

172.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI

E CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
Congedi	8484	RE GIUSEPPINA	8511
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		SPAGNOLI	8513
Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450)	8484	DIAZ LAURA	8515
PRESIDENTE	8484, 8521, 8556, 8561, 8565	PICCIOTTO	8515
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	8486, 8508 8524, 8535, 8536	VESTRI	8515
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8488	MALFATTI FRANCESCO	8515, 8520
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8491	SCARPA	8516
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8493 8553	ANTONINI	8516
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	8494	FAILLA	8517, 8524, 8535
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	8495	CRUCIANI	8517
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8497	BRIGHTI	8518
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8498	BARCA	8519
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8499	LEONARDI	8519
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	8501	MORELLI	8521
SPAGNOLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	8502	RAUCCI	8522, 8535, 8540
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i>	8504, 8540	OGNIBENE	8531
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	8505	BRONZUTO	8532
GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	8506	RIGHETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8533 8550
D'ALEMA	8506, 8518	DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8534, 8539, 8540, 8553
RAFFAELLI	8507, 8508, 8529, 8537, 8540	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	8534
COCCIA	8508	SPECIALE	8537
CACCIATORE	8508, 8562	BORSARI	8538
		TOGNONI	8538
		PAGLIARANI	8539
		GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8539
		NATTA	8541
		CODIGNOLA	8544, 8557
		BADINI CONFALONIERI	8547, 8550
		MALAGUGINI	8548
		MONTANTI	8550
		ROBERTI	8551, 8561, 8564, 8565
		BERTÈ	8551

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

	PAG.
LACONI	8556, 8557
MALAGODI	8557, 8561, 8564, 8565
FERRI MAURO	8562
INGRAO	8562
ZACCAGNINI	8563
COVELLI	8563
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8564
LA MALFA, <i>Presidente della Commissione</i>	8565
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	8484, 8521, 8568
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	8521
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	8568
SPALLONE	8568
Votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Coccia	
	8509
Votazione segreta sul mantenimento del capitolo 88 della tabella n. 6:	
(Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione)	8558
Votazione segreta del disegno di legge n. 1450	
	8565
Ordine del giorno della seduta di domani	8568

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barba, Francantonio Biaggi, De Ponti, Napoli, Sabatini, Scarlato, Vedovato e Ruggero Villa.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati :

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifiche alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo della polizia femminile » (1506);

SPECIALE ed altri: « Contributo straordinario alla Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1507).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno replicato i ministri dei dicasteri finanziari e il Presidente del Consiglio.

Passiamo agli ordini del giorno. Si dia lettura degli ordini del giorno sulla tabella n. 2 (Tesoro) del bilancio di previsione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

mentre constata:

a) che nell'ambito della depreata politica di contenimento della spesa e degli investimenti pubblici si è verificata una riduzione del programma di investimenti nel settore delle imprese a partecipazione statale, riduzione che insieme con l'accentuazione dei tradizionali orientamenti settoriali e territoriali delle iniziative produttive colpisce soprattutto il Mezzogiorno, settori della meccanica fondamentali per lo sviluppo del paese e impedisce o ritarda l'urgente processo di potenziamento e ammodernamento tecnologico delle industrie a partecipazione statale e quindi lo sviluppo della competitività dell'intero sistema economico nazionale e tutto ciò in contrasto con il ruolo condizionante dello sviluppo economico che dovrebbe essere svolto dal sistema delle partecipazioni statali;

b) che la stessa attuazione dei programmi previsti è messa in dubbio dalla diminuita capacità di autofinanziamento, dalla inadeguatezza dei fondi di dotazione, dalla crisi e tensione esistenti sul mercato dei capitali e da altri fattori;

considerato:

a) che lo stesso Ministero delle partecipazioni statali nella sua relazione programmatica del 1963 prevede che nell'ambito della più vigorosa azione antimonopolistica che viene presupposta nella politica di piano si accentuerà la tendenza alla erosione del mar-

gine di autofinanziamento e si ridurranno gli apporti del mercato mobiliare;

b) che nell'attuale situazione economica del paese per affrontare i nodi strutturali e le carenze di fondo che si sono manifestati in modo così clamoroso con l'aumento dei prezzi e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, appare quanto mai urgente che nella prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo si dia immediato avvio ad una politica economica che rafforzi, estenda e qualifichi l'accumulazione pubblica facendo delle imprese pubbliche e di quelle a partecipazione statale uno strumento di limitazione del potere di decisione dei grandi gruppi privati monopolistici,

impegna il Governo:

a) ad aumentare in misura congrua i fondi di dotazione e ad assumere ogni altra iniziativa, utilizzando in modo democratico tutti gli strumenti a disposizione dello Stato, per risolvere il problema dell'approvvigionamento finanziario degli enti e delle aziende a partecipazione statale agendo in modo che in questo non venga meno il potere di controllo dell'ente pubblico a vantaggio del capitale privato italiano e straniero;

b) a provvedere perché le banche dell'I.R.I. coordinino la propria attività sotto la direzione dell'istituto stesso e, quindi attraverso questo, sotto la direzione del Ministero delle partecipazioni statali avviando in tal modo la riforma del sistema creditizio;

c) a prendere le necessarie misure perché il Ministero delle partecipazioni statali abbia i poteri di assumere d'intesa con il Ministero del bilancio ogni decisione relativa all'approvvigionamento finanziario degli enti e delle aziende sottoposte per un maggior coordinamento delle attività di finanziamento delle partecipazioni statali che dovrebbe collocarsi — così come sostiene lo stesso Ministero — nel contesto di un'azione intesa a dare sostanziale unitarietà a tutta la politica finanziaria del settore pubblico conformemente ad una fondamentale esigenza di una politica di piano.

D'ALEMA, LEONARDI, BARCA, FAILLA, AMASIO, FASOLI, MASCHIELLA, RAFFAELLI, TODROS, BOLDRINI, SPECIALE, RAUCCI.

La Camera,

constatando come l'attuale politica del credito vada provocando serie ripercussioni fra le piccole e medie imprese e fra le imprese

artigiane con conseguenze negative sulla occupazione e sull'orario di lavoro, nonché sulla esportazione e sulla produzione globale;

rilevato come le maggiori imprese attraverso l'autofinanziamento, il ricorso al mercato finanziario, il maggior sostegno del sistema bancario, la dilazione del pagamento di imposte erariali per somme considerevoli, o mediante concentrazioni e fusioni o accordi anche con gruppi esteri, utilizzino senza controllo con priorità e larghezza le risorse del paese;

rilevato come in conseguenza di ciò la manovra creditizia centrale operi restrizioni sensibili sia verso i settori minori della attività economica (piccole e medie imprese, imprese artigiane, imprese cooperative, imprese diretto-coltivatrici), sia verso gli enti locali, loro aziende e loro consorzi, sia verso le aziende a partecipazione statale che si trovano in ritardo o in difficoltà ad attuare i programmi predisposti;

considerato che negli ultimi anni, ad un saggio assai elevato di accumulazione corrisponde una forte sperequazione essendosi l'accumulazione concentrata nei grandi gruppi che hanno avuto rilevanti profitti non tutti destinati al processo produttivo aziendale ma irradiati nei più diversi settori e per scopo di speculazione e per scopo di penetrazione e di dominio del mercato con conseguenze di vera e propria disaccumulazione in atto in alcuni settori come l'agricoltura e la minore impresa industriale;

rilevato altresì che questa politica segue ad un periodo di spinta del sistema bancario verso il finanziamento di ogni attività anche a carattere speculativo, e perciò costituisce una inversione drastica che si ripercuote con effetti gravissimi specialmente sulle imprese prive di adeguati capitali propri e di risorse interne e di altri mezzi di finanziamento;

ritenendo che nell'attuale periodo, per le caratteristiche della congiuntura economica e per le necessità di approntare un programma di sviluppo economico, sia urgente e indispensabile una politica unitaria nel governo del credito ed un responsabile e diretto intervento del Parlamento;

impegna il Governo:

1) predisporre la riforma del C.I.C.R. in modo da rendere tale organo uno degli strumenti della programmazione e sul piano immediato, ad informare le Camere delle direttive date dal C.I.C.R. al governatore della Banca d'Italia e al sistema bancario;

2) stabilire precisi compiti dei vari settori del sistema bancario in direzione dei diversi rami dell'attività economica in modo da evitare che il sistema bancario concorra in modo caotico al finanziamento dell'attività produttiva, ma sia chiamato a concorrervi secondo priorità settoriali e territoriali e secondo scelte qualitative a partire dalle banche di interesse nazionale e degli istituti di diritto pubblico con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo delle strutture economiche del Mezzogiorno;

3) rivedere la legislazione bancaria per quanto attiene al movimento dei capitali allo scopo di evitare spostamenti incontrollati nell'ambito interno ed internazionale;

4) garantire, in attesa del funzionamento dei consigli regionali, la partecipazione di consorzi di garanzia delle province e dei comuni anche ai fini di un controllo, che è momento indissolubile della garanzia, sia per quanto attiene al credito a medio termine anche a tasso agevolato sia per quanto attiene al credito di esercizio.

Istituire nell'interesse dello sviluppo produttivo e per l'attuazione di una politica programmata, per le minori imprese, per le imprese artigiane e per le imprese cooperative un fondo interbancario di garanzia per rendere possibile l'accesso al credito senza la prestazione di garanzie reali e individuali onerose e spesso ostative, e ammettere per garanzia i crediti verso lo Stato, le province, i comuni, le regioni, le aziende di Stato o anche private di sicura solvibilità;

5) garantire agli enti locali il finanziamento dei loro programmi di investimento e con il rispetto delle funzioni istituzionali della Cassa depositi e prestiti e mediante il concorso di altri istituti creditizi nazionali e locali, unificando le condizioni per aree e tipo di investimento con la creazione di un fondo statale di compensazione;

6) stabilire nell'ambito del C.I.C.R. e come compito permanente di esso una indagine sul volume dell'autofinanziamento anche mediante l'adozione di un bilancio tipo per tutte le società per azioni e a mezzo di forme di intervento della pubblica autorità in sede sindacale o assembleare;

7) sottoporre a particolare disciplina le società finanziarie.

RAFFAELLI, BARCA, CHIAROMONTE,
RAUCCI, MASCHIELLA, LEONARDI,
FAILLA, BASTIANELLI, GRANATI, CA-
PRARA.

La Camera,

considerata la flessione dell'incremento del risparmio postale in rapporto a quello bancario, specie in conseguenza della diminuzione del tasso di interesse stabilito nel 1953;

considerata la minore sensibilità del risparmio postale agli andamenti della congiuntura, dimostrata dai dati del 1962 e del 1963;

considerato il bassissimo costo di amministrazione di detto risparmio, che si aggira sullo 0,50 per cento;

considerato che oltre 4.000 comuni sono ancora sprovvisti di sportelli bancari;

considerato che la Cassa depositi e prestiti ha svolto negli ultimi tempi una funzione di sempre maggiore importanza anche nei confronti del Tesoro;

considerato che il tasso di interesse corrente è andato negli ultimi tempi continuamente aumentando,

invita il Governo

a rivedere il saggio di interesse del risparmio postale e ad esaminare l'opportunità di utilizzare, nell'ambito delle previste riforme dirette a facilitare il risparmio popolare, la vasta e capillare rete costituita dall'Amministrazione poste e telegrafi.

RAFFAELLI, RAUCCI, FAILLA, BASTIANELLI, GESSI NIVES, BOLDRINI, MAZZONI, SANDRI, PAGLIARANI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Come già ebbi occasione di dichiarare in Commissione, sono contrario all'ordine del giorno D'Alema. Anzitutto i «considerando», per i giudizi negativi che esprimono sulla politica in atto, non sono accettabili dal Governo. Quanto al dispositivo, sul punto a) devo dire che il Parlamento sarà a suo tempo chiamato ad esaminare una serie di provvedimenti intesi ad aumentare il fondo di dotazione dell'I.R.I., dell'E.N.I. e di altri enti pubblici.

Sono poi recisamente contrario al punto b) dell'ordine del giorno, perché seguendo l'indirizzo in esso suggerito si verrebbe a provocare una duplicazione di competenze e di giurisdizioni che sarebbe pregiudizievole per una visione unitaria dei problemi del credito. In sostanza si chiede che le banche appartenenti al gruppo I.R.I. nella loro azione siano coordinate non solo dall'I.R.I., ma anche dal Ministero delle partecipazioni statali: il che equivarrebbe appunto ad introdurre

nel settore del credito una duplicità di competenze, con i contrasti che potrebbero derivarne e con l'impossibilità di un orientamento univoco del credito verso gli obiettivi di interesse generale.

Sul punto *c*), circa l'adozione di misure che consentano al Ministero delle partecipazioni statali di assumere, d'intesa con il Ministero del bilancio, ogni decisione relativa all'approvvigionamento finanziario degli enti e delle aziende sottoposte al suo controllo, ritengo opportuno che iniziative in tal senso vengano assunte; e posso assicurare che sono e saranno assunte. Devo comunque far presente che tutte le questioni relative al finanziamento di questi enti e soprattutto al loro ricorso al mercato finanziario sono di spettanza del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, di cui fanno parte fra l'altro i ministri del tesoro, del bilancio e delle partecipazioni statali: è appunto in quella sede che può avvenire l'auspicato coordinamento, sulla cui necessità io pure concordo.

Sono contrario anche al primo ordine del giorno Raffaelli, assai ampio e dettagliato, che non affronta un problema specifico, ma investe tutto l'indirizzo della politica economica del Governo. L'ordine del giorno contiene una serie di valutazioni che implicano un giudizio negativo, che non mi sento di condividere, sulla politica del Governo.

Nel dispositivo dell'ordine del giorno, accanto ad alcune soluzioni per me inaccettabili, sono contenuti suggerimenti che potranno essere tenuti presenti e rappresentano un contributo di cui il Governo si varrà, nel quadro di quel necessario dialogo che deve intervenire in Parlamento e deve portarci a prendere nella dovuta considerazione tutti i suggerimenti utili. Considerato nel suo complesso, però, l'ordine del giorno non può essere accettato.

Quanto infine al secondo ordine del giorno Raffaelli, mi rifaccio alle mie dichiarazioni di ieri sulla Cassa depositi e prestiti, sul suo funzionamento e sulla necessaria connessione che intercorre fra il tasso del risparmio postale e quello dei depositi bancari. Il problema del costo del denaro non può essere considerato per settori; e non si può quindi accettare di modificare il tasso del risparmio postale senza che un simile provvedimento venga inquadrato nel complesso della politica creditizia e finanziaria del Governo.

Avrei preferito che questo ordine del giorno non venisse presentato, per non pregiudicare in un senso né nell'altro una questione assai delicata, che non può essere discussa

senza un necessario approfondimento in sede competente; ma poiché è stato presentato, devo esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 4 (Giustizia) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevata la necessità di superare le pregiudizievoli conseguenze derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, in attuazione della legge delega 27 dicembre 1956, n. 1443, relativa alla soppressione di 85 preture, interessante 384 comuni ed una popolazione di 1.205.603 abitanti;

ravvisa l'opportunità che la riforma generale dell'ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie che si annuncia, debba precedere la riforma eventuale degli uffici giudiziari delle preture, anche alla luce dell'attuazione dell'ordinamento regionale e dei criteri di aumento della competenza per materie e per valore delle preture medesime e di più generali orientamenti di decentramento democratico dell'amministrazione della giustizia, che verranno avanzati in sede di riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario;

preso atto dell'agitazione crescente manifestata dai comuni interessati per gli effetti dell'applicazione della legge,

impegna il Governo

a sospendere i termini di attuazione della legge ed a prorogarli a tutto il 31 dicembre 1968, invitandolo, nelle more della sospensione, a procedere alla riforma generale delle circoscrizioni territoriali degli uffici, nell'ambito della riforma generale dell'ordinamento giudiziario.

COCCIA, BAVETTA, SFORZA, GUIDI, ZOBOLI, FASOLI, CRAPSI, PELLEGRINO, RE GIUSEPPINA, DE FLORIO, GIORGI, MASCHIELLA.

La Camera,

considerata l'importanza primaria — affermata nelle stesse dichiarazioni del Governo in sede di presentazione del programma e ribadite nel disegno di legge per la delega in materia di riforma dei codici — di un'ampia e organica revisione della legislazione familiare;

considerato che tale priorità è imposta oltre che dal processo evolutivo della posizione della donna nella società civile e della

stessa compagine familiare, da una crescente sensibilità della pubblica opinione;

considerato il disagio crescente del paese per l'inadempienza costituzionale che si protrae da tre legislature, disagio di cui sono testimonianza le innumerevoli iniziative di studio e di divulgazione ad opera di eminenti giuristi, di associazioni culturali, sociali e femminili di ogni parte e di diverso orientamento a livello nazionale e internazionale,

impegna il Governo

a precisare e definire i tempi e i modi di una iniziativa legislativa relativa ad una sostanziale riforma dell'istituto familiare. In particolare a prevedere:

1) una radicale revisione delle norme che riguardano i rapporti personali fra i coniugi in fatto di fissazione della residenza, di esercizio della patria potestà, di rapporti patrimoniali in modo da renderli pienamente rispondenti al dettato costituzionale e in particolare ai principi di uguaglianza e di pieno rispetto della personalità della donna onde eliminare, nell'esercizio della direzione della famiglia ogni residuo di disparità e di autoritarismo nelle relazioni familiari;

2) la revisione della normativa della separazione personale in modo da renderla più aderente ad una realtà in sensibile mutamento che vede da una parte un aumento costante delle cause di separazione e dall'altra il ricorso sempre più frequente a separazioni extragiudiziarie allo scopo di conseguire una maggiore libertà. Che accolga la proposta unanimemente espressa da eminenti giuristi nel recente convegno di Como, per l'introduzione del principio di giusta causa intesa come situazione obiettiva che, anche se incolpevole, renda intollerabile la convivenza;

3) la depenalizzazione dell'adulterio e concubinato in modo che essi siano limitati alla sfera del diritto privato;

4) la modifica delle norme che regolano la ricerca della paternità e il riconoscimento dei figli naturali nel pieno rispetto che la Costituzione riconosce ai figli nati fuori del matrimonio;

5) la revisione degli istituti dell'affiliazione e dell'adozione assolutamente inadeguati all'esigenza di garantire una convivenza familiare e felice a migliaia di bambini tuttora assistiti da istituti di pubblica assistenza.

RE GIUSEPPINA. GUIDI, SPAGNOLI, SFORZA, GESSI NIVES, IOTTI LEONILDE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, DIAZ LAURA. ZANTI TONDI CARMEN, COCCIA.

La Camera,

rilevati l'urgenza ed il carattere preliminare e decisivo della riforma dell'ordinamento giudiziario ai fini del pieno ed integrale adeguamento alla Costituzione della amministrazione della giustizia,

impegna il Governo

ad indicare i termini entro i quali presenterà il disegno di legge relativo alla riforma dell'ordinamento giudiziario; in particolare lo invita a fare propri quegli aspetti decisivi della riforma, auspicati e sostenuti dai congressi dei magistrati, di ordini forensi e dalla migliore pubblicistica scientifica e dal movimento democratico quali:

1) la elettività di tutti i membri magistrati del Consiglio superiore della magistratura, senza distinzione di categoria;

2) la riforma dell'istituto della Cassazione prevedendo, fra l'altro, la possibilità che siano chiamati all'ufficio di consiglieri: professori ordinari dell'università ed avvocati che abbiano quindici anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori su designazione del Consiglio superiore della magistratura ai sensi dell'articolo 106 della Costituzione;

3) la introduzione della nomina elettiva di magistrati onorari per le funzioni attribuite ai giudici singoli, prevista dall'articolo 106 della Costituzione;

4) la riforma dell'ordinamento delle corti di assise di primo grado e di appello che attui una giuria popolare.

SPAGNOLI, COCCIA, BAVETTA, GUIDI, ZOBOLI, SFORZA, CRAPSI, PELLEGRINO, FASOLI, RE GIUSEPPINA, DE FLORIO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Circa l'ordine del giorno Coccia ed altri, mi rifaccio alle dichiarazioni che ho avuto occasione di rendere in sede di Commissione, dove il problema è stato ampiamente esaminato.

L'ordine del giorno invita il Governo a sospendere i termini di attuazione della legge sull'ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie e a prorogarli al 31 dicembre 1968. Devo osservare preliminarmente che l'ordine del giorno invita il Governo a commettere un eccesso di potere (del resto velleitario), impegnandolo a sospendere l'attuazione di una legge avente tutti i crismi della regolarità e dell'efficacia giuridica. Ma, a parte questo, ho

avuto occasione di manifestare in Commissione un certo stupore che in questa occasione, ammantandolo delle vesti di una rilevante questione di principio, si sia sollevato il problema di vanificare una legge che ha avuto un *iter* così lungo e tormentato, ed il cui scopo è di consentire al Ministero di grazia e giustizia il recupero di un certo numero di magistrati, quando tutti sappiamo quanto ve ne sia bisogno in molte sedi perché possano funzionare con un minimo di efficacia.

Aggiungo che, per quanto riguarda le circoscrizioni delle sezioni istituite in luogo delle preture soppresse, si potrà correggere qualche imperfezione marginale che si è verificata, senza bisogno di ricorrere ad una nuova legge o ad un eccesso di potere, avvalendosi dell'articolo 41 del regolamento giudiziario, il quale stabilisce che le sezioni di pretura possono essere sostituite e soppresse con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro del tesoro.

Per queste ragioni non posso accettare l'ordine del giorno Coccia.

L'ordine del giorno Re Giuseppina ed altri è un po' singolare, perché elenca una lunghissima serie di provvedimenti legislativi intesi a modificare quella parte del codice che riguarda l'istituto familiare; poi invita il Governo a dire se accetti o no tali indirizzi e i termini entro i quali intenda provvedere a questa riforma.

Ho avuto occasione di dire in Commissione che, quanto al merito della questione, accettavo a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno, nel senso che in quella elencazione vi sono molti principi che incontrano il mio consenso personale e, credo, quello di tutti i gruppi politici che sostengono il Governo. Quanto alla precisazione dei tempi e dei modi di una iniziativa legislativa relativa ad una sostanziale riforma dell'istituto familiare, vi fu un dissenso quasi voluto; infatti i presentatori dissero in Commissione che non era sufficiente accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, in quanto richiedevano tale precisazione.

Se i presentatori dell'ordine del giorno sono indifferenti al merito e interessa loro una risposta del Governo circa i tempi e i modi di una tale iniziativa, ho già detto che si tratta di problemi assai complessi, che investono praticamente tutto il diritto della famiglia, e perciò debbono essere esaminati a fondo. Se ciò sarà possibile in sede di prescrizione degli indirizzi al Governo, per la riforma del codice civile, esamineremo in

quella sede tali problemi; ma se la delega per questa riforma dovesse protrarsi a lungo nel tempo, si potrà esaminare la possibilità di una regolamentazione specifica di questo argomento, separata dal contesto della riforma dei codici.

Tengo a precisare in questo momento, così come ho fatto per altra materia, quella del codice di procedura penale, il mio avviso personale che la soluzione metodologica ideale sarebbe quella che il Governo, nell'atto di presentare al Parlamento la legge-delega per il codice civile, contenente le indicazioni dei principi da seguire in questa riforma, proponesse anche eventualmente disegni di legge specifici su qualche istituto, naturalmente già conformi ai principi che sono fissati nella delega. In questo modo vi sarebbero due vie parallele da percorrere insieme.

In conclusione, ripeto quanto ho detto in Commissione: penso di poter accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione per quanto riguarda il suo contenuto; ma se i presentatori insistessero, dichiaro di non poterlo accettare in una misura più impegnativa.

L'ordine del giorno Spagnoli ed altri è molto complesso. In Commissione si è già svolta al riguardo una discussione abbastanza vasta, ed io ho detto di non poter fissare un termine per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Finalmente ha cominciato a lavorare la commissione (questa volta bene equilibrata) che deve provvedere a preparare, se è possibile, un unico schema di disegno di legge sull'ordinamento giudiziario; e, se ciò non sarà possibile, a preparare due o tre indirizzi che costituiscano le basi di quelle scelte che poi spetteranno al Governo e successivamente al Parlamento, nella sua sovranità. Poiché questa commissione terminerà i suoi lavori entro il 31 luglio 1965, subito dopo il ministro assumerà le sue responsabilità, utilizzando i risultati di tale lavoro.

Nell'ordine del giorno si accenna anche a un'altra questione che oggi è *sub iudice*, poiché su di essa sono state presentate varie proposte di legge di iniziativa parlamentare: mi riferisco alla riforma del Consiglio superiore della magistratura. Ho comunicato alla Commissione che, in relazione ad una prescrizione che mi è sembrata abbastanza impegnativa (mi riferisco all'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195, in cui è detto che « il Consiglio dà pareri al ministro sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro oggetto comunque attinente alla predetta ma-

teria») ho richiesto il parere del Consiglio superiore della magistratura sui progetti presentati. Quando ci perverrà questo parere — che ci è stato promesso per una scadenza non troppo remota — il Governo stabilirà la sua posizione rispetto alle varie proposte di legge, od eventualmente sceglierà la via, che personalmente mi sembra preferibile, di presentare esso stesso un disegno di legge sull'argomento.

L'ordine del giorno Spagnoli contiene infine un accenno alla riforma delle giurie popolari. Come ho ricordato in Commissione, il Governo non può assumere un impegno su questo punto estremamente controverso. Tutti i colleghi sapranno certamente come il problema sia dibattuto e come su di esso vi siano conclusioni opposte. Infatti mentre da una parte (mi pare dai settori della sinistra) si propone l'allargamento dell'intervento del giudice popolare, dall'altra si obietta che queste giurie praticamente non funzionano perché, soprattutto in grado di appello (l'abbiamo sentito dire anche durante la discussione), sono i giudici togati quelli che decidono. La questione andrà approfondita e studiata nell'ambito della riforma dell'ordinamento giudiziario. Quindi, non mi sento in questo momento di assumere un impegno di indirizzo specifico.

Colgo l'occasione di questo richiamo alle corti d'assise per rispondere ad un rilievo che è stato sollevato in quest'aula, secondo cui i giudici popolari delle corti d'assise d'appello vanno al processo senza neppure conoscere le sentenze impugnate. Debbo ricordare che esiste una circolare del Ministero della giustizia dell'ottobre 1963 (non è quindi mio merito), con la quale si invitano i presidenti delle corti d'appello a provvedere attraverso i loro canali ordinari affinché i giudici popolari di secondo grado siano forniti di copia della sentenza impugnata e degli altri atti più importanti relativi al processo.

Concludendo, pur avendo dato queste spiegazioni che, almeno in parte, dovrebbero essere ritenute soddisfacenti da coloro che hanno presentato l'ordine del giorno, dichiaro che in questo momento non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 5 (Esteri) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

nella convinzione che lo sviluppo della politica volta al disarmo effettivo e controllato suppone iniziative continue e coerenti da

parte di tutti i paesi facenti parte o meno del club atomico;

riconoscendo che l'attuale tensione esistente tra Stati arabi e Stato d'Israele non meno della gravissima crisi di Cipro possono trovare avvio di soluzione anzitutto nella riduzione degli armamenti e nella smobilitazione delle basi atomiche nel Mediterraneo;

prendendo atto che in tale senso già sono state avanzate proposte da parte di numerosi governi tra cui quello della Repubblica algerina, quello della R.A.U., quello della Repubblica federativa jugoslava;

affermando che l'Italia può e deve assolvere un ruolo preminente nello sforzo di realizzazione di tale obiettivo, così testimoniando la sua pacifica presenza e la sua volontà di intrattenere la più stretta collaborazione con tutti i paesi — in primo luogo i paesi di nuova indipendenza — facenti parte di questa area nevralgica per le sorti del mondo;

impegna il Governo

a esperire tutti i passi e a intraprendere tutte le iniziative che possano porre in termini concreti e attuali il problema della disatomizzazione del Mediterraneo, onde il bacino possa costituire il punto di saldatura e di sviluppo di relazioni tra l'Europa e il continente africano, ispirate al rispetto dell'indipendenza di ogni paese nella pace.

GALLUZZI, ALICATA, PAJETTA, RAUCCI, SANDRI, RAFFAELLI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, AMBROSINI, BERNETTIC MARIA.

La Camera,

impegna il Governo

a promuovere il rinnovo della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, già da tempo scaduta, rimuovendo i criteri di discriminazione che ispirarono la maggioranza che tale delegazione espresse;

ad assumere tutte le iniziative volte ad assicurare l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo e a promuovere una revisione dei trattati costitutivi delle Comunità europee al fine, tra l'altro, di assicurare al Parlamento europeo poteri effettivi e democratici, e, in attesa di ciò, opponendosi alla progettata fusione dei tre esecutivi;

a presentare relazioni periodiche al Parlamento nazionale sulla linea che i rappresentanti italiani intendono proporre alle Comunità europee.

SANDRI, ALICATA, PAJETTA, GALLUZZI, DIAZ LAURA, AMBROSINI, RAUCCI, RAFFAELLI, PEZZINO, CALASSO.

La Camera,

prendendo atto che, dopo la firma della tregua nucleare di Mosca, importanti passi in avanti sono stati compiuti sulla via del disarmo atomico con l'interdizione della messa in orbita di ordigni nucleari e con la limitazione nella produzione di materiali fissili da parte delle più grandi potenze;

considerando che tali risultati, se testimoniano l'esistenza di ampie possibilità di successo per la politica del disarmo, della distensione e della pace, tuttavia rappresentano ancora poca cosa rispetto alle speranze accese nei popoli dal trattato di Mosca e alle necessità supreme dell'umanità;

ritenendo che le prospettive di sviluppo di tale politica sono anzitutto condizionate all'impegno di ogni Stato di bloccare la corsa a nuovi armamenti o alla estensione degli apparati militari attualmente esistenti;

riconoscendo che l'attuazione del progetto di costituzione di una forza atomica multilaterale della N.A.T.O. costituisce una flagrante contraddizione con gli stessi presupposti della politica di disarmo;

constatando che la forza multilaterale non significherebbe nemmeno una alternativa alla proliferazione atomica diretta in Europa, mentre per converso romperebbe l'attuale e delicato equilibrio con l'accesso della Repubblica federale tedesca alle armi atomiche e termonucleari, fatto questo gravido di imprevedibili conseguenze e tale da riaccendere la guerra fredda forse nei suoi termini più crudi;

nella convinzione che la proliferazione atomica e la corsa al riarmo abbiano unica e reale alternativa in una coraggiosa politica di disarmo tra i due blocchi della N.A.T.O. e del patto di Varsavia;

impegna il Governo

a non concedere il proprio consenso alla ulteriore costituzione dei cosiddetti studi volti alla costituzione della forza multilaterale atomica N.A.T.O. e a dare il proprio appoggio alle proposte già avanzate da parti diverse, o ad assumere proprie iniziative, tendenti a realizzare in Europa le condizioni perché la politica del disarmo, della distensione e della pace possa concretarsi in nuovi e più decisivi successi.

PAJETTA, ALICATA, GALLUZZI, SANDRI,
RAFFAELLI, RAUCCI, DI VITTORIO
BERTI BALDINA, DIAZ LAURA, BERNETIC MARIA, AMBROSINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Premesso che il Governo italiano ha sempre rivolto una speciale attenzione ai problemi connessi con l'esistenza di particolari focolai di tensione nel bacino del Mediterraneo, appoggiando ogni iniziativa che, rispettando la sovranità dei paesi direttamente interessati, mirasse a proporre eque e pacifiche soluzioni dei conflitti fra gli Stati rivieraschi, il Governo italiano, come più volte è stato fatto presente, non è contrario in linea di massima all'istituzione di zone denuclearizzate, purché esse siano accettate da tutti i paesi interessati, non modifichino l'equilibrio esistente e siano sottoposte ad adeguate misure di controllo.

Questo concetto abbiamo ribadito anche nella nota con cui da parte italiana si è risposto alla proposta di denuclearizzazione del Mediterraneo avanzata il 20 maggio 1963 dall'Unione Sovietica.

La disatomizzazione del Mediterraneo, in effetti, mentre non potrebbe agevolare la soluzione dei conflitti locali, si risolverebbe in una gravissima alterazione dell'equilibrio esistente fra i due blocchi, tanto più che avrebbe luogo in un momento in cui sono in corso tendenze verso l'armamento convenzionale nei vari settori del Mediterraneo, tendenze cui noi siamo totalmente estranei.

Siamo inoltre convinti che l'attuale equilibrio sia nello stesso sostanziale interesse dei paesi di nuova indipendenza, i quali si affacciano a quel mare e per le cui istanze abbiamo la massima sensibilità e comprensione.

D'altro lato, ogni proposta di denuclearizzazione di una determinata zona geografica che comporti fondamentali mutamenti dell'equilibrio militare investe il più generale problema del disarmo: e come tale non può essere considerata al di fuori dei progetti in esame presso la conferenza di Ginevra appositamente promossa dalle Nazioni Unite. In tale sede, l'Italia è ufficialmente rappresentata e da tempo opera assiduamente — d'intesa anche con i governi dei paesi estranei ai due blocchi — per l'adozione di concrete e realistiche iniziative volte ad agevolare la distensione internazionale in tutti i settori, e quindi anche nel Mediterraneo, nel quadro di un disarmo bilanciato, controllato e progressivo.

Per questi motivi il Governo non accetta l'ordine del giorno Galluzzi.

Quanto al primo punto dell'ordine del giorno Sandri, rilevo che il trattato di Roma

(articolo 138, paragrafo 3, ultimo capoverso) stabilisce che, in attesa dell'adozione da parte dei sei paesi membri della C.E.E. di procedure uniformi intese a permettere l'elezione a suffragio universale e diretto, la designazione delle rispettive rappresentanze nazionali al Parlamento europeo sarà effettuata conformemente alle rispettive norme costituzionali degli Stati membri della Comunità. Spetta dunque al Parlamento, nella sua sovranità, stabilire le regole e le procedure per tale designazione: ciò che ha già fatto.

Sul secondo punto, ricordo che il Governo italiano, nella sessione del Consiglio dei ministri della C.E.E. del 24-25 febbraio del corrente anno, ha sottoposto agli altri governi della C.E.E. in tema di elezione a suffragio universale e diretto dei membri del Parlamento europeo le seguenti proposte: raddoppiare entro il 1° gennaio 1966 il numero dei membri del Parlamento europeo da 142 a 284; continuare a far designare la metà di tali membri dai sei parlamenti nazionali; eleggere l'altra metà invece col sistema del suffragio universale diretto; infine, risolvere comunque il problema al più tardi alla data del 1° gennaio 1966, dato che si è convenuto di realizzare la fusione delle tre Comunità europee entro il 1° gennaio 1967. Il Governo italiano sostiene infatti che il problema dell'elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo e il problema della fusione delle tre Comunità dovranno essere esaminati e risolti contemporaneamente.

Sul terzo punto, il Governo italiano ritiene che la fusione degli esecutivi delle tre Comunità possa avvenire indipendentemente e prima della fusione delle tre Comunità, in quanto essa rappresenterebbe un sensibile progresso intermedio sulla via dell'integrazione economica e politica dell'Europa, e verrebbe comunque effettuata fatte salve le prerogative sopranazionali sancite dai tre trattati istitutivi delle Comunità. Ciò considerato, il Governo italiano ritiene che il problema della fusione degli esecutivi delle tre Comunità — e cioè dei tre consigli dei ministri da un lato e delle due commissioni C.E.E. ed Euratom e dell'Alta Autorità della C.E.C.A. dall'altro — possa essere risolto entro il 1° gennaio 1965.

Il Governo italiano è favorevole al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo soprattutto in tema: di controllo dei bilanci della Comunità; di firma e ratifica degli accordi conclusi dalla Comunità con i paesi terzi; di funzioni consultive sui progetti di regolamento e sulle direttive dei Consigli particolarmente importanti.

Infine, circa la proposta di presentare relazioni periodiche al Parlamento sulla linea che i rappresentanti del Governo intendono seguire nella Comunità europea, si ritiene che tale proposta non trovi giustificazione, in quanto le attività comunitarie hanno sufficiente grado di pubblicità per permettere al Parlamento non solo di essere informato, ma anche di chiedere tempestivamente notizie e chiarimenti al Governo. D'altra parte, il Parlamento europeo offre alle rappresentanze nazionali la possibilità di seguire lavori comunitari e di parteciparvi attivamente.

Da un punto di vista più generale, il Governo non si è mai rifiutato di discutere in Parlamento le linee che intende seguire per attuare l'integrazione economica e politica dei sei paesi della C.E.E.; e ritiene pertanto che la proposta di presentare al Parlamento rapporti periodici costituisca una manifestazione ingiustificata di critica. Per le dette ragioni, il Governo non accetta l'ordine del giorno Sandri.

Sull'ordine del giorno Pajetta ed altri, ripetendo cose già dette, posso affermare che se esso vuole, al di là dei suoi termini letterali, sollecitare una modificazione della nostra attuale politica difensiva, e ancora peggio indurre l'Italia a separarsi dai paesi ai quali essa è alleata nella N.A.T.O., il tentativo, oltre che vano, si fonderebbe su un errore di valutazione.

A parte, infatti, ogni altra considerazione, nell'attuale situazione mondiale caratterizzata dall'esistenza dei due blocchi la coesione dell'occidente ha rappresentato e rappresenta un elemento fondamentale di equilibrio, che è a sua volta condizione per lo sviluppo dell'attuale processo di distensione.

Se l'ordine del giorno vuole essere, d'altra parte, una sollecitazione nei riguardi della politica italiana a favore del disarmo, possiamo affermare che alla conferenza di Ginevra le nostre carte sono perfettamente in regola. Lo stesso trattato di Mosca menzionato nell'ordine del giorno nasce da idee che, com'è noto, noi abbiamo attivamente contribuito a formulare. Il Governo italiano è stato fra i primi a dare a tale trattato la sua calda adesione e fra i primi ad assicurarne la ratifica; e nella sede di Ginevra la nostra rappresentanza ha fornito e continua a fornire un contributo che è da tutti apprezzato per il suo spirito concreto e costruttivo.

Se infine l'ordine del giorno riguarda veramente la posizione italiana nei confronti della forza multilaterale, questa posizione è

stata da noi già più volte precisata senza possibilità di equivoco. Gli studi attualmente in corso, ai quali l'Italia partecipa, mirano a raccogliere tutti gli elementi di giudizio sulle caratteristiche della forza multilaterale. Solo quando avremo in mano tutti i necessari elementi di giudizio prenderemo con franchezza le opportune decisioni.

È però fin d'ora chiaro che la forza multilaterale, lungi dal presentare il pericolo di trasformarsi in un elemento di proliferazione atomica, mira a raggiungere esattamente l'obiettivo opposto. È questo il motivo per il quale noi, contrari ad ogni iniziativa di disseminazione nucleare, da qualsiasi parte sia presa, abbiamo deciso di partecipare agli studi sopra accennati.

Questa definizione dei termini del problema dovrebbe convincere tutti della validità e della chiarezza dell'impostazione della nostra politica estera. Siamo convinti che nel momento presente vi siano le condizioni per favorire un dialogo tra i due blocchi; ma giudichiamo che questo dialogo sarebbe fin dall'origine compromesso ove si mirasse a disintegrare il sistema occidentale ed a trascinare l'Italia sulla via del neutralismo. L'interesse della pace, e quindi anche l'interesse dell'Italia, non è a favore di tale linea di condotta. Per questi motivi il Governo non accetta l'ordine del giorno Pajetta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 6 (Istruzione) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

constatato che, per quanto riguarda il personale insegnante, non si ravvisa in esso la volontà di assicurare al suddetto personale un elevato trattamento giuridico ed economico adeguato alla sua funzione e alle esigenze della scuola;

considerato che la sistemazione di tutto il personale, insegnante e non insegnante, è premessa indispensabile per affrontare con minore difficoltà la soluzione dei problemi generali relativi alla programmazione scolastica;

premesso che nell'attuale bilancio posano e debbano inserirsi i fondi necessari per l'immediata soluzione del problema degli insegnanti tecnico-pratici, che giustamente rivendicano la parità con gli altri insegnanti diplomati, l'obbligo delle 18 ore e il passaggio al ruolo B, misure, tra l'altro, indispensabili per evitare che molti di essi siano allontanati

dall'insegnamento, via via che si completerà la scuola d'obbligo;

impegna il Governo

a presentare coi provvedimenti del 30 giugno un provvedimento inteso a dare una definitiva ed organica soluzione ai problemi del personale della scuola, nel quale sia previsto in modo particolare:

a) l'allargamento degli organici, rendendo posti di organico tutti quelli funzionanti da due anni;

b) la sistemazione di tutti gli idonei attraverso una completa e sollecita applicazione della legge n. 831; degli stabili e degli abilitati con semplici concorsi a titoli; dei professori fuori ruolo delle scuole secondarie con l'immissione nei ruoli ordinari della scuola media d'obbligo, previa frequenza dei corsi abilitanti;

c) la sistemazione dei maestri laureati semplici o abilitati nel ruolo ordinario delle scuole medie con gli stessi criteri sopra esposti, riconoscendo loro tutto il servizio prestatato;

d) la sistemazione di tutti i maestri idonei nella scuola elementare e nell'istituenda scuola materna, e di tutti i maestri fuori ruolo previa frequenza di corsi di perfezionamento o formazione didattico-pedagogica;

e) la sistemazione di tutto il personale non insegnante secondo i titoli di studio e le mansioni svolte;

f) l'aumento dei coefficienti per una piena rivalutazione della funzione docente e particolari incentivi;

g) il rinnovamento delle forme attuali di reclutamento e di immissione nei ruoli, prevedendo la laurea abilitante, concorsi a cattedre con sole prove scritte, concorsi a titoli ed esami per passaggio dai gradi inferiori ai gradi superiori, graduatorie permanenti per gli idonei;

h) il passaggio allo Stato del personale della scuola dipendente da enti locali.

PICCIOTTO, SANDRI, BOLDRINI, GUIDI, BASTIANELLI, BARCA, RAUCCI, MATTARRESE, VIVIANI LUCIANA, RAFFAELLI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Commissione dei 75 che il Governo non può accettare questo ordine del giorno, e di spiegarne le ragioni.

Anzitutto, la premessa parte da una posizione di sfiducia nei confronti del Governo, il che mi preclude ogni possibilità di accoglimento. L'ordine del giorno contiene poi richieste, alcune di per sé accoglibili, che riguardano atti che il mio Ministero già sta compiendo o si propone di compiere: per esempio per l'occupazione degli insegnanti tecnico-pratici, per il completamento delle operazioni di sistemazione dei vincitori dei concorsi della legge n. 831, per la migliore utilizzazione di maestri laureati nella scuola media (le due Commissioni della Camera e del Senato hanno discusso ancora di recente una proposta di legge relativa a questo argomento), ecc. Alcune di queste richieste particolari, ripeto, sono già in corso di accoglimento, magari in una forma non esattamente rispondente a quella richiesta. Ma altre delle domande che vengono rivolte al Governo non possono essere accolte, o per lo meno non possono esserlo in questa forma.

Si chiede al ministro della pubblica istruzione una rivalutazione anche economica degli stipendi del personale docente. Questo è tema che di per sé trascende la mia competenza e poi in questo momento la politica economica del Governo, come abbiamo sentito anche ieri dal Presidente del Consiglio, non pare possa essere orientata verso un aumento delle retribuzioni: ma piuttosto verso la risoluzione del problema in corso di esame del conglobamento delle varie forme di indennità.

In conclusione, pur esprimendo su alcuni punti un orientamento che collima con la linea che il Governo segue o si propone di seguire, l'ordine del giorno non può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 7 (Interni) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

rendendosi interprete delle preoccupazioni largamente diffuse nella pubblica opinione democratica nei confronti del ricorrente ricorso all'uso dei mezzi violenti di coazione fisica da parte delle forze di polizia nel corso di manifestazioni politiche e sindacali,

ricordando i numerosi episodi che, anche in un passato abbastanza recente, hanno dato luogo addirittura ad eventi luttuosi nel corso dei quali lavoratori e cittadini inermi hanno perduto la vita,

e considerato che è dovere dello Stato democratico evitare ogni possibilità che — an-

che nella eventualità dell'ordine pubblico turbato — siano usati mezzi di intervento assolutamente sproporzionati alle situazioni di fatto che le forze di polizia siano chiamate a controllare,

impegna il Governo

a vietare la dotazione di armi da fuoco alle forze di polizia comandate in servizio di ordine pubblico nel corso di manifestazioni sindacali o politiche, assicurando nel contempo che anche l'eventuale uso di altre forme di intervento coattivo sia circondato da opportune garanzie intese ad assicurare una sensibile e ragionevole valutazione delle situazioni di fatto, oltre che ogni possibile tutela della dignità e della incolumità fisica dei cittadini.

VESTRI, PAGLIARANI, LAJOLO, BORSARI, CIANCA, RAFFAELLI, GESSI NIVES, MAULINI, JACAZZI, ABE-NANTE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

TAVIANI, Ministro dell'interno. Ho già detto diffusamente in Commissione perché sono contrario all'accettazione di questo ordine del giorno; e del resto già precedentemente, quando ebbi l'onore di essere ministro dell'interno del Governo Fanfani, mi si offrì più volte l'occasione di rispondere su questo argomento.

Poiché la richiesta viene ripresentata, dirò molto sinteticamente, onorevole Vestri, che è ovvio che l'impiego dei reparti di polizia debba aver luogo, come ha luogo, con criteri di stretto adeguamento, di rigorosa proporzione, rispetto all'esigenza dei fatti specifici. Ma da questo a parlare di sia pur parziale disarmo evidentemente ci corre.

Ho già ricordato altra volta in Parlamento una frase di un grande socialista, l'onorevole Romita, il quale nel 1956 dichiarò che in uno Stato ideale si porrebbe certamente questo problema: « Ma dicendo " Stato ideale " — egli aggiungeva — ammetto implicitamente che l'Italia non è questo Stato ideale ». Ora, onorevole Vestri, possiamo dire, credo, senza avere complessi di inferiorità, che non esistono Stati ideali, almeno al momento attuale, sulla faccia della terra. Prova ne sia che le polizie sono armate in tutti i paesi del mondo, dal Belgio alla Cecoslovacchia, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti d'America.

Si ricorda sempre l'eccezione della Gran Bretagna. A parte il fatto che non si tratta di una eccezione in senso pieno (il disarmo della polizia è soltanto usuale in Gran Bre-

tagna, essendovi casi in cui essa è armata) ci troviamo qui di fronte a una conferma dell'orientamento generale; infatti questa particolare eccezione è resa possibile non solo dalle peculiari condizioni della vita sociale e del costume in quel paese, ma soprattutto dalla legislazione britannica, che è di una severità veramente notevole — e per i nostri paesi latini non so fino a qual punto accettabile — nei riguardi delle anche minime infrazioni compiute in danno degli appartenenti alle forze di polizia. Vi sono esempi sorprendenti a questo proposito, che dimostrano come una accettazione anche parziale del principio del disarmo della polizia dovrebbe essere accompagnata da misure tali che soltanto nella severa legislazione, nel costume, nell'ambiente sociale britannico sono possibili, ma non potrebbero essere probabilmente recepite nel nostro paese.

Per queste ragioni, che ho esposto qui sinteticamente e che avevo già avuto occasione di esporre più a lungo nella discussione dei precedenti bilanci, il Governo non accetta l'ordine del giorno Vestri.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 10 (Poste) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

a conoscenza della vertenza in atto dei lavoratori postelegrafonici,

impegna il Governo

a cercare un accordo con i sindacati (salvo poi la necessaria traduzione in termini legislativi), sulla base del riconoscimento delle qualifiche funzionali e quindi della necessità di un riassetto delle attuali qualifiche, nella certezza che ciò corrisponde non solo all'interesse del personale, ma anche a quello dell'Amministrazione.

MALFATTI FRANCESCO, MARCHESI,
SPECIALE, GIACHINI, CALVARESI,
ABENANTE, RAFFAELLI, RAUCCI,
GESSI NIVES, MASCHIELI A.

La Camera,

tenuto conto che il disegno di legge al quale sta lavorando il ministro della riforma burocratica e con il quale disegno si prevede di trasformare le amministrazioni delle ferrovie dello Stato, dei monopoli di Stato, delle poste e telecomunicazioni, dei telegrafi di Stato e delle strade ed autostrade statali, in speciali aziende di Stato aventi personalità

giuridica propria e gestione economica autonoma a tutti gli effetti;

tenuto conto che tale orientamento postula con maggior vigore la necessità della riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

impegna il ministro medesimo

a farsi promotore in sede ministeriale e di Governo e nel rispetto delle singole competenze, di precise proposte di riforma informate a questi criteri:

1) soluzione triaziendale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, creando tre gestioni: quella postale, quella del banco-posta e quella dei servizi di telecomunicazione, opportunamente coordinati, fortemente decentrati sulla base di organi periferici aperti agli enti locali, profondamente ammodernati tenendo conto del carattere industriale dei servizi e della necessità, dove i servizi sono in concorrenza, di competere con successo col settore privato;

2) unificazione delle concessionarie telefoniche e subito dopo statizzazione di tutto il settore delle telecomunicazioni, compreso quindi anche quello oggi in concessione all'Italcable e ad altre concessionarie e concessionari, al fine di creare un unico sistema nazionale di telefonia e telecomunicazioni;

3) creazione di un servizio statale di radio-televisione al servizio di tutti i cittadini e del paese e, per questo, imparziale e di alto livello educativo e culturale.

MALFATTI FRANCESCO, MARCHESI,
SPECIALE, CALVARESI, GIACHINI,
ABENANTE, RAFFAELLI, RAUCCI,
FAILLA, D'ALEMA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi richiamo alle dichiarazioni che ho fatto su questi ordini del giorno in sede di Commissione dei 75.

Il primo ordine del giorno Malfatti non si riferisce solo all'amministrazione postelegrafonica, ma riguarda tutte le aziende autonome, le ferrovie, le poste, l'«Anas» ed i monopoli; pone quindi un problema di carattere generale. Il Governo ha già precisato il suo punto di vista in materia di riassetto funzionale e di conglobamento; e proprio in questi giorni stanno svolgendosi, presso il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, conversazioni con le organizzazioni sindacali. Vorrei quindi invitare l'onorevole Malfatti a non insistere sul suo ordine del

giorno; qualora poi l'ordine del giorno fosse posto in votazione, per le ragioni che ho esposto in Commissione e ho qui richiamato, dovrei chiedere alla Camera di respingerlo.

Passando al successivo ordine del giorno dello stesso onorevole Malfatti, questo è articolato in tre punti. Per quanto riguarda il primo punto, in cui ci si richiama al problema della riforma dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, come ho già precisato in Commissione occorre prima approvare una legge-quadro che riguardi le aziende autonome. Approvata la legge-quadro, sulla base dei principi direttivi si porrà il problema, che riconosco importante, della riforma dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Gli studi in proposito sono già stati compiuti; abbiamo un'ampia documentazione che ci consentirà, non appena approvata la legge-quadro di riforma delle aziende dello Stato, di affrontare concretamente il problema della riforma dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il criterio da seguire, il Parlamento sarà investito di questo problema e sarà quindi in grado di decidere sulla soluzione da adottare. Non mi sento in questo momento di accettare l'una o l'altra delle tesi in discussione; e quindi non sono in grado di accettare il principio della soluzione triaziendale.

Circa l'unificazione delle concessionarie telefoniche, come pure ho già avuto modo di dire in Commissione, stiamo predisponendo l'unificazione delle cinque società concessionarie. L'argomento è di competenza particolare del ministro per le partecipazioni statali; ma posso dire che già sono state convocate le assemblee per giungere alla fusione delle cinque società concessionarie, il che consentirà notevoli benefici, sia per quanto riguarda la gestione delle aziende, sia per quanto riguarda i servizi.

Quanto alla statizzazione di tutto il settore delle telecomunicazioni, il problema è stato risolto quando nel 1959 si è adottato il criterio della irizzazione dei telefoni in concessione. Il Governo non ritiene che questo criterio debba subire modificazioni.

Quanto al problema della R.A.I.-TV., vi sono proposte di legge all'esame del Parlamento: quando esse verranno in discussione, il Governo preciserà il proprio atteggiamento in proposito, riconoscendo la funzione e l'importanza della R.A.I.-TV. non solo da un punto di vista politico, ma anche educativo e sociale.

Per gli anzidetti motivi, il Governo non può accettare nemmeno il secondo ordine del giorno Malfatti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 12 (Agricoltura) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto che dal 1° aprile 1964 è in vigore un nuovo regolamento comunitario europeo del mercato risiero in termini che assicurano la preferenza nell'ambito del M.E.C. al riso prodotto in Italia ed in Francia, con istituzione di un prezzo garantito a favore dei produttori comunitari;

constatato che tale prezzo di 142 dollari il quintale per il riso originario semigreggio assicura il pagamento del risone ai produttori italiani ad un prezzo di 6400 lire il quintale per il risone comune;

rilevato che il meccanismo finora asserito come indispensabile di prelievo di un pesante contributo sul consumo interno del riso per finanziare il pagamento di premi di esportazione, ha giustificato la degenerazione corporativa, monopolistica e poliziesca dell'Ente nazionale risi, fino a dar luogo a vistose manifestazioni di protesta dei produttori, degli industriali, di organi della pubblica opinione e persino della Corte dei conti e della Corte costituzionale,

impegna il Governo

1) ad abrogare subito il diritto di contratto fissato finora nella misura di 700 lire il quintale, ad abolire i finanziamenti statali all'ammasso del risone e ad abrogare il sistema dei premi di esportazione, evidentemente non più necessario;

2) a sopprimere l'Ente nazionale risi trasferendone le attrezzature al nuovo ente statale per gli interventi sul mercato agricolo (A.I. M.A.) ed ai comuni interessati perché le concedano in uso ai coltivatori diretti specie se organizzati in cooperative o consorzi.

SCARPA, RAFFAELLI, BARCA, SPECIALE, MAGNO, GESSI NIVES, PAGLIARANI, LEONARDI, FAILLA, RAUCCI, MAZZONI, MARRAS.

La Camera,

considerato che per fronteggiare l'attuale grave stato dell'agricoltura e per avviare una politica di programmazione democratica nelle campagne è innanzitutto necessario che in ogni regione operi un ente re-

gionale per lo sviluppo agricolo, collegato con il nascente ente regione e con gli enti locali;

impegna il Governo

a predisporre tempestivamente idonee iniziative affinché, con la riforma e il riordinamento degli enti di sviluppo esistenti e la creazione di nuovi strumenti si abbia in ogni regione un ente di sviluppo, con potere di esproprio e di intervento sull'intero territorio regionale, ai fini non solo del riordinamento e della ricomposizione fondiaria, ma anche con poteri decisionali nel campo dei pubblici investimenti, dell'espansione e del potenziamento della proprietà diretto-coltivatrice e della cooperazione, dello sviluppo delle iniziative cooperative e pubbliche nelle attività di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle popolazioni rurali;

impegna altresì il ministro dell'agricoltura a conferire all'assessore all'agricoltura della regione sarda la delega di cui all'articolo 3, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264 e all'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 265.

ANTONINI, BECCASTRINI, MICELI, VILANI, MARRAS, GOMBI, OGNIBENE, GESSI NIVES, MAGNO, GOLINELLI, SERENI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sull'ordine del giorno Scarpa debbo fare una precisazione iniziale, che serve a chiarire la conclusione a cui arriverò. Si dice, nell'ordine del giorno, che il 1° aprile 1964 è entrata in vigore la nuova regolamentazione della Comunità economica europea per il settore del riso. Ciò è inesatto: in aprile noi abbiamo approvato questo regolamento, che entrerà però in vigore nel prossimo settembre o al massimo in ottobre.

Questa precisazione spiega perché io, accettando come raccomandazione il primo punto dell'ordine del giorno — che impegna « ad abrogare subito il diritto di contratto fissato... » — chiedo però che venga eliminato il « subito ». Aggiungo che accetto questo punto come raccomandazione perché il nuovo regolamento, disciplinando su basi diverse questa materia, non rende più necessario man-

tenere il diritto di contratto, la cui ragion di essere era giustificata invero, col vecchio sistema, dalla necessità di consentire l'esportazione di circa 2 milioni di quintali di prodotto all'anno, ma la cui imposizione ha determinato le proteste cui nell'ordine del giorno si fa riferimento.

Non posso invece accettare la seconda parte dell'ordine del giorno, che impegna il Governo a sopprimere l'Ente nazionale risi. E ciò per numerosi motivi che si riassumono però nel desiderio di evitare una eventuale menomazione dell'efficienza degli interventi in questo settore. Il fatto che si tratti di un ente pubblico, specificamente organizzato, operante in un limitato ambito territoriale, con personale di elevata e specializzata preparazione, rende conveniente non rinunciare alla sua opera. Posso per altro dire che l'Ente nazionale risi dovrà adeguarsi alla nuova realtà, sia in riferimento al regolamento che abbiamo approvato, sia in riferimento alla nuova situazione del mercato risiero; e non vi è dubbio che questo adeguamento dovrà impegnare il Ministero, e riferirsi al complesso dell'organizzazione dell'ente. Credo inoltre che potrà anche essere favorita una maggiore rappresentatività nei suoi organi.

Per tutti questi motivi, ripeto, accetto come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno, ma non posso accettare la seconda parte.

Dell'ordine del giorno Antonini non accetto la prima parte, mentre accetto come raccomandazione la seconda parte, in cui si impegna il ministro dell'agricoltura a conferire all'assessore all'agricoltura della regione sarda la delega di cui all'articolo 3, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264. Ritengo infatti che sia veramente opportuno delegare alla regione sarda una parte dei poteri che in questo momento esercita il ministro dell'agricoltura; e ciò non soltanto per ragioni di armonia con la legislazione siciliana, ma anche perché era questo lo spirito della legge, e ad esso noi intendiamo attenerci.

Non posso invece accettare la prima parte dell'ordine del giorno, laddove si parla di strutture e di compiti degli enti di sviluppo, perché in materia il programma di Governo si pronuncia esplicitamente. Potrei quindi accettare questa parte soltanto nei limiti in cui ricalca il programma di Governo: ma non per il resto. Per esempio, nell'ordine del giorno si afferma che vi deve essere un ente di sviluppo in ogni regione; mentre, come si sa, il programma di Governo prevede, e ha an-

nunciato, la costituzione soltanto di due nuovi enti, uno in Umbria ed un altro nelle Marche. Così come — faccio un altro esempio — in aderenza al programma di Governo non posso accettare il principio, posto dall'ordine del giorno, del potere di esproprio generalizzato e di intervento sull'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 13 (Industria) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che il piano elaborato dalla regione siciliana e presentato dal Governo italiano alla C.E.E. per il risanamento dell'industria zolfifera nazionale contiene, nelle grandi linee, le premesse per una soluzione positiva del grave problema attraverso l'utilizzazione congiunta dello zolfo nativo e di quello da recuperare negli stabilimenti E.N.I. di Gela attraverso l'impianto di due nuovi stabilimenti (uno di fertilizzanti ed uno di anticrittogamici) nonché attraverso un periodo di isolamento del mercato zolfifero del nostro paese;

considerato che l'apposito comitato nominato dalla C.E.E. per lo studio del problema propone invece misure gravissime che dovrebbero portare subito al licenziamento di circa 2.500 operai ed alla liquidazione pressoché totale della estrazione di minerale zolfifero entro il 1970;

considerato che il Governo ha assunto ultimamente posizioni preoccupanti e contraddittorie rispetto alle proposte da esso stesso presentate in sede comunitaria;

impegna il Governo

a sostenere con la massima energia il piano presentato alla C.E.E. e ad attenersi concretamente alle linee di esso nel corso dell'azione che svolge nell'ambito delle proprie responsabilità.

FAILLA, BARCA, SPECIALE, NATOLI, MATARRESE, MASCHIELLA, LEONARDI, RAFFAELLI, RAUCCI, PELLEGRINO, PEZZINO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Il ministro dell'industria e del commercio in questo momento è impegnato al Senato; e a mio mezzo conferma di non poter accettare quest'ordine del giorno, per le ragioni già

dette in Commissione, e tiene a dare agli onorevoli presentatori le seguenti informazioni.

L'isolamento del mercato italiano dello zolfo comporta per l'Italia l'obbligo di provvedere alla riorganizzazione del settore zolfifero, in modo da consentire, al termine dell'isolamento stesso, e cioè in coincidenza con l'abolizione del divieto di importazione ed in mancanza di qualsiasi protezione tariffaria, la necessaria competitività della produzione italiana con quella di altri paesi della C.E.E. e dei paesi terzi.

Una delle condizioni essenziali dell'attuazione del piano di riorganizzazione del settore — piano già predisposto, a suo tempo, dal Ministero dell'industria, in collaborazione con la regione siciliana e con l'Ente zolfi italiani — è pertanto costituita dall'indispensabile ridimensionamento dell'industria estrattiva, nel senso del mantenimento in attività delle sole miniere che risultino in grado di realizzare costi competitivi, con la conseguente chiusura di quelle non suscettibili di riorganizzazione.

Oltre a porre in rilievo la necessità di ridimensionare in tal senso la produzione mineraria, il comitato di collegamento e di azione, al quale è stato demandato l'esame dei problemi relativi all'attuazione del piano in questione, ha naturalmente sottolineato anche l'esigenza di attuare una serie di provvidenze in favore degli operai dipendenti dalle aziende da smobilitare. La relazione del suddetto comitato ha infatti previsto sia corsi di riqualificazione professionale (per il reimpiego dei lavoratori in taluni settori, quale quello dei sali potassici) sia provvidenze straordinarie (indennità di attesa per un periodo variabile a seconda dell'età del lavoratore, borse di studio a favore dei figli degli operai, ecc.).

Anche il problema relativo alla verticalizzazione della produzione, e cioè all'utilizzo del minerale nella produzione di acido solforico ed ai possibili impieghi di questo nel settore dei fertilizzanti, è stato ampiamente considerato nella relazione in parola.

La relazione del comitato, sottoposta al Consiglio dei ministri della C.E.E. nella sessione dell'8-9 maggio scorso, è stata esaminata nelle sole linee generali, con l'intesa di valutare approfonditamente in una prossima sessione gli aspetti tecnici delle soluzioni proposte, e particolarmente tutte le questioni concernenti le concrete modalità di attuazione delle provvidenze sociali e della verticalizzazione della produzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 11 (Lavoro) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che non soltanto non si è eliminata, nei confronti della « Cignal », ma è andata sempre più accentuandosi da parte delle autorità di Governo una ingiustificabile discriminazione aprioristica nelle trattative e nelle riunioni sindacali anche a livello governativo;

constatato che tale discriminazione, mentre da un lato viene a realizzare con l'appoggio del Governo un tentativo di monopolio e quindi di totalitarismo sindacale da parte della C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., d'altra parte costituisce una patente violazione della libertà di associazione e della parità sindacale anche in relazione al principio della eguaglianza dei cittadini ed in relazione alla convenzione 87 dell'O.I.L. sulla libertà e parità sindacale accettata e ratificata dal Parlamento;

ritenuto che il Governo presieduto dall'onorevole Moro nella sua esposizione programmatica ebbe a prendere solenne impegno che « non avrebbe operato discriminazione tra i cittadini, tutti eguali nell'ambito della legge e nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento dei doveri e che sarà sempre nell'ordine democratico e l'ordine democratico sarà garanzia generale dei cittadini e farà rispettare da parte di tutti »;

invita il Governo:

- 1) a voler spiegare i motivi delle violazioni suddette;
- 2) a tener fede ai propri impegni programmatici e costituzionali;
- 3) a rassicurare i sindacati e l'opinione pubblica che i fondamentali diritti del mondo del lavoro saranno rispettati.

ROBERTI, CRUCIANI, GIUGNI LATTARI JOLE, TURCHI, GONELLA GIUSEPPE, NICOSIA, ROMEO, SPONZIELLO, ROMUALDI, CARADONNA.

La Camera,

considerato che il Governo nella sua esposizione programmatica prese impegno di procedere all'attuazione delle norme costituzionali riguardanti il riconoscimento dei sindacati, l'obbligatorietà dei contratti di lavoro e la partecipazione dei lavoratori alla responsabilità anche direttiva della produzione;

che la necessità di una organica partecipazione delle categorie lavoratrici alla programmazione ed alla formazione della politica economica nazionale viene ogni giorno

di più avvertita e riconosciuta sia dal Governo sia dall'opinione pubblica, dalle correnti politiche e dalle categorie professionali;

che tale partecipazione è costretta oggi a svolgersi — come dimostrano gli incontri tuttora in corso fra Governo e sindacati — in forma puramente episodica e discrezionale, che praticamente corrisponde ad una comoda chiamata dei lavoratori ad assumersi pesanti corresponsabilità nei momenti più difficili della vita politica economica e sociale della nazione, senza garanzia di continuità giuridica e costituzionale;

ritenuto che tale garanzia può aversi soltanto mediante l'accoglimento e la sistemazione nell'ordinamento giuridico italiano delle organizzazioni sindacali, così come previsto dall'articolo 39 della Costituzione, ed il riconoscimento altresì del loro diritto a collaborare giuridicamente alla gestione delle aziende, secondo le direttive dell'articolo 46,

invita il Governo

a voler promuovere con urgenza e precedenza assoluta su ogni altra riforma del lavoro l'attuazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione.

CRUCIANI, GIUGNI LATTARI JOLE, TURCHI, GONELLA GIUSEPPE, NICOSIA, ABELLI, FRANCHI, TRIPODI, DE MARZIO, ROBERTI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ordine del giorno Roberti ed altri riporta motivi noti, già prospettati dagli stessi proponenti. La più recente protesta, a seguito dell'esclusione della « Cignal » dall'incontro effettuato presso il Presidente del Consiglio per la questione degli assegni familiari, ha formato oggetto di una loro interpellanza annunciata il 26 maggio scorso alla stessa Camera dei deputati.

In effetti, la « Cignal » — che è stata sempre tenuta presente dal Governo per gli inviti alle cosiddette conferenze triangolari, contestualmente con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori a carattere confederale — in qualche occasione è stata convocata in sede separata, ripetendosi con ciò una prassi ormai consolidata, per volontà delle parti sindacali medesime, in occasione di trattative sindacali propriamente dette (rinnovo di contratti ed accordi, vertenze di lavoro, ecc). In particolare, nella circostanza di cui all'interpellanza la « Cignal » è stata regolarmente invitata unitamente a tutte le altre organizzazioni a par-

tecipare alla riunione collegiale. Sennonché, avendo nel corso della prima riunione dichiarato che non avrebbe accolto le proposte governative, si è ritenuto superfluo invitarla ulteriormente.

Sotto il profilo strettamente sindacale, va poi precisato che il Ministero del lavoro non ha alcun potere d'intervenire per indicare quali delle esistenti organizzazioni sindacali debbano o non debbano partecipare alle trattative sindacali. Nessuna norma è prescritta per quanto riguarda la costituzione delle delegazioni cui sono affidate le trattative, così come nessun diritto a parteciparvi può essere senz'altro riconosciuto o negato ad ogni e qualsiasi associazione, quale che sia la sua effettiva consistenza. La materia, nell'attuale ordinamento, rimane affidata all'autonomia ed alla discrezionalità delle associazioni sindacali esistenti.

Il Ministero del lavoro, chiamato a interporre i suoi uffici per la conciliazione delle controversie collettive di lavoro — abbiano esse o meno per oggetto la rinnovazione dei contratti collettivi — invita a partecipare alle trattative le organizzazioni sindacali che si sono dimostrate, nelle trattative sindacali, parti interessate al conflitto di lavoro. Così agendo, esso non crea i soggetti della vertenza, ma esercita la sua funzione conciliativa nei riguardi di associazioni che già si erano dimostrate soggetti della vertenza stessa.

Alle trattative in sede ministeriale partecipano congiuntamente o separatamente le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni dei lavoratori, a seconda che nelle trattative sindacali le delegazioni abbiano operato congiuntamente o separatamente. Anche sotto questo aspetto deve aggiungersi che il Ministero non ha alcun potere per obbligare le organizzazioni sindacali convocate a trattare congiuntamente: esso è guidato dal buon senso e soprattutto dalla volontà delle parti. D'altro canto se alcune organizzazioni sindacali non sono disposte a trattare insieme con altre, il Ministero si limita ad usare nei confronti delle une e delle altre identico trattamento nelle due sedi di trattative. Una qualsiasi diversa soluzione porterebbe al fallimento delle trattative e quindi alla mancata soluzione positiva del conflitto di lavoro.

Sembra perciò evidente che si debba escludere che si siano manifestate nell'azione di Governo concrete occasioni di discriminazione sindacale, e tanto meno violazioni della convenzione internazionale n. 87 sulla libertà sindacale.

L'ordine del giorno Cruciani ed altri pone due distinti problemi, in relazione all'attuazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione.

Quanto al primo punto, è noto come uno dei problemi fondamentali che si sono sempre posti all'attenzione del Ministero del lavoro sia stato quello di dare attuazione alle norme dell'articolo 39 della Costituzione, che, affermato il principio della libertà sindacale, pone le linee programmatiche per la registrazione delle associazioni sindacali in vista della stipulazione dei contratti collettivi con efficacia *erga omnes*, attraverso la formazione delle rappresentanze unitarie.

Sono noti i tentativi che sono stati fatti, fin dal momento immediatamente successivo all'emanazione della Costituzione, attraverso disegni di legge di iniziativa governativa o parlamentare, per dare attuazione a detto precetto costituzionale, congiuntamente o meno con quello dell'articolo 40 (diritto di sciopero).

Diverse sono state le cause che finora hanno impedito l'emanazione di una disciplina legislativa per attuare l'articolo 39; ma fra le principali può individuarsi quella che si riallaccia alla preoccupazione di non ledere il principio della libertà ed il diritto delle associazioni sindacali alla più ampia autonomia funzionale. La salvaguardia di queste garanzie è senza dubbio la premessa di qualsiasi iniziativa legislativa al riguardo.

La posizione delle grandi centrali sindacali sull'argomento è al momento presente la seguente. Mentre la C.G.I.L. è indirizzata verso una attuazione del solo articolo 39 della Costituzione, la C.I.S.L. — dichiarazioni anche recenti dei suoi rappresentanti lo confermano ampiamente — è decisamente contraria ad ogni norma di legge che in qualsiasi modo riguardi strutture, organizzazione e compiti delle associazioni sindacali, tant'è che ha ventilato la possibilità di una revisione del precetto costituzionale. Di fronte a questa posizione di massima delle due organizzazioni maggioritarie vi è quella della « Cisl » che, per mezzo degli onorevoli Roberti e Cruciani, ha presentato nel corso della presente legislatura alla Camera dei deputati una proposta di legge (n. 902) che, ripetendo iniziative simili assunte al riguardo nelle trascorse legislature, si propone di dettare norme in materia di registrazione delle associazioni sindacali e di efficacia generale del contratto collettivo di lavoro. Infine, la posizione della U.I.L. sembra al riguardo possibilista.

Quanto al secondo punto, deve rilevarsi che l'articolo 46 della Costituzione stabilisce

espressamente che « ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende ». Tale principio programmatico della nostra Carta costituzionale non ha avuto finora attuazione legislativa per due ordini di motivi: 1) difficoltà di carattere teorico, in quanto qualsiasi normazione ordinaria in materia dovrebbe articolarsi in armonia con il principio di cui all'articolo 41 della Costituzione (« l'iniziativa economica privata è libera »), principio che per altro l'articolo 46 conferma quando fa esplicito riferimento alle « esigenze della produzione »; 2) difficoltà di carattere pratico, perché non sarebbe del tutto agevole stabilire per legge le modalità concrete di attuazione del principio di cogestione operaia. Sotto questo profilo è da tenere presente che, dopo i primi sporadici esperimenti dei consigli di gestione dell'immediato dopoguerra, tali iniziative non hanno avuto seguito.

Comunque, la programmazione dell'economia, punto fondamentale del programma del Governo, costituisce almeno indirettamente, se non l'attuazione del principio di cui all'articolo 46 della Costituzione, la realizzazione del principio di cui al precedente articolo 41, terzo comma, il quale recita: « La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 15 (Commercio con l'estero) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato il crescente aumento dell'importazione di derrate agricole destinate alla alimentazione, e che la mancata disciplina delle stesse ha consentito a ristretti gruppi la realizzazione di enormi profitti speculativi causando disagi all'economia nazionale,

impegna il Governo

ad operare secondo i seguenti indirizzi:

a) rifiutare licenze di importazione a operatori economici che, già controllando la produzione e la distribuzione nazionale degli stessi generi, si servono dell'importazione a fini puramente speculativi;

b) condizionare il rilascio delle licenze alla fissazione di prezzi interni di distribu-

zione che corrispondano ad un conguaglio tra prezzi della produzione nazionale e prezzi dei prodotti importati;

c) attribuire ai fini di cui sopra il rilascio delle licenze dei prodotti alimentari a cooperative di produttori, a cooperative di consumatori, a gruppi d'acquisto dei dettaglianti, agli enti locali ed a loro aziende.

BRIGHENTI, SPALLONE, GRANATI, BASTIANELLI, AMASIO, CATALDO, GOMBI, SOLIANO, NICOLETTO, CORGHI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

MATTARELLA, Ministro del commercio con l'estero. Il Governo ha già comunicato in sede di Commissione i motivi per i quali non può accettare l'ordine del giorno Brighenti.

Desidero precisare che la maggior parte delle derrate agricole-alimentari sono liberalizzate, e quindi la loro importazione avviene senza che il Ministero debba autorizzarla, mentre rimangono a licenza soltanto pochi tipi di merce, alcuni dei quali di scarsa rilevanza quantitativa. L'unico prodotto di un certo rilievo è il burro, la cui distribuzione avviene in base a criteri obiettivi fissati da anni e che in questo momento non si ritiene opportuno modificare, essendo imminente la entrata in vigore di un nuovo regolamento comunitario, che disciplinerà definitivamente la materia.

L'azione svolta dal Ministero attraverso un'equa distribuzione è valsa ad assicurare il necessario equilibrio del mercato, anche attraverso l'assegnazione fatta agli enti pubblici e alle cooperative, cui durante il 1963 e nei primi mesi del 1964 sono stati assegnati circa 48 mila quintali di burro.

Indipendentemente dalla nuova e oramai imminente regolamentazione, non è pensabile che dalle importazioni possano essere esclusi gli industriali, i quali molto spesso si trovano in condizione di non poter collocare sul mercato il burro di loro produzione che essendo di affioramento deve essere fuso con il burro di centrifuga, il quale viene quasi totalmente importato.

Vi è al fondo anche una questione di principio, che pone addirittura un problema di costituzionalità, non potendosi fissare legittimamente criteri discriminatori.

Il Governo, dunque, per le ragioni esposte in Commissione e per quelle accennate ora, ritiene di non potere accettare l'ordine del giorno Brighenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 16 (Marina mercantile) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

constatato che l'insufficienza e l'arretratezza dei porti italiani si va aggravando in relazione alle esigenze dello sviluppo economico industriale, all'aumento dei traffici marittimi e alle modificazioni della qualità del naviglio;

rilevato che in questo quadro e per la carenza dell'intervento pubblico si accelera il processo di privatizzazione dei porti nei quali si accrescono i privilegi e il potere dei grandi gruppi armatoriali e monopolistici che nei propri programmi di espansione predeterminano oltre che rilevanti investimenti pubblici grandi scelte di politica portuale che solo i pubblici poteri possono effettuare nell'ambito di una politica di piano;

considerato che il problema dei costi portuali e della competitività degli empori marittimi nazionali non può essere affrontato colpendo le conquiste fondamentali dei lavoratori in particolare con le concessioni delle autonomie funzionali,

impegna il Governo

a presentare un piano nazionale di potenziamento e di ammodernamento del sistema portuale italiano articolato su piani regionali e come parte integrante di un programma generale dei trasporti e dello sviluppo economico del paese, corredato dalle eventuali proposte di priorità e di gradualità per la sua completa attuazione, accompagnato da tutte le misure necessarie per ripristinare totalmente il carattere di servizio pubblico dei porti, per estrometterne ogni attività speculatrice e parassitaria affidandone il potere di direzione, attraverso gli enti di gestione, agli enti locali e all'ente regione relativamente al loro coordinamento a livello regionale;

ad intervenire per la più rapida soluzione della vertenza in corso provocata dalla concessione di autonomie funzionali anche sulla base delle dichiarazioni fatte dalle organizzazioni dei portuali di essere disposte a concludere trattative tenendo conto del problema dei costi e delle esigenze tecniche di determinati cicli produttivi.

D'ALEMA, GIACHINI, SPECIALE, AMASIO, NAPOLITANO LUIGI, CHIAROMONTE, D'IPPOLITO, BOLDRINI, BASTIANELLI, FRANCO RAFFAELE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. L'ordine del giorno che si incentra prevalentemente sulle autonomie funzionali, presentato dall'onorevole D'Alema, ripete sostanzialmente tesi ed argomentazioni contenute nell'ordine del giorno presentato al Senato sullo stesso argomento nel corso della discussione del bilancio. Mi limiterò quindi a confermare, senza ripeterli, i dati e le ragioni chiaramente ed analiticamente esposti al Senato appena pochi giorni fa, e precisamente nella seduta dell'8 giugno, in forza dei quali, per logica concatenazione di fatti obiettivi e di esigenze, ho dovuto respingere l'ordine del giorno presentato dal senatore Vidali, e debbo ora respingere questo presentato dall'onorevole D'Alema.

D'altra parte, sono fermamente convinto che le gravi responsabilità del mio ufficio e l'impegno di fedeltà agli accordi programmatici del Governo mi pongano il dovere di attuare, per quanto riguarda il settore di mia competenza, tutti i provvedimenti utili per conseguire la continuità nello sviluppo economico, l'alto livello di occupazione, l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, la stabilità dei prezzi, la migliore ripartizione dei redditi in relazione al superamento degli squilibri strutturali, zionali e sociali.

Riaffermato, così, il mio proposito di volenterosamente e fedelmente concorrere, nel settore della marina mercantile, a render concretamente operante l'accordo programmatico del Governo, e desideroso di ricercare la collaborazione delle forze del lavoro e della produzione, lasciando da parte gli eccessi polemici, intendo chiaramente ed inequivocabilmente precisare che la mia azione riguardo alle autonomie funzionali non è affatto diretta contro le compagnie dei lavoratori portuali, né è intesa, tanto meno, a ridurre le possibilità di occupazione, e neppure ad incrinare la funzione di interesse pubblico generale ed inalienabile dei servizi portuali.

Nei diretti contatti che ho avuto l'occasione ed il piacere di avere, anche negli scorsi giorni, con i lavoratori portuali, ho fatto tutto quanto stava in me per render chiare le linee della mia azione di Governo, e per render sicuri i lavoratori della sincerità dei miei propositi. Ho la speranza di essere stato compreso, perché ho fatto e continuo a fare assegnamento sull'intelligenza dei lavoratori e sulla forza persuasiva della verità.

Ho cercato di dimostrare (ma credo superfluo insistere sull'argomento in questa Assem-

blea) che è necessario ricercare con tutti i mezzi possibili, e quindi anche con l'istituto delle autonomie funzionali, la maggiore produttività dei servizi portuali, poiché, concorrendo a determinare la competitività dei nostri prodotti, essa è un fattore importante per lo sviluppo della produzione e, quindi, necessario per assicurare ed accrescere il livello dell'occupazione, oltre che per conseguire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la stabilità monetaria.

È un fatto, spiacevole ma incontestabile, che i costi dei nostri servizi portuali sono molto più alti di quelli degli altri porti europei e che ciò non soltanto incide negativamente sulla capacità competitiva dei nostri prodotti, ma determina anche dirottamenti dei servizi marittimi e quindi perdita diretta di lavoro portuale. Se questo è vero (e non so chi possa negarlo), sorge in chi ha la responsabilità per i servizi portuali il dovere di prendere concrete iniziative.

Ho già raccolto l'osservazione, fatta anche dai lavoratori portuali, sulla circostanza che all'alto costo attuale dei servizi concorrono molti fattori, fra i quali anche l'arretratezza degli impianti e circa l'affermata esistenza di intermediazioni parassitarie, come pure ho personalmente constatato l'esigenza di una migliore coordinazione nei compiti delle varie amministrazioni che operano nei porti.

Ho già dichiarato e confermo di aver da tempo avviato, in piena intesa col ministro dei lavori pubblici e con gli altri colleghi interessati, l'azione necessaria per inserire nel piano quinquennale, che il Governo presenterà al Parlamento, un razionale ed organico programma di opere portuali; e ho anche avviato l'azione necessaria per anticipare, se possibile, alcune iniziative per l'ammodernamento delle attrezzature.

D'altra parte, seguendo l'indicazione dei lavoratori, e proprio per ricercare concreti provvedimenti validi per accrescere la produttività dei porti globalmente considerata mediante l'esame di tutte le sue componenti, ho — come è noto — istituito una apposita commissione interministeriale, la quale, sentiti i lavoratori e gli utenti del porto, dovrà suggerire i pratici provvedimenti da adottare. La commissione è già al lavoro; e la sua opera potrà risultare tanto più efficace e rapida quanto più volenterosa, attiva e responsabile sarà la collaborazione dei lavoratori e degli utenti dei porti.

La commissione è anche chiamata a formulare eventuali proposte riguardanti l'istituto dell'autonomia funzionale in generale e

qualsiasi altra proposta che possa risultare utile sia per conseguire il miglior ordinamento dei servizi portuali sia per salvaguardare i legittimi interessi dei lavoratori.

Per evitare equivoci, desidero ripetere che il Ministero della marina mercantile, come pure quello dell'industria e commercio e quello delle partecipazioni statali, considerano le autonomie funzionali — quando siano legittimate dall'interesse generale del paese — come una assoluta ed inderogabile necessità, sia sul piano tecnico-organizzativo della produzione, sia sul piano economico della competitività internazionale; e che non può essere neppure presa in considerazione la rinuncia al potere discrezionale che il nostro ordinamento ha attribuito al ministro della marina mercantile come mezzo per conseguire l'interesse pubblico generale che i porti devono soddisfare.

Questa concezione, che risponde agli ineccepibili principi del diritto ed all'obiettivo interesse del paese, trova significativi consensi nei voti espressi anche dagli operatori economici estranei alle autonomie funzionali, e da numerose rappresentanze amministrative e politiche locali, non certo sensibili ad interessi particolari, privati o monopolistici.

L'arco di iniziative che riguardano il piano della opere portuali, la ricerca di possibili provvedimenti immediati diretti a migliorare le attrezzature e la ricerca di ogni altro provvedimento utile per accrescere tutti i fattori della produttività dei porti devono rassicurare i lavoratori circa la ferma ed operante volontà del Ministero di affrontare globalmente e senza indugi il problema generale dei porti.

D'altra parte la sollecitudine della commissione interministeriale, presieduta da un autorevole cultore del diritto del lavoro ed aperta e pronta a prendere in obiettiva considerazione tutte le concrete proposte dei lavoratori e delle loro rappresentanze, offre ai lavoratori portuali tutte le possibilità e tutte le garanzie per la ragionevole tutela dei loro interessi, in una visione armonica e coordinata con gli interessi generali del paese.

Per questo motivo io credo e spero che i lavoratori portuali e le loro organizzazioni vogliano raccogliere l'invito che ho sinceramente rivolto loro, e vogliano attivamente e responsabilmente collaborare con la commissione, senza indulgere a rivendicazioni di carattere extrasindacale e senza ricorrere alla astensione dal lavoro, che, mentre crea gravi danni, potrebbe pregiudicare l'occupazione di altre numerose categorie di lavoratori.

Mi sia concesso di ripetere, a conclusione, ciò che ho detto al Senato. So bene che qualunque cosa un ministro faccia, non riuscirà mai a rimediare tutto, né, tanto meno, a soddisfare tutti. Ma so anche che quanto più alta è la responsabilità dell'ufficio, tanto più grave è il dovere di operare con tutte le forze, con tutti i mezzi e con tutte le risorse tecniche disponibili, non per secondare la parte od il gruppo, sia pur di lavoratori, ma per servire la nazione, soprattutto dirigendo — come ci insegnava il nostro Vanoni — le risorse disponibili ad accrescere le disponibilità di produzione e quindi di occupazione per i disoccupati ed i sottoccupati, perché soltanto così si potranno correggere e gradualmente eliminare le sperequazioni regionali e di categoria che impoveriscono ed avvilitiscono il nostro paese.

O si crede e sinceramente si vuole questo scopo, e allora si deve fare ciò che è necessario per conseguirlo. O non si fa ciò che è necessario, ed allora esso non sarà mai conseguito.

Non si è obbligati a fare i ministri; ma quando si è ministri si è obbligati a far tutto ciò che effettivamente avvicina ai proclamati scopi ed a ricusare tutto ciò che di fatto da essi ci allontana. In caso diverso il nostro impegno politico e sociale si ridurrebbe a vuote ed elusive espressioni verbali.

Per questo ripeto che non posso accettare l'ordine del giorno D'Alema.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 17 (Bilancio) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

impegna il Governo

a prendere le misure appropriate perché in attesa della riforma della pubblica amministrazione si attuino, per quanto concerne il trattamento retributivo del pubblico impiego, i seguenti orientamenti:

1) qualsiasi funzionario dello Stato, delle aziende autonome statali, degli enti di diritto pubblico che abbia una retribuzione complessiva di fatto (tra assegni fissi e indennità accessorie ricorrenti) superiore alle 600 mila lire mensili non potrà percepire a nessun titolo, né sui fondi in bilancio né su gestioni *extra* bilancio, ulteriori indennità per straordinari, partecipazione a consigli e commissioni, incarichi, indennità di carica, ecc.;

2) tutti i funzionari dello Stato, aziende autonome statali, enti di diritto pubblico che abbiano una retribuzione complessiva di fatto (tra assegni fissi e indennità accessorie) inferiore alle 600 mila lire non potranno ad altri titoli (straordinari, partecipazione a consigli e commissioni, incarichi, indennità di carica, ecc.) percepire emolumenti accessori né sui fondi in bilancio né sulle gestioni *extra* bilancio che li portino a superare tale cifra di 600 mila lire.

BARCA, NANNUZZI, RAFFAELLI, RAUCCI, FAILLA, MASCHIELLA, LEONARDI, CIANCA, GESSI NIVES, D'ALEMA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GIOLITTI, Ministro del bilancio. In merito al problema sollevato dall'ordine del giorno Barca ricordo che in Commissione la maggioranza ha presentato sullo stesso argomento un altro ordine del giorno, che il Governo ha accettato e che suona precisamente così: « La Camera invita il Governo a condurre l'azione necessaria perché gli emolumenti e la remunerazione di fatto goduta dai quadri dirigenziali della pubblica amministrazione siano contenuti entro i limiti da determinare nel quadro della riforma della pubblica amministrazione ».

Il Governo mantiene la sua posizione favorevole a tale ordine del giorno, la quale comporta logicamente la non accettazione dell'altro presentato sullo stesso oggetto. Ciò non significa evidentemente rifiutare di considerare anche le indicazioni dell'ordine del giorno Barca, quando si addiverrà alla determinazione dei limiti degli emolumenti e delle remunerazioni dei dirigenti della pubblica amministrazione, nel quadro della riforma allo studio.

Con queste precisazioni e chiarimenti, confermo che il Governo non accetta l'ordine del giorno Barca.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella n. 18 (Partecipazioni statali) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

considerata la necessità di mettere in grado il Ministero delle partecipazioni statali di assolvere ai compiti per i quali è stato istituito e di costituire un valido strumento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

dell'attività di programmazione soprattutto nel Mezzogiorno,

impegna il Governo

a presentare un programma di riorganizzazione del Ministero e degli enti di gestione organizzando questi ultimi sulla base di settori produttivi omogenei e riservando al Ministero, dovutamente sviluppato e potenziato, le funzioni di guida e di controllo su basi intersettoriali.

RAFFAELLI, TODROS, BRIGHENTI, RAUCCI, LEONARDI, FAILLA, D'ALEMA, BARCA, MASCHIELLA, BOLDRINI, SPECIALE.

La Camera,

tenuto conto che il volume complessivo degli abbonamenti radio-televisivi sfiora oggi i 15 milioni;

tenuto conto che le entrate della R.A.I.-TV. al 31 dicembre 1963 sono di oltre 76 miliardi, con un attivo patrimoniale di circa 90 miliardi e sono stati proposti dividendi agli azionisti del 6 per cento (vedi relazione e bilancio 1963 della R.A.I.-TV. del 29 maggio 1964);

tenuto conto che la radio e la televisione sono strumenti di informazione e di educazione di massa, quando non siano avviliti a strumenti di parte, per cui necessita incrementarne l'uso anche presso gli strati più poveri della popolazione e nelle zone più depresse del paese;

tenuto conto che su ogni 100 famiglie si avevano, nel 1962, queste incidenze di abbonamento: alla radiodiffusione l'81,6 per cento nel nord, il 77,2 nel centro, il 51,1 nel sud ed il 46,4 per cento nelle isole e, per la televisione, rispettivamente il 29,9 per cento, il 33,4 per cento, il 20 per cento ed il 16,3 per cento;

impegna il Governo

a intervenire per una congrua riduzione dei canoni di abbonamento alla R.A.I.-TV.

MALFATTI FRANCESCO, LAJOLO, MARCHESI, GIACHINI, CALVARESI, RAFFAELLI, RAUCCI, ABENANTE, D'ALEMA, SPAGNOLI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quanto all'ordine del giorno Raffaelli ed altri, ho già avuto modo di chiarire in Commissione le ragioni per le quali non credo di poterlo accettare.

Senza dubbio l'esigenza manifestata nell'ordine del giorno è da più parti avvertita; e i problemi della riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni e di una migliore struttura degli enti di gestione devono essere affrontati. Come ho pure detto in Commissione, l'impegno di fare questo non può tuttavia essere preso soltanto dal ministro delle partecipazioni statali, ma deve essere inquadrato in una visione organica e complessiva delle esigenze dell'economia nazionale, con particolare riferimento al programma degli organi del piano. In quella sede potranno e dovranno, anzi, essere prese in considerazione tutte le proposte per le quali il mio Ministero ha già avviato studi che sono in avanzata fase di maturazione. Fino a quel momento, dunque, non posso personalmente assumere l'impegno di risolvere questo problema. Queste le ragioni per le quali non posso accettare l'ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno Malfatti Francesco ed altri, per l'esattezza devo intanto rettificare una premessa da cui partono i presentatori, quando affermano che oggi la cifra degli abbonati alla R.A.I.-TV. sfiora i 15 milioni di utenti. Ciò non è esatto, perché fino a questo momento ci avviciniamo, senza avere raggiunto ancora il traguardo, ai 10 milioni di utenti, di cui soltanto 5 milioni per la televisione. Nel merito del problema vi sono serie ragioni che impediscono, almeno allo stato attuale delle cose, di accogliere la richiesta di una riduzione dei canoni radiotelevisivi. Faccio presente — per il valore che può avere questo argomento — che i canoni della R.A.I.-TV. sono sostanzialmente allineati a quelli vigenti nella maggior parte dei paesi europei, esclusi il Regno Unito e l'Olanda. È necessario d'altra parte che il programma elaborato dalla R.A.I.-TV. contempli tutta una serie di mezzi finanziari per gli investimenti necessari all'ampliamento delle attrezzature tecniche, da cui deriverà anche l'aumento ulteriore della rete degli abbonati. Questi i motivi per i quali non posso accettare detto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno sulla tabella n. 19 (Sanità) del bilancio di previsione. Se ne dia lettura:

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

tenuto conto dei molteplici fattori di ordine scientifico e sociale, che con il loro rapido evolversi hanno reso anacronistica la vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

gente legislazione sulla protezione della maternità e dell'infanzia;

rilevato che la struttura dell'O.N.M.I., per gli stessi motivi, si rileva sempre più inadeguata ai bisogni della nostra società ed incapace di soddisfare persino gli attuali compiti dell'istituto;

tenuti presenti i compiti democratici sanciti dalla Costituzione,

impegna il Governo

1) a ripristinare la regolarità e funzionalità dei comitati provinciali e comunali dell'O.N.M.I., mediante la liquidazione delle gestioni commissariali;

2) a promuovere i provvedimenti idonei affinché:

a) tutti gli asili nido, comunque costruiti e quelli da costruire, vengano passati in gestione ai comuni sotto la sorveglianza tecnica dell'O.N.M.I.;

b) l'assistenza ai bambini illegittimi venga devoluta totalmente alle amministrazioni provinciali, così come l'assistenza ai minori affetti da insufficienza mentale di ogni grado.

ALBONI, BIAGINI, GESSI NIVES, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, SCARPA, DI MAURO ADO GUIDO, FANALES, GIORGI, MESSINETTI, MORELLI, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, SACCHI, BARCA, FAILLA, RAUCCI, LEONARDI, RAFFAELLI, TONDROS, PICCIOTTO, MASCHIELLA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'ordine del giorno Alboni riguarda lo scottante problema dell'O.N.M.I.

Per quanto attiene alla soppressione della gestione commissariale dell'O.N.M.I. nelle province e nei comuni, e la nomina dei normali comitati amministrativi, si fa presente che è stato impossibile fino ad ora procedere alla normale composizione degli organi dell'ente, in quanto la legge che li prevede non è stata mai modificata. Detta legge prevede che i comitati siano costituiti, fra l'altro, da unità delle disciolte organizzazioni fasciste. Il ministro della sanità, ad ovviare a tale inconveniente, ed allo scopo altresì di procedere ad una radicale riforma della struttura dell'ente, ha predisposto un disegno di legge che è stato presentato alla Presidenza del Consiglio, è stato diramato ai vari ministeri e sarà discusso in una prossima riunione del Consiglio dei ministri.

In merito al passaggio degli asili-nido ai comuni, il Governo è contrario alla proposta, per il fatto che le finanze comunali, in linea generale, non sono in grado di affrontare l'onere relativo. Il problema dell'assistenza agli illegittimi non si pone, poiché, secondo l'attuale legislazione, detta assistenza è già devoluta alle province.

Dell'ordine del giorno, pur apprezzando le intenzioni dei proponenti, il Governo può dunque accogliere il punto 1), ma non i successivi.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole D'Alema?

D'ALEMA. Non insisto.

Da quanto è stato scritto nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali nel 1963, si può arguire che le partecipazioni dei privati esercitano un forte condizionamento sulla politica delle aziende di Stato. Sono evidenti nella relazione dell'ultimo anno l'esasperata sottolineatura del criterio del profitto come base per la ricerca di nuovi finanziamenti e l'esaltazione non meno esasperata del criterio dell'efficienza aziendale.

Si accentua l'integrazione tra capitali pubblici e privati, nazionali ed esteri, che coinvolge le aziende a partecipazione statale in un processo di concentrazione monopolistica. Al posto dell'attuale politica, è necessario un programma di investimenti proiettato nel tempo e basato su un tipo di ricerca dei finanziamenti svincolata da un mercato dei capitali dominato dai grandi gruppi privati. Non si può negare la responsabilità particolare del Ministero delle partecipazioni statali, nell'ambito del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, in ordine a tali problemi. È inutile spiegarne le ragioni. Sono note.

Tutto il settore bancario I.R.I. ha operato come se non esistesse un Ministero delle partecipazioni statali. Il Ministero è subordinato nelle sue scelte alle *holdings* pubbliche, che operano esclusivamente in rapporto al mercato. Le banche I.R.I. agiscono in modo subordinato agli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Basterebbe citare l'esempio dell'iniziativa della Mediobanca in ordine a quanto è avvenuto alla Olivetti, esempio da cui si potrebbe trarre insegnamenti estremamente utili a proposito di una mancata politica di controllo degli investimenti che, in questo caso, potrebbe evitare, per esempio, il pericolo

del passaggio del settore elettronico Olivetti alla *General Electric* e permettere un controllo pubblico sugli indirizzi produttivi di una azienda così importante come la Olivetti. Qual è stato il controllo esercitato attraverso il Ministero delle partecipazioni statali su queste operazioni? Non si tenta di influire per determinare il mercato. Nell'erogazione del credito le banche I.R.I. non possono agire indipendentemente dagli obiettivi che si vuole perseguire. Esse invece si muovono sullo stesso piano delle banche private: nessuna selezione del credito. Le stesse priorità indicate dall'onorevole Giolitti come si potranno attuare? Con quali strumenti?

Le banche I.R.I. debbono invece fare fronte in via prioritaria alle esigenze dell'approvvigionamento finanziario, particolarmente a breve termine, delle industrie a partecipazione statale. Di qui la necessità di effettivi poteri del Ministero, che agisce direttamente in campi decisivi della produzione, nell'ambito beninteso, onorevole Colombo, di una direzione generale del sistema bancario nelle mani dei ministri che hanno le massime responsabilità dell'economia nazionale.

Nella relazione programmatica del 1963 è scritto che « meriterebbe altresì di essere considerata l'opportunità di affidare al Ministero una maggiore responsabilità nel coordinamento del finanziamento delle aziende controllate ».

Proprio questo è lo spirito del nostro ordine del giorno. In tal senso il Governo dovrebbe agire per mettere in atto queste indicazioni che non sono nostre, ma dello stesso Ministero delle partecipazioni statali: creare un fondo per investimenti presso il Ministero, alimentato dal conferimento di utili degli enti di gestione, per assicurare con la necessaria tempestività agli organismi controllati un concorso finanziario per l'attuazione degli specifici obiettivi imprenditoriali che il Ministero assegna ad essi per determinati fini della politica economica nazionale.

Cosa è stato fatto in questo senso? Aggiunge ancora la relazione programmatica che, quando si tratti di obiettivi che richiedano finanziamenti di dimensioni notevoli, si deve ricorrere ai fondi di dotazione. Su questo argomento non insisto, essendovi in proposito l'ordine del giorno Failla.

I fondi a disposizione diretta del Ministero sono un'esigenza fondamentale per permettergli di svolgere una politica finanziaria degli investimenti strettamente connessa con una politica di piano, cioè una politica finanziaria unitaria degli enti economici pubblici. La

attuazione di un tale programma spetta al ministro, che deve poter decidere del finanziamento senza sottostare a tutta una procedura di discussione con le dirigenze delle *holdings* e con le varie organizzazioni che dirigono la politica del credito. Le decisioni relative agli investimenti pubblici non devono essere subordinate, in pratica, al mercato dei capitali, altrimenti si corre il rischio di compromettere l'attuazione del programma in occasione di particolari congiunture che ne potrebbero impedire il finanziamento.

Questo è lo spirito del nostro ordine del giorno e in questo senso dobbiamo constatare che nulla è stato fatto dall'attuale Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione dei suoi due ordini del giorno?

RAFFAELLI. Per il primo non insisto.

Per il secondo mi riservo di insistere salvo un eventuale, ulteriore chiarimento soddisfacente da parte dell'onorevole ministro.

Prendo atto della dichiarazione resa poc'anzi dall'onorevole Colombo, secondo la quale taluni punti dell'ordine del giorno, che insieme con altri colleghi ho sottoposto all'attenzione prima della Commissione e poi dell'Assemblea, meritano considerazione e studio ulteriori.

Credo che fra questi punti che meritano attenzione sia la richiesta della riforma del C.I.C.R., e l'invito rivolto al Governo sul piano immediato di informare le Camere, anche nella sede della competente Commissione, sulla politica del Governo circa le direttive date dal C.I.C.R. al sistema bancario, per aprire su questo argomento un dibattito anche in considerazione del fatto che fin dalla ormai famosa nota aggiuntiva dovuta al ministro del bilancio del tempo, onorevole La Malfa, si affermò che a fianco della Commissione nazionale per la programmazione dovevano operare, in modo permanente, da un lato una commissione per la riforma tributaria e dall'altro un comitato per la riforma del sistema creditizio o quanto meno per vigilare l'attività del sistema bancario e del C.I.C.R.

Io dico che su tutti i punti, formulazione a parte, possiamo aver modo di intenderci. Tutti i punti dell'ordine del giorno meritano la più attenta considerazione da parte del Governo, perché tutti pongono problemi reali di estrema attualità ed urgenza della vita del paese.

La questione che noi abbiamo sollevato con questo ordine del giorno è molto importante perché oggi la politica del credito condiziona

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

in modo decisivo l'economia nazionale e si riflette negativamente su importanti settori produttivi quali quelli della piccola e media impresa, dell'impresa artigiana, dell'impresa cooperativa, dell'impresa pubblica a partecipazione statale e, infine, degli enti locali di cui in questa stessa discussione abbiamo parlato.

Vi sono settori della piccola e media impresa, dell'impresa artigiana e dell'impresa cooperativa, sui quali si riflette negativamente la politica in atto di restrizione del credito; vi sono anche imponenti squilibri fra regione e regione, dove la stessa politica di restrizione del credito viene a manifestarsi in modo molto difforme. È un problema che non può non essere affrontato con rapidità analizzandolo prima negli elementi di cui si compone: che vanno dalla specializzazione di certe branche del sistema creditizio verso i differenti settori produttivi, alla raccolta del risparmio, all'attività di governo nella esplicazione della politica creditizia e quindi dei finanziamenti. Si tratta di esaminare la politica che presiede alla raccolta del risparmio, e la politica e le scelte nella erogazione del credito per rendere possibile il più razionale utilizzo di questo strumento per il finanziamento di una politica di sviluppo, nonché di assicurare il buon funzionamento e la riforma, come ho detto prima, del Comitato interministeriale per il credito.

In parte, questa discussione l'abbiamo avviata nel corso del dibattito con questo ordine del giorno e con quanto abbiamo detto nella discussione generale richiamando l'attenzione della Camera e del Governo sopra la questione. Ci riserviamo di prendere altre iniziative per approfondire l'esame della politica del Governo in questo così importante e delicato settore della vita economica, che deve investire la nostra responsabilità, dato che non può qui sopravvivere più a lungo una specie di « riserva chiusa » che vi è stata nel passato. Esso deve essere sottoposto invece al nostro continuo esame e al confronto con la validità delle proposte e delle iniziative che il Parlamento può esprimere a questo riguardo.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, debbo spiegare che esso si rifà alla proposta dell'onorevole Riccardo Fabbri. In Commissione, l'ordine del giorno non fu poi sostenuto dai colleghi socialisti. Esso contiene alcune premesse da noi condivise e perciò è stato fatto nostro, ma dichiaro che, per dissipare le preoccupazioni del ministro Colombo, esse possono essere accantonate. Credo

invece che il dispositivo meriti il voto e l'approvazione della Camera.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho già dichiarato che sono contrario sia ai « considerando » sia al dispositivo, in quanto non vedo come si possa definire una questione di questa natura senza tener conto del criterio che deve regolare tutta la materia dei costi del denaro e dei tassi di interesse.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RAFFAELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo ordine del giorno Raffaelli.

(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, non accettato dal Governo?

COCCIA. Sì, signor Presidente. Con l'ordine del giorno non si vuole spingere il Governo a compiere un eccesso di potere, ma invitarlo a presentare un disegno di legge per la sospensione dei termini di attuazione della legge-delega predetta.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il gruppo del P.S.I.U.P. è favorevole all'ordine del giorno Coccia. Il ministro Reale ha addotto due motivi per non accettarlo, uno di ordine formale, l'altro di ordine sostanziale.

Egli muove anzitutto un rimprovero ai colleghi comunisti, quasi attribuendo loro la intenzione di chiedere al Governo un atto di imperio, anticostituzionale ed antiregolamentare. Invece, come ha giustamente rilevato l'onorevole Coccia, si chiede che il Governo predisponga lo strumento legislativo...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma c'è già una proposta di legge.

CACCIATORE. ...per arrivare ad una regolamentazione di questa materia. Se non ha la volontà politica di farlo, allora si discuta la proposta di legge Pellicani.

La verità è, onorevole ministro, che non si tratta qui di riconoscere di avere sbagliato, ma soltanto di prendere atto dello sdegno popolare conseguente all'emanazione di questo provvedimento, che risale al 1956.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Quale sdegno popolare?

CACCIATORE. Lo sdegno espresso in tutte le assemblee tenutesi su questo tema in Italia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Ella sa che in ogni mandamento vi è stata una ribellione popolare. In tutte le assemblee che hanno discusso questo argomento sono intervenuti anche colleghi della maggioranza, che hanno assicurato il loro interessamento perché tale provvedimento non avesse attuazione a settembre. Desidero pertanto sapere come i colleghi della maggioranza voteranno su questo ordine del giorno.

Ella, onorevole ministro, non ha tenuto conto di una osservazione fatta in Commissione. Siamo tutti d'accordo che bisogna aumentare la competenza per valore dei pretori, elevandola da 250 mila a 500 mila lire. Su questo è d'accordo anche lei. Ella è d'accordo anche nel ritenere utile ampliare la competenza per materia dei conciliatori. Allora, se noi attuamo a breve scadenza queste due riforme, aumenterà il numero delle cause in primo grado ed aumenterà il numero delle cause in secondo grado in pretura, e molto probabilmente noi saremo costretti a ritornare su questo argomento sul quale ella perveracamente non vuole accettare i nostri suggerimenti e le nostre richieste.

Signor Presidente, chiedo l'appello nominale sull'ordine del giorno Coccia.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Coccia, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevata la necessità di superare le pregiudizievoli conseguenze derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, in attuazione della legge delega 27 dicembre 1956, n. 1443, relativa alla soppressione di 85 preture, interessante 384 comuni ed una popolazione di 1.205.603 abitanti;

ravvisa l'opportunità che la riforma generale dell'ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie che si annuncia, debba precedere la riforma eventuale degli uffici giudiziari delle preture, anche alla luce dell'attuazione dell'ordinamento regionale e dei criteri di aumento della competenza per materia e per valore delle preture medesime e dei più generali orientamenti di decentramento democratico dell'amministrazione della giustizia, che verranno avanzati in sede di riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario;

preso atto dell'agitazione crescente manifestata dai comuni interessati per gli effetti dell'applicazione della legge,

impegna il Governo

a sospendere i termini di attuazione della legge ed a prorogarli a tutto il 31 dicembre 1968, invitandolo, nelle more della sospensione, a procedere alla riforma generale delle circoscrizioni territoriali degli uffici, nell'ambito della riforma generale dell'ordinamento giudiziario ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Napolitano Luigi. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

BIGNARDI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Hanno risposto sì	141
Hanno risposto no	249

(*La Camera non approva*).

Hanno risposto sì:

Abelli	Beccastrini
Abenante	Berlinguer Luigi
Accreman	Bernetic Maria
Alini	Biagini
Almirante	Bo
Amasio	Borsari
Ambrosini	Brighenti
Angelini	Bronzuto
Antonini	Busetto
Assennato	Cacciatore
Avolio	Calabrò
Balconi Marcella	Calasso
Baldini	Calvaresi
Battistella	Caprara
Bavetta	Carocci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Cianca	Matarrese
Coccia	Maulini
Corghi	Mazzoni
Cortese Guido	Melloni
Crapsi	Messinetti
Cruciani	Miceli
D'Alema	Minasi
D'Alessio	Monasterio
D'Amore	Morelli
De Florio	Nannuzzi
Delfino	Napolitano Luigi
De Pasquale	Nicoletto
De Polzer	Nicosia
Diaz Laura	Ognibene
Di Lorenzo	Olini
Di Mauro Luigi	Pagliarani
D'Ippolito	Pasqualicchio
Di Vittorio Berti Bal- dina	Passoni
D'Onofrio	Pellegrino
Failla	Perinelli
Fasoli	Picciotto
Fiumanò	Pirastu
Franco Pasquale	Poerio
Franco Raffaele	Raffaelli
Gambelli Fenili	Raia
Gelmini	Rauci
Giorgi	Re Giuseppina
Golinelli	Roberti
Gombi	Rossinovich
Gonella Giuseppe	Rubeo
Gorreri	Sanna
Granati	Santagati
Grezzi	Scarpa
Grilli Giovanni	Serbandini
Grimaldi	Servello
Guarra	Sforza
Guerrini Rodolfo	Soliano
Guidi	Spagnoli
Illuminati	Spallone
Jacazzi	Speciale
Làconi	Sponziello
Lajólo	Sulotto
Lami	Tagliaferri
Lenti	Tempia Valenta
Leonardi	Terranova Raffaele
Li Causi	Todros
Loperfido	Turchi
Lusóli	Valitutti
Magno	Valori
Malagugini	Venturoli
Malfatti Francesco	Vespignani
Manco	Vestri
Manenti	Vianello
Marchesi	Villani
Marras	Zanti Tondi Carmen
	Zóboli

Hanno risposto no:

Alba	Cattaneo Petrini
Alessandrini	Giannina
Amadei Giuseppe	Cavallari
Amadei Leonetto	Cavallaro
Amadeo	Cavallaro Nicola
Amodio	Ceccherini
Andreotti	Cervone
Ariosto	Cetrullo
Armani	Cocco Maria
Armaroli	Codacci Pisanelli
Armato	Colleoni
Averardi	Colleselli
Azzaro	Colombo Emilio
Badaloni Maria	Colombo Vittorino
Baldani Guerra	Conci Elisabetta
Baldi	Corona Achille
Ballardini	Corona Giacomo
Barbi	Cortese Giuseppe
Baroni	Crocco
Bártole	Cucchi
Bassi	Curti Aurelio
Belci	Dagnino
Belotti	Dal Cantón Maria Pia
Bemporad	Dall'Armellina
Bensi	D'Antonio
Berlingúer Mario	De Capua
Berloffa	De' Cocci
Berretta	Degan Costante
Bertè	Del Castillo
Bertinelli	De Leonardis
Biaggi Nullo	Della Briotta
Biagioni	Dell'Andro
Bianchi Fortunato	Delle Fave
Bianchi Gerardo	De Maria
Biasutti	De Martino
Bima	De Marzi
Bologna	De Meo
Bonaiti	De Pascális
Bontade Margherita	De Zan
Borra	Di Leo
Bosisio	Di Nardo
Bottari	Di Piazza
Bovetti	Di Primio
Breganze	Di Vagno
Bressani	Dosi
Brodolini	Dossetti
Brusasca	Élkan
Buttè	Ermini
Buzzetti	Evangelisti
Caiazza	Fabbi Riccardo
Calveti	Fada
Calvi	Ferrari Aggradi
Canestrari	Ferrari Virgilio
Cappello	Ferraris
Carra	Ferri Mauro
Castellucci	Folchi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Fornale
Fortini
Fortuna
Fracassi
Franceschini
Franzo
Fusaro
Gagliardi
Galli
Gasco
Gerbino
Ghio
Giglia
Giolitti
Girardin
Gonella Guido
Graziosi
Greggi
Guadalupi
Guariento
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Imperiale
Isgrò
Jacometti
Laforgia
La Malfa
Landi
La Penna
Lenoci
Leone Giovanni
Leone Raffaele
Lezzi
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lupis
Macchiavelli
Magri
Mancini Giacomo
Mannironi
Marangone
Marchiani
Marotta Michele
Martini Maria Eletta
Martoni
Martuscelli
Mattarella
Mattarelli
Mengozzi
Merenda
Migliori
Miotti Carli Amalia
Misasi
Montanti
Mosca

Mussa Ivaldi Vercelli
Natali
Negrari
Origlia
Palleschi
Pastore
Patrini
Pedini
Pellicani
Pennacchini
Piccinelli
Piccoli
Pintus
Pistelli
Pitzalis
Prearo
Principe
Quintieri
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Restivo
Righetti
Ripamonti
Romanato
Romano
Rosati
Rossi Paolo
Russo Carlo
Russo Spena
Russo Vincenzo
Salvi
Sammartino
Sangalli
Santi
Sarti
Savio Emanuela
Scalfaro
Scalia
Scarascia
Sedati
Semeraro
Servadei
Sgarlata
Silvestri
Simonacci
Sinesio
Sorgi
Spádola
Stella
Storchi
Sullo
Tambroni Armaroli
Tanassi
Tantalo

Taviani
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Togni
Toros
Truzzi
Turnaturi
Urso
Usvardi
Valiante
Verga

Veronesi
Vetrone
Viale
Vicentini
Vincelli
Zaccagnini
Zanibelli
Zappa
Zucalli
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alboni	Gennai Toniatti Erisia
Aldisio	Gioia
Arenella	Malvestiti
Barba	Pietrobono
Bardini	Rinaldi
Bonomi	Romagnoli
Borghi	Sartór
Cataldo	Secreto
D'Arezzo	Tozzi Condivi
Fanfani	

(concesso nella seduta odierna):

Biaggi Francantonio	Scarlatto
De Ponti	Vedovato
Napoli	Villa
Sabatini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppina Re, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RE GIUSEPPINA. No, signor Presidente.

Il ritiro del nostro ordine del giorno è soltanto formale. Lo ritiriamo per evitare che l'Assemblea, senza aver avuto la possibilità d'un esame approfondito e sufficientemente responsabile, possa venire a rafforzare con una reiezione un atteggiamento sostanzialmente negativo, o per lo meno dilatorio, del ministro.

Vorrei dire subito al signor ministro che non ci turba davvero l'accusa che noi avremmo forzato, così agendo, una manifestazione di dissenso che in realtà non esisterebbe. Abbiamo, sì, voluto forzare una discussione che ci consentisse di meglio comprendere le reali intenzioni del ministro e del Governo.

Non v'è alcuno, a questo punto, anche dopo le dichiarazioni del signor ministro, che possa sostenere che queste affermazioni e posizioni non siano deludenti sul problema, che noi consideriamo decisivo, dei tempi

e dei modi con cui s'intende affrontare la riforma della legislazione familiare.

Vede, signor ministro, noi abbiamo almeno una consolazione: di non trovarci soli a giudicare la sua posizione come un passo indietro rispetto sia alle solenni dichiarazioni del Presidente del Consiglio al momento della presentazione del programma, sia alle ripetute assicurazioni che ci sono state date in seguito circa la priorità che al diritto familiare sarebbe stata data, nel quadro della più generale riforma dei codici. È una constatazione che riflette una preoccupazione, che è di tutti. Perfino il Governo Leone, governo transitorio che non aveva fondato davvero il suo programma su problemi a lunga scadenza, aveva assunto in questa materia un impegno che aveva per lo meno il merito della concretezza. A noi, che sollecitavamo soluzioni immediate, anche attraverso proposte di legge parziali che incidessero sulle parti più anacronistiche del codice, era stata data, in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio, l'assicurazione che si sarebbe messo mano al più presto (entro un anno, diceva il ministro Bosco) alla revisione dell'intero libro primo del codice civile, relativo alle persone e alla famiglia. Ora, signor ministro, se si raffrontano quelle affermazioni con quelle che ella ha fatto qui, dovrà almeno riconoscerci il diritto di dubitare molto della serietà del suo impegno.

In fondo — ella ci ha detto — questa scelta è subordinata ad un accordo e alla definizione generale dei principi informatori della riforma dei codici. Non ci si dice però quando questo avverrà, né quale impegno esista per portare avanti questa discussione anche in sede di Governo e ci si promette anche un'azione cosiddetta parallela per uno stralcio, se ho ben capito, qualora non si giungesse a questo accordo preliminare.

Allora noi ci domandiamo: perché non si potrebbe decidere fin da oggi di iniziare la riforma del libro primo del codice in tema di famiglia e di utilizzare tutto l'apporto di collaborazione che ci è offerto dagli ambienti più qualificati del paese?

È questo che non ci convince; ed ella non deve scandalizzarsi se insistiamo tanto. Ella può avvertire (e lo ha dimostrato anche in Commissione) un certo fastidio per questa nostra insistenza. Vorrei ricordarle soltanto che siamo alla quarta legislatura repubblicana e che in questa materia una sola legge, in 17 anni, è stata approvata dal nostro Parlamento, che si limita a far cancellare la denominazione di « n.n. » sui certificati pubblici. Non

siamo andati più in là. Decine di proposte di legge, nelle decorse legislature, non sono arrivate neanche all'esame delle Commissioni: sono decadute a fine legislatura come « rami secchi » dei quali non ci si dovesse occupare. La nostra legislazione familiare (è bene che lo diciamo), nonostante una Costituzione così avanzata, è rimasta, accanto a quelle della Spagna e del Portogallo, una delle più arretrate del mondo, specchio di una concezione superata che qualifica il nostro paese di fronte agli altri paesi europei. La Francia, il Belgio, l'Inghilterra e la Germania occidentale (per non parlare degli ordinamenti dei paesi socialisti) hanno profondamente rinnovato i loro ordinamenti familiari, in modo che corrispondano alla nuova posizione della donna nella vita civile e produttiva e alle stesse trasformazioni della famiglia.

Non possiamo neppure continuare ad ignorare l'interesse sempre più vivo e le severe critiche che vengono mosse, a noi legislatori, da tutti gli ambienti.

I punti che abbiamo enucleato nell'ordine del giorno che ella ha definito con ironia, signor ministro, una specie di codice che meriterebbe al massimo un'accettazione formale, non fa che riepilogare e ripresentare richieste che da anni sono considerate mature nel paese per una soluzione. Queste richieste vengono da anni riproposte con tenace pazienza da ambienti qualificati: magistrati, giuristi, politici, sociologi e associazioni femminili. Molti di questi studi pregevoli sono giunti anche al suo Ministero, senza per altro ottenere gran risultato.

In queste ore a Palermo si tiene il congresso della Federazione delle donne giuriste, che ha come unico tema i rapporti fra genitori e figli. Ella, onorevole Reale, è presidente del comitato d'onore di quel convegno. Il 9 giugno il Consiglio nazionale delle donne italiane, che raggruppa venti associazioni femminili, ha presentato a Roma, in una interessante conferenza stampa e alla presenza di un pubblico qualificato, un insieme organico e preciso di proposte di modifica del primo libro del codice sulla famiglia. Un suo funzionario, signor ministro, ha ricevuto il giorno dopo una delegazione di questo organismo. I gruppi parlamentari sono stati direttamente investiti della questione. Il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale ha tenuto recentemente a Como un convegno ad alto livello e a larghissima rappresentatività sul tema della separazione personale dei coniugi. Infine, l'ultimo congresso dell'Unione donne italiane

ha dedicato gran parte dei suoi dibattiti congressuali a questi temi, formulando un insieme di proposte di riforma che toccano gli aspetti più crudi della disparità tra i sessi. È stato proposto lo stralcio della riforma del diritto familiare, ribadendone il carattere prioritario. Anche l'Unione giuristi cattolici italiani, nel suo prossimo congresso, avrà come punto centrale la riforma della legislazione familiare.

A sottolineare anche geograficamente il punto critico del movimento di rinnovamento della famiglia, proprio nel nostro paese, a Bologna, ha avuto luogo — dal 31 marzo al 5 aprile scorso — il congresso internazionale delle donne giuriste, presenti oltre cento delegate di tutto il mondo e nel quale sono stati affrontati sotto l'aspetto del diritto comparato i problemi dei rapporti patrimoniali fra i coniugi e dell'esercizio della patria potestà.

Ho citato soltanto alcune delle più importanti occasioni di dibattito e di esame di questi problemi che si sono avute negli ultimi otto mesi, senza portare qui l'elenco infinito delle iniziative, dei dibattiti, delle testimonianze che la pubblicistica italiana ha offerto a chi voglia davvero affrontare seriamente questi problemi. Finora questa tematica non ha trovato rispondenza nell'azione del Governo, né in particolare in quella del dicastero della giustizia.

Di qui il nostro impegno ad estendere un movimento che, deve diventare più popolare, non circoscritto agli esperti; dietro questi problemi sta infatti una immensa sofferenza umana che lacera la vita delle famiglie italiane. Anche su questo piano, colleghi della maggioranza, lanciamo a voi una sfida costruttiva; vi è qui un terreno di incontro e di scontro sul quale ognuno può dimostrare la propria volontà di affrontare, nei suoi termini reali, l'esigenza di un profondo rinnovamento della famiglia italiana. Siamo sicuri di incontrare adesioni e consensi che alla fine faranno superare certe remore che discreditano il nostro Parlamento e imprimeranno alla famiglia italiana un assetto più conforme alla Costituzione, più civile ed umano, quale si richiede ad un paese di avanzata coscienza civile come il nostro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli?

SPAGNOLI. Non insisto, signor Presidente, ma questo nostro atteggiamento è determinato soltanto dall'opportunità di non pregiudicare sul piano formale le nostre proposte, mentre ribadiamo l'esigenza e l'urgenza di

affrontare i problemi e di attuare le riforme cui l'ordine del giorno fa riferimento.

Ci si consenta di esprimere il nostro rammarico, e per altro verso il nostro stupore, per il fatto che su temi di così grande ampiezza ed importanza altri gruppi politici non abbiano voluto pronunziarsi in maniera esplicita, anche se tali argomenti furono in passato ben presenti almeno ad alcuni dei partiti che oggi fanno parte della maggioranza governativa. Tuttavia, per evitare che attraverso un voto si possa chiudere o limitare un discorso che richiede invece un dibattito ampio e approfondito, abbiamo stimato preferibile ritirare l'ordine del giorno, per evitare che un voto emesso in particolari circostanze possa in qualche modo costituire ostacolo alla ripresa di una discussione nella quale tutti i gruppi devono potersi pronunziare, data l'importanza dei temi che ne formano oggetto.

Non può infatti in alcun modo disconoscersi che la riforma dell'ordinamento giudiziario e dell'organo di autogoverno della magistratura sia strumento essenziale, al pari della riforma dei codici, non solo per rompere l'atmosfera di crisi che pesa in misura crescente e intollerabile sull'amministrazione della giustizia, ma anche per determinare una struttura e un'organizzazione del potere giudiziario che rispondano alle linee e ai precetti della Costituzione, che ha voluto un giudice indipendente da ogni pressione interna ed esterna ma altresì legato ai problemi dell'uomo, calato nella realtà e nella vita di ogni giorno; un giudice che tragga non solo dalla propria coscienza la preparazione giuridica ma anche da una moderna investitura di sovranità popolare il proprio titolo ad esercitare la sua alta funzione.

Così non può essere disconosciuto l'attuale profondo disagio dei magistrati per il modo col quale la legge 24 marzo 1958, n. 195, stabilisce che debba essere eletto l'organo di autogoverno del potere giudiziario, il Consiglio superiore della magistratura, per le deformazioni autoritarie, antidemocratiche da cui tale sistema elettivo è viziato. Tale disagio è stato ancora di recente manifestato nel corso del congresso dei magistrati ad Alghero, nel quale è stata reclamata una completa autonomia del Consiglio superiore, ed è stata altresì ribadita l'antidemocraticità dell'attuale sistema di elezione.

All'urgenza, dunque, di intervenire, e sollecitamente, su questo grave problema, in riferimento al quale sono state presentate tre

proposte di legge di iniziativa parlamentare, il ministro ha risposto in Commissione (e ribadendolo poi in aula) di essersi per ora limitato a chiedere... il parere del Consiglio superiore della magistratura.

A parte la discutibile efficacia del parere di un organo che consultivo non è sulla riforma del sistema elettorale con il quale i suoi membri sono stati eletti, ci sembra che il problema di fondo, per quanto almeno concerne il sistema elettivo, sia un problema di tempi. Esprimiamo inoltre la preoccupazione che i dibattiti svolti fino ad oggi siano stati espedienti inutili, anzi dilatori delle riforme. Tanto più quando il problema non è tecnico. Al suo fondo vi è essenzialmente l'interesse politico della garanzia dell'autogoverno della magistratura, affidato non a particolari magistrati che si debba ritenere all'uopo specificamente idonei, ma a magistrati che siano eletti da tutti i loro colleghi.

Si tratta di decidere (e questo è compito del potere politico) se si vuole mantenere un sistema di votazioni per classi, che è un ricordo degli « stati generali » di feudale memoria, oppure rompere un regime di privilegio stabilito a favore della categoria dei magistrati di Cassazione e attribuire a tutti i magistrati il diritto di elezione di tutti i componenti elettivi del Consiglio superiore.

È dunque una scelta non tecnica, ma politica. Si richieda, dunque, anche il parere al Consiglio superiore della magistratura, che avrà il suo peso e la sua efficacia nei limiti che ho indicati: ma si provveda nei termini perché non appaia al Parlamento e al paese che si vuole ulteriormente differire la soluzione di questo problema, la cui importanza e urgenza è così avvertita dai magistrati.

Si tratta, ripeto, di scelte che sono essenzialmente politiche, come è anche nel caso del problema della riforma della Cassazione che si pone oggi a livello processuale come a livello di ordinamento giudiziario. È stato giustamente ed esattamente ricordato che la struttura della Cassazione, per le sue origini storico-politiche riflettenti le esigenze della formazione di uno Stato unitario, rispecchia ancora oggi un tipo di organizzazione statuale accentrata con carattere autoritario, sia pure con intensità diversa in relazione alla varietà dei tempi.

A questo proposito, la giurisprudenza della Corte di cassazione negli ultimi anni pone anche l'esigenza di una profonda riforma di questo istituto. Non può essere sfuggito all'onorevole ministro che nell'ultima fase della sua giurisprudenza il supremo collegio,

soprattutto di fronte a problemi costituzionali, ha cercato di imbalsamare con una interpretazione restrittiva la portata reale dei precetti costituzionali. Valgano per tutti il ricordo dell'atteggiamento assunto nei confronti dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza e dell'interpretazione data all'istituto della violazione di domicilio nelle imprese private. Non ultimo, valga il ricordo del fatto che i rinvii degli atti alla Corte costituzionale non vengono che in rarissimi casi disposti dai giudici della Suprema Corte, ma sono essenzialmente opera dei giudici di merito, e in modo particolare dei pretori.

Ella, signor ministro, ha confermato nella sua risposta che tutti questi problemi saranno rimessi alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma anche qui ritorniamo sempre dinanzi al solito scoglio. Infatti anche qui ella ha detto di attendere che la commissione appositamente istituita raggiunga le sue conclusioni entro il termine del 31 luglio 1965. Ma non si tratta soltanto di raccogliere conclusioni tecniche di una commissione (che ella ha detto essere questa volta bene equilibrata nella sua composizione, lasciando intendere come precedentemente non lo fosse); di una commissione che, tra l'altro, non vede rappresentati i magistrati raccolti nell'associazione più numerosa, né vede presenti le correnti di pensiero esistenti nel Parlamento, e le cui conclusioni — tecniche o politiche che siano — sono comunque viziate proprio dall'assenza degli appartenenti all'Associazione magistrati.

Anche qui vi sono problemi di scelte di fondo. Voi dovete stabilire le linee su cui edificare un nuovo ordinamento giudiziario; non potete recepire conclusioni che siano viziate da questi gravi difetti di composizione della commissione.

Ecco perché la sua risposta, signor ministro, appare ancora una volta insoddisfacente e viene interpretata come un ulteriore espediente per dilazionare la soluzione di un problema la cui importanza e urgenza sono oggi più che mai avvertite non solo dagli uomini politici, ma soprattutto dagli stessi magistrati. Per questo — per la mancanza di impegni precisi, per la mancata prefissione di tempi precisi, per il perpetuarsi di un vecchio sistema che tende soprattutto a rinviare, a dilazionare, a non assumere responsabilità, a non effettuare scelte su problemi pur maturi ed indilazionabili — riteniamo insufficiente la posizione che ella ha assunto nei riguardi del nostro ordine del giorno. Ma proprio per questo lo ritiriamo, onde, attraverso la prose-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

cuzione di un dibattito — cui ci auguriamo aggiungano la loro voce anche gli altri gruppi politici, che non possono non sentirsene investiti — si accresca la pressione nei confronti del Governo e lo si costringa, finalmente, ad affrontare quelle riforme necessarie che, come quella dei codici, dovranno avviare a soluzione la crisi della giustizia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Diaz, insiste per la votazione degli ordini del giorno Galluzzi, Sandri e Pajetta, di cui ella è cofirmataria?

DIAZ LAURA. No, signor Presidente. Ritiriamo i nostri ordini del giorno perché i problemi che essi implicano sono talmente gravi ed importanti che non vogliamo siano pregiudicati ora da una votazione forse affrettata. Ci riserviamo quindi di risollevere questi gravi problemi politici in sede parlamentare, attraverso altre iniziative. Ma voglio rivolgere soltanto due osservazioni all'onorevole sottosegretario.

Quanto al primo ordine del giorno, il sottosegretario onorevole Lupis ha detto che il Governo è d'accordo in linea di massima sulla creazione di zone disatomizzate; poi però ha soggiunto: con esclusione di quella del Mediterraneo. Osservo che se vi è una zona disatomizzata a cui noi italiani siamo interessati, è proprio questa, e che pertanto la risposta dell'onorevole Lupis è contraddittoria e insoddisfacente.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno sul problema del Parlamento europeo, l'onorevole sottosegretario mi pare non abbia accettato nemmeno quella parte che postula l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento di Strasburgo. Il ministro degli affari esteri in Commissione aveva detto che il suo Ministero era pronto a portare avanti questa proposta. Cosa dobbiamo dedurne? Che avete già fatto marcia indietro anche su questo punto? Ma ciò che noi abbiamo chiesto è l'attuazione di un principio costituzionale cui non potete sfuggire. E, come ho detto all'inizio, vi richiameremo a questo dovere al più presto, con altra iniziativa parlamentare.

Circa infine il terzo ordine del giorno sulla forza multilaterale della N.A.T.O., l'onorevole Lupis ha detto che sono in corso studi ai quali il Governo non può sottrarsi. Ma, onorevole rappresentante del Governo, una cosa sono gli studi e un'altra le navi dotate di missili sulle quali noi mandiamo le nostre forze armate.

Comunque, proprio perché si tratta di problemi di fondamentale importanza per l'intera nostra politica estera, ci riserviamo di

riproporli in questa sede con le iniziative parlamentari appropriate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Picciotto?

PICCIOTTO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Picciotto, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Vestri?

VESTRI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Vestri, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Malfatti Francesco?

MALFATTI FRANCESCO. Non insisto per la votazione dei nostri due ordini del giorno, anche perché sono avviate trattative con le organizzazioni sindacali. Per questo formuliamo l'auspicio che, sulla base delle nuove proposte avanzate dalla C.G.I.L., si possa arrivare ad una conclusione della vertenza.

Per quanto riguarda il problema della riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, trattato nel nostro secondo ordine del giorno, non insistiamo per i motivi formali illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto. Voglio però formulare alcune osservazioni che affido all'attenzione del ministro.

Noi abbiamo già polemizzato in Commissione con il ministro Russo. Dissi allora che il ministro aveva assunto una posizione subordinata sui problemi della riforma, affidandone la soluzione al ministro della riforma burocratica. Il ministro disse che questa affermazione non era esatta. Noi invece continuiamo ad insistere sul fatto che la posizione del ministro per quanto concerne la riforma dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è una posizione subordinata.

Infatti, l'onorevole ministro sa troppo bene che il progetto di legge Preti altro non è che una legge-quadro. In proposito non mi voglio diffondere per motivi di brevità, tuttavia vorrei richiamare l'attenzione sull'articolo 13 del disegno di legge, con il quale — a conferma del carattere della legge — si rinvia al Governo, attraverso una apposita delega, i provvedimenti che devono essere emanati per configurare l'ordinamento delle singole aziende autonome.

Sul problema del contenuto della riforma del Ministero delle poste e delle comunicazioni, pertanto, noi avremmo voluto da parte

del ministro una posizione precisa. Invece egli continua a dire che solo dopo l'approvazione della legge-quadro potrà esternarci il suo pensiero. La nostra posizione è chiara e precisa: noi siamo per la soluzione triaziendale e cioè: azienda postale, azienda di bancoposta e azienda generale dei servizi di telecomunicazione.

Il ministro deve chiarirci che cosa pensa dell'attuale regime in concessione, specialmente in riferimento alle aziende telefoniche, all'Italcable, ecc. Deve dirci cosa pensa dei condizionamenti privati e monopolistici che dominano il settore per quanto riguarda la fornitura dei cavi e delle apparecchiature. Il ministro invece tace, nascondendosi dietro il ministro per la riforma della pubblica amministrazione.

Quanto all'ultima parte del nostro ordine del giorno, cioè il servizio radiotelevisivo, ci stupisce il fatto che l'onorevole ministro abbia rinviato il suo giudizio a quando si discuteranno le proposte di legge pendenti davanti alle Camere. Capisco che questo è un argomento scottante per la maggioranza e per il Governo, il quale continua a considerare il servizio radiotelevisivo come suo esclusivo appannaggio. Gli scandali sono all'ordine del giorno. Cito gli ultimi due: il primo riguarda il servizio « La casa in Italia » che è stato mutilato dalla censura dei dirigenti della R.A.I.-TV. (soprattutto il secondo episodio, che conteneva un duro attacco alla speculazione edilizia); l'altro riguarda il raduno partigiano indetto dal partito comunista a Bologna e sul quale si sono già intrattenuti altri colleghi del mio gruppo. La cosa pertanto urge, né ci si può trincerare dietro il comodo alibi delle proposte di legge pendenti davanti alle Camere. Mi pare che il Governo debba assumere una precisa posizione, conforme alla Costituzione e alla legge nonché alla decisione adottata nel 1960 dalla Corte costituzionale la quale, muovendo dal ribadito presupposto che il servizio radiotelevisivo è un servizio in regime di monopolio statale, invitava il legislatore ad esaminare e ad approvare sollecitamente norme capaci di assicurare l'assoluta imparzialità ed obiettività della radio e della televisione.

Ci riserviamo di affrontare questi problemi con maggiore spazio di tempo e con maggiore impegno in altra occasione e perciò non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa?

SCARPA. Finalmente credo che vi sia un deputato che non insiste perché è soddisfatto dei chiarimenti del Governo. Siamo molto

lieti della novità che l'onorevole ministro Ferrarini Aggradi ci ha comunicato. Riconosco che l'osservazione dell'onorevole ministro circa l'indicazione della data del 1° aprile come decorrenza del nuovo regolamento comunitario riguardante il mercato risiero è esatta. L'onorevole ministro riconoscerà del pari che non ha grande importanza che si indichi in questo ordine del giorno la data del 1° aprile o del 1° settembre. Quello che mi preme sottolineare è che egli ha accettato come raccomandazione la prima parte del dispositivo a condizione che io accetti la soppressione della parola « subito ». Sono ben lieto di accedere a questa richiesta.

Nelle parole che l'onorevole ministro ha pronunciato per esprimere la sua opinione abbiamo inteso che egli concorda con l'opportunità che il diritto di contratto non esista più dal momento in cui l'accordo comunitario sarà entrato in vigore.

Non ci doliamo del fatto che egli non abbia accettato il secondo punto — che ritiriamo — del nostro ordine del giorno, perché l'Ente nazionale risi è oggi strutturato unicamente per riscuotere i diritti di contratto e per tradurli in premi di esportazione agli esportatori. Se ella, onorevole Ferrarini Aggradi, accede all'idea di sopprimere i diritti di contratto, a noi pare che ne verrà poi di conseguenza che l'Ente nazionale risi non avrà più modo di esistere.

Ella ha detto invece, a questo punto, che si cercherà di adeguarlo favorendo una maggiore rappresentatività del suo organo amministrativo; ma di ciò potremo discutere allora.

In conclusione, ripeto, non ci interessa insistere sulla seconda parte dell'ordine del giorno, che ritiriamo, e siamo soddisfatti dell'accettazione, sia pure come raccomandazione, della prima.

PRESIDENTE. Onorevole Antonini?

ANTONINI. Non insisto e ritiro l'ordine del giorno, perché non vorrei pregiudicare un problema così importante con una eventuale reiezione dell'ordine del giorno. Il gruppo comunista promuoverà altre iniziative nei due rami del Parlamento perché sia chiarita la situazione riguardante gli enti di sviluppo in agricoltura e per conoscere le vere intenzioni della maggioranza in merito.

Onorevole ministro, vi sono giustificati motivi di preoccupazione che ci inducono a sollevare insistentemente questo problema. Ad esempio, una recente nota della Corte dei conti, che ella conoscerà (la stampa oggi ne dà ampia comunicazione), precisa, fra l'al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

tro, che dai dati forniti dai magistrati con funzioni di controllo presso gli enti e le sezioni speciali di riforma fondiaria risulta che nell'esercizio 1963-64 l'onere per le sole spese di funzionamento di tali enti ammonta a 36 miliardi. Ella sa che per far fronte alle spese più urgenti abbiamo recentemente approvato una legge che stanziava 14 miliardi. Quanto afferma la Corte dei conti ci porta a concludere che in questa situazione si arriverà alla liquidazione degli enti, alla smobilitazione e alla perdita di valenti tecnici indispensabili per il funzionamento degli enti di sviluppo.

Ella potrà dirmi che quanto afferma la Corte dei conti riguarda il passato, e gliene do atto, e che per l'avvenire si provvederà con un disegno di legge che è stato già presentato al Senato. Ma il disegno di legge n. 519 prevede 32 miliardi di spesa annua fino al 1969, mentre già oggi per le spese obbligatorie di funzionamento di questi enti la Corte dei conti indica la somma di 36 miliardi.

Chiediamo pertanto alla sua cortesia un chiarimento ed una spiegazione esaurienti, poiché, considerati gli aspetti finanziari dell'attività di questi enti, dobbiamo concludere che il disegno di legge citato non sviluppa affatto gli enti di riforma nell'agricoltura, non li estende a tutte le regioni, comprese l'Umbria e le Marche, ma addirittura riduce la loro attività essendo i 32 miliardi stanziati dal provvedimento insufficienti a coprire un fabbisogno che la stessa Corte dei conti prevede nella misura di 36 miliardi.

Questo significa che gli enti di sviluppo non avranno che compiti limitati, assai più limitati di quelli che attualmente hanno, mentre è risaputo che occorre dotarli di ampi poteri, compresi quelli di esproprio della terra, per sviluppare la proprietà coltivatrice e realizzare così una progressiva e radicale ristrutturazione fondiaria nel quadro di una programmazione democratica nelle campagne.

La nostra preoccupazione è motivata anche dal fatto che non si prevede affatto di dare agli enti di sviluppo una direzione democratica, che faccia capo all'ente regione, e che le forze interessate siano rappresentate, mentre tutto viene centralizzato nelle mani del ministro dell'agricoltura, che decide su tutto. Ora noi riteniamo che questo orientamento porti a conseguenze molto gravi.

Ella, onorevole ministro, ci ha detto questa mattina — e la ringraziamo — che è giunto il momento di conferire alla regione sarda

la delega per dirigere gli enti di sviluppo. Ebbene, il 27 aprile 1951 il Presidente della Repubblica ha emanato in materia il decreto n. 265, il cui articolo 3 attribuisce al Ministero dell'agricoltura la facoltà di delegare la regione sarda ad operare attraverso gli enti di sviluppo.

Sono passati tredici anni e solo quest'anno ci sentiamo dire che è giunto il momento di dare questi compiti alla regione sarda. Questo è per noi motivo di grave preoccupazione, anche perché, evidentemente, non abbiamo alcuna garanzia circa la direzione democratica di questi enti. Questi motivi di fondato allarme noi chiediamo al ministro dell'agricoltura di voler dissipare il più chiaramente possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, insiste?

FAILLA. Non insisto, perché il ministro dell'industria ha sollecitato in altra sede la continuazione della discussione sull'argomento attraverso l'incontro con una delegazione di parlamentari e di esperti.

Mi guarderò dall'entrare nel merito dei problemi, limitandomi a ribadire che dissenso profondamente dalla dichiarazione che è stata qui letta dall'onorevole Delle Fave. Mi riservo di accennarne in sede di discussione di emendamenti su materia connessa a quella cui l'ordine del giorno si riferisce. Mi limito pertanto a chiederle, signor Presidente, la apertura di un piccolo credito sul tempo che ci sarà riservato in sede di discussione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, insiste per il suo ordine del giorno e per quello Roberti, di cui ella è cofirmatario?

CRUCIANI. Non insisto, in quanto questi ordini del giorno in Commissione erano stati respinti con sdegno, mentre oggi cortesemente il sottosegretario Calvi ha voluto chiarire alcune posizioni e doverosamente perciò ne prendo atto.

Che cosa chiedevamo con l'ordine del giorno Roberti? Chiedevamo praticamente che il solenne impegno, assunto dall'onorevole Moro all'atto della presentazione del Governo, di non operare alcuna discriminazione fra i sindacati, diventasse realtà. L'onorevole Calvi che cosa ci ha detto? Che quella della discriminazione è una prassi consolidata. Cioè, onorevoli colleghi, la discriminazione è prassi consolidata per volontà di alcune organizzazioni sindacali. Il rappresentante del Governo ha aggiunto che negli incontri per gli assegni familiari la « Cignal » non fu più invitata, nonostante avesse sottoscritto l'accordo del 28 aprile 1964, perché aveva fatto ca-

pire che dissentiva. Quindi, dal momento in cui un sindacato fa capire che dissente non viene più invitato alle trattative. Il Governo ci ha fatto anche capire che alle trattative per il componimento delle controversie sindacali esso invita i sindacati che vi abbiano interesse: come se l'interesse ad un contratto o ad un accordo non fosse di tutti i lavoratori di un'azienda, di un settore o di una categoria, anche di quelli che, putacaso, non abbiano partecipato ad uno sciopero.

L'onorevole Calvi ci ha detto anche che non vede come il Governo possa modificare questo suo atteggiamento stante le pesanti pressioni operate da certi sindacati perché questa discriminazione venga mantenuta; e ciò in contrasto con gli impegni dell'onorevole Moro, con le leggi e con la Costituzione.

Il mio ordine del giorno invitava il Governo a pronunciarsi sulla ormai annosa questione degli articoli 39 e 46 della Costituzione. Una volta i socialisti, che oggi stanno al Governo, disquisivano sulle discriminazioni, affermando — per bocca dell'onorevole Santi — che la discriminazione è la negazione della libertà e della democrazia. Adesso tutto questo non è più vero.

Non mi soffermo sui numerosi motivi che potrebbero essere portati a sostegno della mia tesi. Desidero solo prendere atto, onorevole sottosegretario, che il Governo rinnova il proposito di attuare i principi della Costituzione. D'altronde noi questo andiamo dicendo da anni. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si è espresso in senso favorevole; anzi, il motivato e autorevole parere del C.N.E.L. da tempo è stato emesso. Noi ci auguriamo che il proposito diventi realtà. Mi pare d'altra parte che questo sia ormai reso necessario dal fatto che non solo si vuole istituzionalizzare i colloqui tra Governo e sindacati, ma si tende soprattutto ad inserire i sindacati negli organi di programmazione. Riteniamo, infatti, onorevole sottosegretario, che non sia possibile deferire una funzione pubblica ad enti meramente di fatto.

A questo punto vorrei chiarire una questione. Noi abbiamo trattato questo argomento con tutti i ministri del lavoro che si sono succeduti dal 1946 in poi. Ora veniamo a conoscenza di una teoria formulata dall'onorevole Delle Fave, uomo di governo e di partito assai autorevole in materia sindacale. In un articolo apparso su *Rassegna del lavoro* egli afferma che il solo fine dell'articolo 39 è la stipulazione dei contratti collettivi. A noi sembra, onorevole sottosegretario, di dover respingere questo tentativo di dare al-

l'articolo 39 solo questo valore, perché, a nostro avviso, in virtù di questo precetto costituzionale si deve attribuire ai sindacati un potere autonomo per l'autogoverno della categoria e per una funzione di rappresentanza del generale interesse del mondo del lavoro e della produzione. Questo è il significato dell'articolo 39: si istituzionalizzi o no il colloquio con il sindacato, la presenza di esso non deve essere più occasionale, ma concreta e costante nella nostra vita politica.

Concludo riaffermando la nostra adesione ai principi della Costituzione contro ogni discriminazione, contro ogni errata interpretazione dell'articolo 39, affinché il lavoro sia valorizzato politicamente, sia tutelato giuridicamente e, vivamente speriamo, assistito socialmente.

PRESIDENTE. Onorevole Brighenti?

BRIGHENTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Brighenti, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole D'Alema?

D'ALEMA. Non insisto. Desidero tuttavia osservare che l'onorevole ministro della marina mercantile si è innamorato delle autonomie funzionali e, nel porre il problema dei costi portuali, dimostra per lo meno una notevole incompetenza, oppure un orientamento talmente contrastante con quelli del suo stesso partito che sarebbe veramente necessario ed urgente giungere ad un chiarimento, perché la situazione in campo portuale si va seriamente aggravando.

La questione dei costi portuali è connessa strettamente con l'arretratezza dei porti. Si immagini che nel porto di Genova una motrice Fiat 682 non si può sollevare perché mancano i mezzi.

Basta questo esempio — ma se ne potrebbero citare a centinaia — per dimostrare che il costo portuale è un problema di strutture, di mezzi meccanici, ecc. Si usano ancora elevatori del 1900, mentre assistiamo ad uno sviluppo della meccanizzazione nei settori dove è stata concessa l'autonomia funzionale. Si lamenta dovunque la carenza di interventi pubblici, lo spezzettamento e la privatizzazione dei porti, fino al punto di concepire veri e propri porti privati, ad esempio i cosiddetti porti industriali.

Ora, in realtà, l'autonomia funzionale tende appunto a diminuire i costi delle grandi aziende industriali monopolistiche, rompe l'unità di gestione dei porti con una di-

scriminazione tra gli utenti e non risolve affatto il grave problema della produttività media del servizio portuale. Prendersela, come fa l'onorevole ministro nelle note dichiarazioni pubblicate da tutta la stampa confindustriale, con le compagnie portuali e con le tariffe portuali significa voler colpire l'unica forza che nei porti si batte, nell'interesse di tutti gli utenti e dell'economia nazionale, per il loro progresso, e che si oppone alla penetrazione monopolistica per il carattere pubblico del servizio portuale e per una programmazione democratica.

Farò una considerazione che vi sembrerà assurda: il ministro Spagnolli ci fa rimpiangere l'ex ministro Dominè!

È impossibile separare il problema dell'autonomia funzionale nei nostri porti dal problema generale del loro sviluppo, dal problema di un piano nazionale e quindi dei piani regionali di ammodernamento dei porti. Perciò i sindacati fanno bene, a mio parere, ad insistere nel voler trattare con il ministro a questo livello, cioè a livello del problema generale dello sviluppo dei porti. Non esiste un piano nazionale e voi stessi dite che non avete disponibilità finanziarie. In tali condizioni capisco che la strada più facile è quella di prendersela con i portuali e di concedere le autonomie. Con ciò non vogliamo affermare che non esistono problemi che riguardano aspetti dell'organizzazione o i rapporti di lavoro nei porti. Questi problemi esistono, però dobbiamo risolverli nell'ambito della questione generale che riguarda lo sviluppo dei porti. Perché fare delle dichiarazioni contro i portuali e a favore dell'autonomia funzionale? Questo significa assumere la stessa posizione dei liberali, ossia una posizione esattamente opposta a quella assunta dai socialisti, dalla C.I.S.L. di Savona e dalle « Acli » genovesi; queste ultime criticano la posizione del ministro Spagnolli, affermando che la sua politica in favore delle autonomie porta a snaturare la concezione stessa del servizio portuale. Mettetevi dunque d'accordo fra di voi. Noi assistiamo tuttavia ad una politica generale del Governo nella quale si inquadra esattamente questo atteggiamento nei confronti dei lavoratori portuali.

Concludendo, dirò che la politica contro le compagnie è talmente ingiustificata, faziosa ed unilaterale che può provocare un aggravamento serio della situazione dei porti; e aggiungo che la responsabilità di quanto potrà accadere ricadrà su questo Governo, che si dice di centro-sinistra, che si dice aperto a soluzioni capaci di soddisfare i bisogni e

di rispondere agli interessi delle classi lavoratrici. Quanto al problema dei porti, il Governo non sa fare altro che attaccare le compagnie e le tariffe portuali. Questa è la realtà, ed è una vergogna che ricade sul ministro della marina mercantile: il Governo dovrà dire chiaramente se condivide questa posizione. Pertanto sia ben chiaro che esiste un grave problema dei porti, che esso esiste per colpa vostra e dei precedenti governi. E dovrà essere risolto in questo ambito generale, nel cui quadro soltanto si potrà discutere di problemi che volete ingigantire, mentre essi consistono semplicemente nell'adeguamento dell'organizzazione e dei rapporti di lavoro alle profonde trasformazioni dei porti. Lo sviluppo moderno dei porti nell'ambito di un programma di sviluppo democratico dell'economia farà sparire il problema della concessione delle autonomie funzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Barca?

BARCA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Barca, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Leonardi, insiste per l'ordine del giorno Raffaelli, di cui ella è cofirmatario?

LEONARDI. Non insisto. Il contenuto dell'ordine del giorno è stato già oggetto di diversi nostri interventi: certamente verrà ripreso da noi in altre occasioni e contiamo di avere su questi argomenti la maggioranza dei consensi. Noi non crediamo che il Ministero delle partecipazioni come oggi è organizzato possa rispondere ai compiti che gli sono attribuiti dalla legge e tanto meno possa rispondere alle esigenze che gli verranno poste dalla programmazione nazionale. Non crediamo che l'attuale situazione possa essere superata semplicemente con una riorganizzazione di carattere tecnico, con l'istituzione di una segreteria tecnica o con un aumento dei funzionari. Crediamo invece che per la riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni statali si debba partire da una modificazione dei rapporti del Ministero stesso con le partecipazioni statali, cioè con l'organizzazione delle partecipazioni statali sulla base di settori omogenei.

Attualmente la politica delle partecipazioni statali non è fatta dal Ministero delle partecipazioni statali, che deve rispondere al Parlamento, ma è fatta dagli organi settoriali E.N.I. ed I.R.I. che non rispondono al Parlamento. Noi non crediamo che questa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

situazione possa continuare oggi e tanto meno domani in sede di programmazione.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti?

MALFATTI FRANCESCO. Non insisto, ma mi spiace rilevare che il ministro delle partecipazioni statali si sia eclissato, poiché egli ha fatto due importanti affermazioni, che dimostrano quanto sia poco informato sul bilancio della R.A.I.-TV.

Il ministro delle partecipazioni statali ha detto che non è esatta la nostra affermazione in merito al numero complessivo — circa quindici milioni — di abbonamenti radiotelevisivi. Abbiamo qui la relazione della R.A.I.-TV. al bilancio dell'esercizio 1963 dove leggiamo che gli abbonamenti alla radio stanno per raggiungere il numero di 10 milioni e di 5 milioni per la televisione. Non sappiamo dunque se abbia ragione il ministro oppure gli amministratori della R.A.I.-TV. E sì che nel consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV. è largamente rappresentato, attraverso l'I.R.I., il ministro delle partecipazioni statali, il quale pertanto dovrebbe conoscere molto bene come stanno le cose.

Quanto alla seconda inesattezza del ministro, noi abbiamo largamente motivato l'esigenza di ridurre il canone di abbonamento alla R.A.I.-TV. con argomenti che ci sembrano abbastanza probanti e ci sembra molto strano che il ministro se ne sia sbarazzato così fuggacemente.

Il ministro ha fatto due affermazioni: la prima, che non si deve ridurre il canone di abbonamento alla R.A.I.-TV. per non compromettere i piani d'investimento; la seconda, che l'attuale nostro canone è allineato a quello degli altri paesi europei (eccettuati Regno Unito e Olanda).

Intanto noi diciamo che in Italia esiste un problema di dilatazione dell'utenza, sia in senso quantitativo, sia in senso qualitativo (migliore distribuzione dell'utenza sull'area nazionale).

Secondo alcuni dati che dovrebbero essere noti anche alla Camera, su ogni cento famiglie abbiamo queste incidenze di abbonamento: alla radiodiffusione l'81,6 per cento nel nord, il 77,2 per cento nel centro, il 51,1 nel sud e il 46,4 nelle isole; per la televisione abbiamo il 29,9 per cento nel nord, il 33,4 per cento nel centro, il 20 per cento nel sud ed il 16,3 per cento nelle isole. Mi pare che lo squilibrio sia piuttosto evidente e che esista quindi il problema di una migliore distribuzione dell'utenza sull'area nazionale.

Esistono poi alcuni dati in senso assoluto. Quel che vado dicendo può essere anche opinabile, ma se dovessimo prendere per vero quello che afferma il ministro, e cioè che gli abbonati non superano complessivamente i dieci milioni, le cose che sto per dire sottolineano ancor più la necessità di un aumento quantitativo dell'utenza italiana. Si rifletta a questi dati del 1962: nella Germania di Bonn, di fronte a più di 50 milioni di abitanti, vi erano nel 1962 7 milioni 213 mila apparecchi televisivi; nei Paesi Bassi di fronte a oltre 11 milioni di abitanti vi erano 1 milione 270 mila apparecchi televisivi; nel Regno Unito di fronte a 52 milioni di abitanti (poco più che in Italia) vi erano 12 milioni 230 mila apparecchi televisivi. In Italia, di fronte a 50 milioni circa di abitanti, vi erano 3 milioni 457 mila apparecchi televisivi.

Quanto alle disponibilità economico-finanziarie della R.A.I.-TV., non so se il ministro legga i bilanci così chiari e precisi dell'ente. Vengo qui alla seconda inesattezza del ministro, di cui avevo detto all'inizio. L'amministratore delegato della R.A.I.-TV., ingegner Rodinò, dice: « La nostra situazione patrimoniale è del tutto soddisfacente. I nostri debiti di carattere finanziario sono di entità piuttosto modesta e il loro ammortamento è regolare e continuo; in particolare il valore dei beni patrimoniali della nostra azienda ha raggiunto al 31 dicembre 1963 la somma di lire 89.675.241.549 per l'incremento di nuovi impianti costruiti o in corso di costruzione; di fronte a tali investimenti sta un fondo di ammortamento per complessive lire 36.298.390.042 cui quest'anno si aggiungeranno... altri 4,5 miliardi. Se si tiene presente che almeno la metà di tutti gli investimenti aziendali è stata attuata negli ultimi sei anni, riteniamo che la situazione patrimoniale della nostra società offra una prospettiva di tutta tranquillità ».

Non vedo pertanto come una riduzione del canone di abbonamento possa compromettere i piani di investimento di questo ente, come ha invece affermato il ministro. D'altro canto, il conto di esercizio presenta un utile lordo di oltre 5 miliardi.

Noi non insistiamo dunque per la votazione dell'ordine del giorno, proprio per non pregiudicare con un voto che si annuncia negativo questa nostra proposta di riduzione del canone di abbonamento alla R.A.I.-TV.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, insiste per l'ordine del giorno Albani, di cui ella è cofirmatario?

MORELLI. Non insisto e mi dichiaro soddisfatto della prima parte della risposta data dall'onorevole sottosegretario in merito alla riforma dell'O.N.M.I. Si è così riconosciuto che la nostra battaglia, che si protrae da tanti anni, era saggia ed onesta.

Quanto alla seconda parte della risposta, devo notare che non è vero che i bambini fino a tre anni, almeno gli illegittimi e i minorati psichici, siano assistiti dalle province. L'O.N.M.I. si assume un terzo delle spese per sostenere i minorati e gli illegittimi. Poiché ora l'O.N.M.I. si rifiuta o non ha la possibilità di assistere questi bambini, noi chiediamo che tale assistenza venga affidata agli enti locali. Si risolverebbe così un problema che in questi mesi è diventato particolarmente grave.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella seduta di stamane, in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori PIGNATELLI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per la organizzazione in Roma del V Congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1092), con modificazioni e con il titolo: « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per la organizzazione in Roma del V Congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea ».

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Estensione dei benefici combattentistici in favore del personale dipendente da enti pubblici diversi dallo Stato » (1508);

LAFORGIA ed altri: « Norme sull'applicazione dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali agli artigiani datori di lavoro » (1509);

ABENANTE ed altri: « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (1510);

VILLANI VITTORINO ed altri: « Estensione dei benefici della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modifiche a tutti i proprietari di unità immobiliari dei centri abitati, da trasferire, di Apice e Melito Irpino » (1511);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 89, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (1512);

PREARO e ZUGNO: « Istituzione di " addetti agricoli " presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica » (1513).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, stamane è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo all'esame degli articoli del bilancio.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il periodo medesimo ».

PRESIDENTE. Prima di procedere all'esame degli emendamenti, devo avvertire che, nonostante le riserve di principio a cui taluni di essi possono indurre in riferimento al terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, non ho ritenuto di avvalermi, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, del mio diritto di valutarne la proponibilità.

Non posso, infatti, allo stato, che applicare gli accordi intervenuti nella conferenza dei capigruppo il 14 maggio ultimo scorso e di conseguenza ammettere alla discussione gli emendamenti che sono stati respinti in Commissione ove il giudizio di ammissibilità è stato omesso, per forza di cose, a causa della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

ristrettezza del tempo di cui la Commissione stessa disponeva.

Devo tuttavia formulare esplicita riserva per il futuro e mi riprometto di avvertire gli onorevoli presidenti delle Commissioni della necessità che in sede di esame del bilancio annuale la conformità degli emendamenti all'articolo 81 della Costituzione sia valutata con il dovuto rigore.

Passo agli emendamenti che propongono aumenti di previsioni di entrata ed a quelli di spesa corrispondenti.

Gli onorevoli Raucci, Barca, Raffaelli, Failla, Maschiella, D'Alema, Todros, Marras, Leonardi e Matarrese hanno presentato i seguenti emendamenti allo stato di previsione dell'entrata:

« Al capitolo n. 33 (imposta di ricchezza mobile), elevare la previsione da lire 430.000.000.000 a lire 458.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 34 (imposta complementare progressiva) elevare la previsione da lire 68.500.000.000 a lire 72.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 37 (imposta sugli utili distribuiti dalle società) elevare la previsione da lire 20.000.000.000 a lire 28.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 44 (imposta di registro) elevare la previsione da lire 130.000.000.000 a lire 141.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 45 (imposta generale sull'entrata) elevare la previsione da lire 605.000.000.000 a lire 616.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 56 (abbonamenti radio TV.), elevare la previsione da lire 18.000.000.000 a lire 23.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 59 (tasse automobilistiche), elevare la previsione da lire 30.000.000.000 a lire 38.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 80 (imposta oli minerali) elevare la previsione da lire 341.500.000.000 a lire 392.000.000.000 ».

L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RAUCCI. Prendo atto della dichiarazione che ella, signor Presidente, ha fatto, in riferimento alla ammissibilità degli emendamenti, non ritenendo che in questa sede — dato che ella, sia pure con riserva, li ha dichiarati ammissibili — si possa discutere tale questione.

Vorremmo però sottolineare l'esigenza di giungere finalmente, attraverso una discussione approfondita, alla valutazione della portata dell'articolo 81 della Costituzione. A proposito di questo articolo noi ci troviamo di fronte ad una serie di interpretazioni diverse che vanno da quella dell'onorevole La Malfa, di cui si è fatto portatore in sede di Commissione il sena-

tore Paratore, a quella dell'onorevole Aurelio Curti, che ha riaffermato la sua posizione nel dibattito su questo bilancio, a quelle estremamente restrittive e, secondo me, errate di altri colleghi.

Riteniamo quindi che si debba giungere a definire i poteri di controllo del Parlamento in materia di bilancio.

Dopo questa premessa desidero fare brevi considerazioni sui nostri emendamenti, non tanto per illustrare i criteri generali ai quali ci siamo ispirati e i motivi per i quali abbiamo ritenuto di proporre gli aumenti della previsione di entrata (poiché questi criteri sono già stati illustrati in sede di discussione generale), quanto per sottolineare dinanzi all'Assemblea come la validità dei nostri emendamenti non sia stata contestata da parte del relatore per la maggioranza, onorevole Righetti, che si è occupato in maniera particolare dell'entrata, né dai ministri Tremelloni e Colombo.

Non si può certo ritenere che sia stata contestata la validità delle nostre critiche in ordine alla previsione di entrata con la semplice affermazione che il Governo ha seguito i criteri di prudenza che sono necessari in una simile previsione.

Non abbiamo fatto osservazioni circa i criteri di prudenza che devono ispirare tutta una materia delicata come quella della previsione delle entrate. Quando però l'onorevole Colombo afferma che in questa materia « la prudenza non è mai troppa », dobbiamo sottolineare e paventare il pericolo che questa « troppa » prudenza possa sconfinare in una non corretta valutazione degli elementi previsionali o addirittura nella loro deliberata falsificazione, mi si consenta la parola, per fini che possono essere i più diversi.

Noi abbiamo ritenuto che le maggiori entrate (che, come dice l'onorevole Tremelloni, sono « sommamente prevedibili ») possano essere destinate, per esempio, a parziale copertura del disavanzo; che sia cioè intenzione del Governo di contenere le previsioni delle entrate per giungere ad una riduzione di fatto del disavanzo.

L'onorevole Righetti ha affermato che questa ipotesi è fantasiosa. Però ci siamo trovati di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Tremelloni, il quale non ha escluso che le maggiori entrate « sommamente prevedibili » siano destinate a parziale copertura del disavanzo.

Insistiamo quindi nell'affermare che la Camera deve avvertire l'esigenza di valutare esattamente le entrate, perché essa deve assol-

vere al dovere di determinare la politica del bilancio nel suo complesso e quindi la politica del disavanzo. Riteniamo che i nostri emendamenti si possano respingere soltanto se si è in grado di contestare la validità dell'analisi che noi facciamo per proporre diversi dati previsionali.

Come abbiamo proceduto? Noi siamo partiti dalla previsione annuale presentata dal Governo, da cui sono poi derivati i dati di questo bilancio semestrale. Abbiamo considerato l'incremento del gettito tributario nel corso di questi ultimi anni; abbiamo tenuto conto della situazione economica del paese soprattutto in rapporto all'incremento, in termini monetari, del reddito nazionale ed anche a eventuali fenomeni recessivi; abbiamo valutato in che misura questi fenomeni recessivi possono influire sui vari tipi di imposta; abbiamo tenuto conto degli inasprimenti fiscali operati nel febbraio scorso e che non sono entrati nella valutazione delle previsioni di entrata, e da questi elementi abbiamo fatto derivare una previsione che, nelle proposte fatte attraverso i nostri emendamenti, risulta ridotta rispetto ai dati più sicuramente prevedibili, proprio perché abbiamo voluto ispirarci a criteri prudenziali.

D'altra parte, onorevole Colombo, non so con precisione quale copertura preveda per questo esercizio il disegno di legge concernente l'aumento del fondo di dotazione delle partecipazioni statali; ma ritengo che, se consideriamo le spese previste dal Governo coperte con le maggiori entrate che deriveranno dai provvedimenti del febbraio scorso, ci si accorge che siamo all'incirca in presenza delle somme che noi abbiamo previsto come maggiori entrate attraverso i nostri emendamenti relativi all'imposta di registro e a quella sugli oli minerali. Mi pare che ciò stia a dimostrare come abbiamo seguito un criterio di prudenza nella valutazione delle maggiori entrate.

Renderò conto molto brevemente dei singoli emendamenti.

Al capitolo 33 noi proponiamo di elevare la previsione semestrale da 430 a 458 miliardi: si tratta dell'imposta di ricchezza mobile.

La previsione semestrale di bilancio parte da una previsione annuale di 810 miliardi di lire; il consuntivo probabile, calcolato per difetto (perché gli accertamenti di entrate degli ultimi due mesi sono stati valutati mediamente rispetto ai dieci mesi precedenti), dovrebbe dare un gettito di 771 miliardi di lire. L'incremento del gettito per ricchezza mobile, dalla fine del mese di aprile dell'anno scorso a fine aprile di quest'anno, è stato del 15,7

per cento; invece l'incremento delle previsioni di entrata annua (810 miliardi) rispetto al consuntivo probabile è solo del 5,03 per cento.

Noi prevediamo un incremento del 12 per cento del gettito dell'imposta di ricchezza mobile, tenendo conto che ci troviamo di fronte a un incremento del reddito nazionale, in termini monetari, del 13 per cento circa. Quindi, riteniamo che questa previsione sia fatta nei limiti della prudenza.

Capitolo n. 34: imposta complementare. La previsione annua, da cui parte la previsione semestrale di 68 miliardi e 500 milioni di lire, è di 130 miliardi; il consuntivo probabile, calcolato sempre in base al detto criterio, è di 127 miliardi di lire. Quindi, la previsione propone un incremento del 2,36 per cento rispetto al consuntivo di entrata. Ora, è evidente che un incremento di questo genere è assolutamente inspiegabile. Noi possiamo considerare il fatto che la quota esente è stata elevata a 960 mila lire; possiamo considerarlo, nonostante che avessimo avuto l'assicurazione in Commissione da parte dell'onorevole ministro delle finanze che l'elevamento del minimo imponibile non avrebbe portato come conseguenza una riduzione del gettito perché si sarebbe consentito agli uffici, liberatisi dell'onere della valutazione delle piccole partite, di perseguire meglio le evasioni nel campo dell'imposta complementare. Consideriamo anche che intanto è intervenuta l'imposta cedolare secca; pur rilevando che, in base alle dichiarazioni che sono state fatte dai precedenti ministri delle finanze, l'imposta cedolare secca non dovrebbe assolutamente influire in senso negativo sul gettito dell'imposta complementare, in considerazione del fatto che essa va a colpire redditi i quali evadono notoriamente il tributo dell'imposta complementare, cioè gli utili azionari nella misura, come diceva il senatore Trabucchi, di 300-400 miliardi all'anno. Proponiamo un incremento — assai modesto — del 7 per cento, che porta la previsione dell'entrata, per l'anno, a 136 miliardi di lire e, quindi, per il semestre a 72 miliardi.

Anche sull'imposta cedolare c'è da fare alcune considerazioni. La previsione di 36 miliardi di lire è una previsione veramente insostenibile se si considera che questa imposta è stata modificata e che si è portata al 30 per cento l'aliquota: si avrà perciò senza dubbio un gettito netto superiore a 36 miliardi di lire. Anche per questo capitolo proponiamo un aumento contenuto entro limiti estremamente prudenziali, che porta la pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

visione annua a 50 miliardi di lire, e, pertanto, la previsione semestrale a 28 miliardi di lire.

Per quanto concerne l'imposta di registro e l'imposta sugli oli minerali vorrei dire soltanto che si è tenuto conto dei decreti che hanno aumentato l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sulle auto. Comunque, noi proponiamo un'altra previsione, ma di questa si occuperà di qui a poco il collega Failla.

Per l'I.G.E. noi abbiamo una previsione di 1.230 miliardi di lire per l'anno con un consuntivo probabile, sempre calcolato per difetto, di 1.125 miliardi di lire, con un incremento, quindi, del 9 per cento rispetto ad un incremento dell'8,97 per cento calcolato a fine aprile di quest'anno rispetto al mese di aprile dell'anno scorso.

Bisogna tenere conto che ci troviamo di fronte ad una spinta inflazionistica dei prezzi e che sono anche intervenuti aumenti nelle tariffe dei servizi pubblici da cui consegue ovviamente un aumento del gettito dell'I.G.E. Anche qui ci sembra di essere stati estremamente prudenti nel proporre la previsione semestrale di 616 miliardi.

Il capitolo 56 riguarda i canoni di abbonamento alla R.A.I.-TV. Qui ci troviamo veramente di fronte ad una valutazione evidentemente scorretta della previsione di entrata perché abbiamo una previsione di 64 miliardi di lire nell'anno rispetto al consuntivo probabile di 76 miliardi di lire, cioè una previsione di entrata che è inferiore al consuntivo dell'esercizio in corso. Abbiamo avuto da fine aprile di quest'anno a fine aprile dell'anno scorso un incremento del 18,94 per cento. Proponiamo quindi rispetto al consuntivo un incremento del 10 per cento, e, anche in questo caso, riteniamo di esserci mantenuti nei limiti della prudenza nella valutazione.

La stessa considerazione può essere fatta per le tasse automobilistiche. Anche per questo capitolo abbiamo una previsione annua di 94 miliardi contro un accertamento del consuntivo di 109 miliardi di lire; quindi, la previsione è nettamente inferiore all'accertamento. Abbiamo avuto a fine aprile di quest'anno rispetto a fine aprile del 1963 un incremento dell'entrata relativa del 26,87 per cento. Proponiamo un incremento del 10 per cento, il che porta la previsione semestrale a 38 miliardi.

Abbiamo indicato i criteri generali di valutazione che ci hanno ispirato nel presentare questi emendamenti, e anche gli elementi di carattere particolare da cui scaturiscono le nostre proposte. Riteniamo che la Camera

possa respingere questi emendamenti soltanto nell'ipotesi che si dimostri che tutto il nostro ragionamento è sbagliato, cioè che la valutazione che abbiamo fatto sulla base dei dati a nostra disposizione non regge. Siccome riteniamo che questo sia indimostrabile, chiediamo alla Camera di volere approvare i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Barca, Leonardi, Raffaelli, D'Alema, Raucci, Masciella, Todros, Marras e Matarrese hanno proposto al bilancio del tesoro, al capitolo n. 418 (fondo per provvedimenti legislativi in corso) di elevare lo stanziamento da lire 24.368.900.000 a lire 74.368.900.000, e in relazione a tale aumento di modificare l'elenco n. 5 allegato allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

Ministero delle partecipazioni statali:

Modifica alle leggi 21 luglio 1960, n. 785 e 10 febbraio 1953, n. 136 (aumento di fondi di dotazione dell'I.R.I. e dell'E.N.I.) lire 50.000.000.000 ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FAILLA. Signor Presidente, mi riferisco anzitutto ai due emendamenti Raucci ai capitoli 44 e 80 della tabella n. 1. Questi due emendamenti, e quello correlativo da me proposto per quanto riguarda la spesa alla tabella 2 elenco n. 5 (capitolo 418), hanno indotto il Governo a presentare alla Camera, lunedì scorso, cinque disegni di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'E.N.I., dell'I.R.I. e di altri minori enti di gestione. La presentazione di tali provvedimenti, preannunciata da qualche tempo, veniva stranamente ritardata, tanto da ingenerare il timore di ripensamenti governativi a seguito degli sviluppi della vicenda politica che prende nome dall'onorevole Colombo e di cui ci siamo occupati largamente nel corso di questo dibattito.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Gli emendamenti di cui ella parla non hanno affatto determinato la presentazione di questi provvedimenti governativi.

FAILLA. Constatiamo con soddisfazione che la nostra iniziativa ha conseguito uno degli scopi fondamentali che ci eravamo proposti.

COLOMBO, Ministro del tesoro. I disegni di legge erano già stati approvati dal Consiglio dei ministri prima della presentazione degli emendamenti cui ella si riferisce.

FAILLA. Ma alla Camera li avete presentati soltanto lunedì scorso e avete sottoposto il bilancio all'approvazione del Senato senza

che questi disegni di legge fossero stati presentati all'approvazione del Parlamento.

La presentazione, sia pure *in extremis*, dei cinque disegni di legge, mentre conferma la piena validità dei nostri emendamenti, non esime la Camera dalla discussione e votazione di essi per ragioni di elementare correttezza, che io, signor Presidente, richiamerò con la massima concisione. Ma prima vorrei rivolgermi a lei per pregarla di consentirmi che a queste brevi considerazioni sui due emendamenti Raucci unisca una rapida dichiarazione ad illustrazione del mio emendamento per la parte relativa alla spesa. Ciò non solo ci consentirà di guadagnare tempo, ma darà chiarezza ed organicità alla nostra discussione, essendo evidenti i nessi che intercorrono tra una più veritiera previsione di entrate e le proposte di maggiore spesa che il nostro gruppo ha formulato con un complesso organico di emendamenti.

La mia proposta di aumento dei fondi di dotazione dell'E.N.I. e dell'I.R.I. si riallaccia immediatamente alla previsione di maggiori entrate messa in luce dall'onorevole Raucci e ne fa (per così dire) la propria copertura. Questo nesso per altro è pienamente riconosciuto dai disegni di legge ora presentati dal Governo ed ai quali mi sono riferito.

Le proposte da noi formulate con i tre emendamenti e quelle avanzate dal Governo con la presentazione dei citati disegni di legge sono sostanzialmente analoghe, beninteso per quanto riguarda il prossimo semestre. Non esitiamo a dichiarare che, sempre riguardo al prossimo semestre, sia per quanto riguarda la valutazione delle disponibilità sia per quanto riguarda la loro distribuzione ai vari enti di Stato, siamo pronti ad apportare ai nostri emendamenti quelle modifiche, per altro lievi, che apparissero necessarie per adeguarli alle previsioni e proposte formulate dal Governo.

Il bilancio non può ignorare il reddito fiscale di provvedimenti legislativi entrati in vigore anteriormente alla presentazione del bilancio stesso. Nel caso specifico si tratta del gettito di provvedimenti fiscali entrati in vigore a fine febbraio, mentre questo bilancio, com'è noto, è stato presentato il 31 marzo.

Se accettassimo una prassi del genere, creeremmo un precedente che non esito a definire di eccezionale gravità; in parole povere, il precedente dei bilanci falsi. Se il Governo ha riconosciuto nei fatti la piena validità dell'iniziativa cui si riferiscono gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, ha prescelto tuttavia, per rabberciare la situazione,

una strada che non può essere accettata dalla Camera: per una ragione che non è di mera forma, ma di principio e di sostanza insieme, toccando gli stessi poteri parlamentari di direttiva e di controllo, e l'esigenza elementare di una discussione organica, in sede di bilancio, della politica economica e finanziaria nel suo insieme.

È già grave che il Consiglio dei ministri si appresti a discutere nuovi provvedimenti finanziari ed economici all'indomani dell'approvazione di questo bilancio, il che toglie indubbiamente una parte del loro valore alle nostre discussioni e deliberazioni di oggi. Ma ancor più grave — e formalmente inammissibile — è che questo bilancio ignori somme cospicue che si aggirano sul centinaio di miliardi e la cui entrata è sancita da provvedimenti già in pieno vigore. Il solo gettito delle nuove imposizioni fiscali sugli idrocarburi e sull'acquisto delle automobili, che forma oggetto degli emendamenti ai quali mi sto riferendo, supera nel semestre i 60 miliardi di lire.

Dopo la presentazione dei disegni di legge governativi, va registrata una larga concordanza sulla destinazione di queste somme, per quanto riguarda il prossimo semestre, ai fondi di dotazione degli enti di Stato operanti nel settore industriale ed in primo luogo dell'E.N.I. e dell'I.R.I. E qui vengo ad una rapida dichiarazione intorno al mio emendamento, che si riferisce all'elenco 5 della tabella n. 2. La decisione di assegnare agli enti di Stato ed agli altri enti di gestione minori le maggiori entrate derivanti dai provvedimenti fiscali approvati nel febbraio scorso, questa decisione, dicevo, di cui è innegabile l'urgenza, non risolve tuttavia i gravissimi problemi del settore, e la sua adozione risulterebbe pressoché insignificante se questi provvedimenti non si inserissero nel quadro di una efficace politica delle partecipazioni statali, a proposito della quale mi limiterò a sollevare cinque questioni strettamente attinenti alla proposta di emendamento che ho l'onore di illustrare.

Prima questione. Non entro ovviamente nel merito dei disegni di legge ora presentati dal Governo riguardo ai fondi di dotazione degli enti di Stato; rilevo solo che l'aumento complessivo dei fondi di dotazione previsti da qui al 1969 si limita a 125 miliardi per l'E.N.I. e a 125 per l'I.R.I. E domando al Governo intanto come saranno utilizzati i gettiti fiscali relativi ai provvedimenti finanziari, la cui approvazione è preannunciata per i prossimi giorni. Si parla, com'è noto,

di maggiori entrate per un volume di alcune centinaia di miliardi. Non saranno dunque destinate ad investimenti produttivi. E se non saranno destinate a questi fini, a quali altri fini saranno destinate?

Seconda questione. L'aumento dei fondi di dotazione non risolve ovviamente di per sé solo le gravi difficoltà finanziarie delle aziende pubbliche. Perché le somme che si destina a questi fini possano dare un risultato economico apprezzabile è necessario che l'incremento delle dotazioni si inserisca in una politica finanziaria e creditizia volta ad espandere e ad esaltare il settore pubblico della economia.

Proponendo questi emendamenti noi rivendichiamo una svolta della politica finora seguita dal Governo e dalle banche; reclamiamo in primo luogo una politica per lo sviluppo delle partecipazioni statali da parte delle banche che fanno parte del sistema delle partecipazioni statali. Non più tardi di venerdì scorso, al giornalista che gli poneva la scottante questione della politica delle banche I.R.I. almeno nei confronti delle partecipazioni statali e nell'ambito della programmazione, il professor Petrilli non esitava a replicare (cito testualmente): « La programmazione? Se lei mi sapesse dire quali ne saranno i criteri, allora io potrei darle una risposta ». A parte il tono di esplicita irrisione, non si può negare la fondatezza del rilievo (amaro fin che si vuole ma fondato), specie per quanto riguarda la politica governativa del credito e del mercato dei capitali. Potrebbe osservarsi semmai che, per quanto riguarda i grandi strumenti di controllo del credito, non di incertezza si deve parlare, ma di impegno a senso unico a sostegno dell'accumulazione monopolistica.

Il ministro delle finanze onorevole Tremelloni non ha potuto non confermare ieri sera lo scandalo dei crediti di favore concessi dallo Stato italiano ai grandi gruppi petroliferi sotto forma di dilazione del pagamento dell'imposta di fabbricazione: solo nel 1963, nel pieno delle cosiddette difficoltà congiunturali e mentre si tagliava il credito alle piccole imprese, i petrolieri ottenevano la dilazione dal pagamento di 122 miliardi di lire dovuti per imposta di fabbricazione!

Dalla dichiarazione dell'onorevole Tremelloni emerge che l'E.N.I. ha avuto una parte assai modesta delle agevolazioni accordate alla grande piovra rappresentata dal cartello petrolifero internazionale.

L'E.N.I. e l'I.R.I. concorrono notevolmente a quelle operazioni di compenetrazione tra

capitali italiani e capitali monopolistici stranieri che altri colleghi del mio gruppo hanno criticato sul piano generale. Si è rilevato, tra l'altro, che tali operazioni non hanno assicurato apporti apprezzabili di capitali freschi. Dallo scandalo del credito governativo ai petrolieri, emerge addirittura che è lo Stato italiano ad assicurare a certi gruppi (e che gruppi!) le disponibilità liquide necessarie alle loro operazioni di inserimento e di controllo nell'ambito della produzione italiana!

Vengo rapidamente alla terza questione. Gli incrementi delle dotazioni dell'E.N.I. e dell'I.R.I. non solo devono avere, nel complesso, dimensioni quantitative tutt'altro che simboliche; non solo non devono considerarsi che uno degli elementi — non come l'unico — di tutta una politica finanziaria e creditizia, ma in tanto assumono significato e valore in quanto utilizzati per rendere possibile un balzo qualitativo apprezzabile nell'impegno, nella linea generale, nel ruolo delle partecipazioni statali, come strumento dell'azione pubblica ai fini dell'aumento qualificato e dell'ordinamento degli investimenti.

Davanti alla Commissione speciale per l'esame di questo bilancio, il ministro Giolitti, dopo aver esaltato la politica di investimenti realizzata dalle partecipazioni statali nel 1963, ha escluso per il presente e per l'avvenire — cito testualmente — « ogni attenuazione o inversione di tendenza ». È spiacevole che il quadro tracciato dal ministro del bilancio e della programmazione non corrisponda menomamente alla situazione reale.

Non è certo questa la sede per un esame, sia pur sommario, dell'andamento tutt'altro che tranquillizzante delle partecipazioni statali nel 1963. Mi riferisco piuttosto assai brevemente al presente ed al prossimo avvenire.

Per quanto riguarda l'E.N.I., dalla stessa relazione programmatica presentata al Parlamento dal ministro delle partecipazioni statali emerge un quadro addirittura allarmante della politica degli investimenti. Nel settore della petrolchimica si passa in termini monetari correnti dai 49 miliardi investiti nel 1962 ai 41 miliardi investiti nel 1963, ancora ai 41 miliardi previsti come investimento per il 1964: il che poi, in termini reali, significa un calo netto di notevoli proporzioni.

Per la voce idrocarburi, considerata complessivamente, gli investimenti E.N.I., sempre in termini monetari correnti, passano dai 107 miliardi del 1962 ai 104 miliardi del 1963, ai 59 miliardi programmati per il 1964: siamo al dimezzamento, anzi, in termini reali,

siamo già oltre il dimezzamento degli impegni!

Per il settore ricerca e produzione in territorio nazionale gli investimenti E.N.I. annunciati per il 1964 si riducono alla cifra risibile di 13 miliardi di lire! Di qui distorsioni qualitative gravi, anzi di eccezionale gravità. Basta ricordare la rinuncia da parte dell'E.N.I. a un piano di ulteriore sviluppo delle ricerche sul territorio nazionale, mentre la Montecatini, consociata ora, come è noto, alla Shell, ed altri gruppi monopolistici italiani e stranieri, riprendono, specialmente in Sicilia, la corsa alle aree più fortemente indiziate con il conforto dell'esito positivo di sondaggi barimetrici e di studi compiuti da valorosi ricercatori e geologi come il professor Marchetti, continuatore dell'opera del grande pioniere Fabiani, e fortunato scopritore, nel 1952, del giacimento di Ragusa.

L'E.N.I. e il ministro delle partecipazioni statali teorizzano intanto che si sono esaurite le possibilità di ritrovamenti di dimensioni ragguardevoli in tutto il territorio nazionale. Su quale base scientifica e tecnica?

A soli due anni dalla tragica scomparsa di Enrico Mattei, vien fatto di ripensare all'atteggiamento della vecchia « Agip », agli antichi errori e alle presuntuose impuntature che costarono così cari agli interessi del paese e furono clamorosamente smentiti dai grandi ritrovamenti di questo dopoguerra, dalla valle padana alla Sicilia.

E non voglio aggiungere altro che la segnalazione allarmante di un certo nuovo corso dei rapporti dell'E.N.I. con grandi gruppi italiani e stranieri: che significato può avere, per esempio, onorevole ministro del bilancio, il credito recentemente richiesto (con esito positivo) alla *Gulf Oil* da parte di quell'ente di Stato che ha le sue migliori tradizioni, la sua stessa ragion d'essere nella lotta a viso aperto contro il cartello petrolifero di cui la *Gulf* è una delle componenti principali?

Quarta questione. Mi sono riferito prima, a proposito dell'E.N.I., ai piani di investimento illustrati dalla relazione programmatica delle partecipazioni statali. Ma son costretto a domandare: quale valore può ormai attribuirsi a questa relazione ed alle dichiarazioni, anche recentissime, dei vari ministri, dopo la conferenza stampa del presidente dell'I.R.I. venerdì della settimana passata? Spero che il Governo voglia trarre spunto dalla discussione su questi emendamenti per un doveroso chiarimento della situazione.

Il professor Petrilli ha annunciato il ridimensionamento del piano di investimenti

per il 1964 e la limitazione degli impegni al completamento degli impianti in corso: puramente e semplicemente completamento degli impianti in corso, nessun altro impegno. Per il 1965 ha annunciato un volume complessivo di investimenti che, assorbendo anche gli aumenti di costi già intervenuti o da scontare, si riduce a 355 miliardi di lire, cioè, in termini reali, alla metà o poco più dei 562 miliardi investiti nel 1963.

Ecco come, nell'ambito stesso di organismi economici direttamente controllati dallo Stato, si va realizzando la programmazione effettiva al di là degli uffici dell'onorevole Giolitti e al di fuori delle ansie dell'onorevole La Malfa!

È naturale che una linea di contrazione come quella enunciata dal presidente dell'I.R.I. esclude tra l'altro ogni impegno qualitativo, per esempio, di ammodernamento tecnologico e di aggiornamento della tipologia del prodotto di base, capace di incidere positivamente sulle fasi successive delle lavorazioni industriali e quindi sulla stessa politica dei consumi, che il Governo non può pretendere di orientare e correggere attraverso i soliti interventi nella fase terminale del passaggio dalla produzione al consumo.

Senza nulla togliere alla nostra opposizione di principio contro la cosiddetta politica dei redditi, vorremmo chiedere a lei, onorevole La Malfa, se è in nome di questa programmazione che lei spezza le sue lance a sostegno delle pretese governative nei confronti dei sindacati operai.

Il professor Petrilli non esita per parte sua a reclamare il blocco dei salari e a recriminare perfino sui miglioramenti strappati negli anni scorsi, con memorabili lotte democratiche, dai metallurgici e dalle altre categorie di dipendenti delle partecipazioni statali. Queste posizioni per altro rispecchiano un generale deterioramento della situazione sia dell'I.R.I. sia all'E.N.I. per quanto riguarda i rapporti contrattuali, la libertà nelle fabbriche, la stessa garanzia (almeno in talune aziende) degli attuali livelli di occupazione.

Vengo alla quinta questione. Domando al Governo: quali direttive specifiche intende impartire ai due maggiori enti di Stato, anche in rapporto all'aumento delle dotazioni finanziarie di cui stiamo discutendo, per quanto riguarda l'azione dell'iniziativa pubblica nel Mezzogiorno?

Il Mezzogiorno rappresenta la parte che paga più duramente di ogni altra l'involuzione della politica delle partecipazioni sta-

tali e del settore pubblico nel suo complesso. La relazione programmatica del ministro Bo è ancora ferma, circa i termini quantitativi del problema, ai superati parametri del 40 per cento degli investimenti da localizzare al sud. Ed il calcolo viene ancora compiuto mettendo tutto insieme, investimenti produttivi e servizi. Ma anche con questo sistema si arriva a consuntivi deludenti, se è vero — per esempio — che l'I.R.I. nel 1963 ha investito nel Mezzogiorno — servizi compresi — 205 su 562 miliardi d'investimenti complessivi. Non ci direte certamente che si tratta d'un traguardo che possa definirsi apprezzabile. Vi sono regioni meridionali tra le più importanti e nevralgiche, come la Sicilia, in cui, come interventi produttivi, l'I.R.I. è quasi completamente assente anche se si considera tutto il periodo che va dalla liberazione ad oggi.

Il nuovo corso inaugurato dal 1963, e di cui oggi si annuncia l'aggravamento, ha significato per il Mezzogiorno il ritardo dei ritmi d'approntamento dell'impianto siderurgico di Taranto, l'analogo ritardo nell'approntamento dell'impianto petrolchimico di Gela e oggi (tanto per fare solo l'esempio di maggior rilievo) la crisi dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco.

Ma v'è di più: tutte le iniziative specifiche per la diffusione del processo industriale al sud, su cui la relazione programmatica del Senato si sofferma quest'anno con particolare attenzione, restano soltanto allo stato di enunciazione e di buone intenzioni. Basti pensare a settori in piena espansione, come quelli del cemento e dei prefabbricati, da cui, salvo poche eccezioni, l'iniziativa pubblica resta sostanzialmente estranea lasciando libero campo alle strozzature dei gruppi monopolistici. Basti pensare al fatto che l'E.N.I. è lungi dall'impostare una politica di verticalizzazione delle produzioni petrolchimiche, nonostante le riconosciute prospettive di sviluppo che offrono i settori delle fibre sintetiche, della plastica, dei fertilizzanti, degli anticrittogamici. Al riguardo di questi ultimi, è tipico l'atteggiamento negativo assunto dai capitali di Stato, e ribadito questa mattina dalla dichiarazione letta qui per conto del ministro dell'industria, circa un serio piano di sviluppo del settore dei fertilizzanti e degli anticrittogamici che, se è suscettibile di turbare i piani monopolistici della Montecatini e della Edison, rappresenta tuttavia l'unico mezzo per risolvere, attraverso l'impiego collegato di sali potassici, zolfi nativi e zolfi da recupero, la crisi endemica del settore degli zolfi nazionali. È noto che, stando ai piani soste-

nuti dai monopoli anche in sede di C.E.E., la crisi dovrebbe risolversi invece, nonostante le possibilità offerte dal mercato nazionale ed internazionale, attraverso la liquidazione del settore in due tappe che costerebbero al Mezzogiorno: la prima il licenziamento di 2.500 operai entro l'anno prossimo e la seconda il licenziamento di altri 3 mila operai entro il 1970.

Né può dirsi che questo atteggiamento dei capitali di Stato al sud sia determinato soltanto dalla pur gravissima politica dei finanziamenti perseguita dal Governo. Intendo riferirmi anche alle scelte, operate in quest'ambito, dall'I.R.I. e dall'E.N.I., spinti alla ricerca di accordi subalterni con forze monopolistiche italiane e straniere, piuttosto che ad accordi e ad alleanze con il settore non monopolistico e con enti pubblici regionali che, specie in Sicilia, potrebbero offrire interessanti prospettive.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, noi chiediamo, in conclusione: 1) che il bilancio al nostro esame sia emendato in base a un elementare principio di correttezza e di adesione alla realtà, includendo le previsioni di maggiore entrata derivanti dalle imposte di registro sull'acquisto delle auto e da quelle sugli idrocarburi e destinando queste entrate all'incremento dei fondi di dotazione degli enti di Stato: il tutto non fuori del bilancio, ma attraverso decisioni che il Parlamento deve sancire (come vuole la più elementare correttezza) nell'ambito del bilancio presentato alla sua approvazione; 2) che la politica delle partecipazioni sia profondamente modificata in termini quantitativi e soprattutto in termini qualitativi; e che essa sia modificata adesso, in questo momento in cui è ancora possibile intervenire democraticamente su nuovi sviluppi del processo di accumulazione.

Tutto il discorso governativo sulla politica degli investimenti risulta illuminato nella sua vera essenza dall'atteggiamento del Ministero riguardo all'accumulazione pubblica e al settore pubblico dell'economia. Sul piano delle prospettive e delle scelte economiche di fondo l'indirizzo fin qui seguito dal Governo nei confronti dell'industria di Stato rappresenta non solo una precisa scelta di classe a favore dell'accumulazione monopolistica, ma anche il sostanziale rifiuto di affrontare la questione degli investimenti alla stregua dei problemi della produttività, e quindi dello sviluppo, come obiettivamente si pongono nell'Italia del 1964, dati gli squilibri, le esigenze, le condizioni generali così lucidamente

sintetizzate nella relazione di minoranza del compagno ed amico Barca.

Mentre reclamiamo, qui e nel paese, una modifica profonda di indirizzi e di scelte, abbiamo la consapevolezza di rappresentare esigenze che sono proprie di un complesso imponente di forze politiche e sociali che si estendono a strati importanti dello schieramento governativo, e sono decise a battersi per l'efficacia democratica della politica e dell'impegno del capitalismo di Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Raucchi, Gessi Nives, Failla, Mazzoni, Viviani Luciana, Jacazzi, Leonardi, Todros e D'Alema hanno proposto, al bilancio del tesoro, al capitolo n. 580 (fondo per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso: elenco n. 6), di elevare lo stanziamento da lire 98.679.900.000 a lire 113.679.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

« Ministero del tesoro:

Concorso dello Stato nelle spese sostenute dagli enti locali per la istituzione di servizi sociali (lavanderie e stirerie meccaniche, mense e ristoranti per operai, mercati) lire 15 miliardi ».

Gli onorevoli Raffaelli, Raucchi, Failla, Mazzoni, Curti Ivano, Olmini, Spallone, Miceli, Angelino e Leonardi hanno proposto, al bilancio del tesoro, allo stesso capitolo n. 580, di elevare lo stanziamento da lire 98 miliardi 679.900.000 a lire 113.679.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

« Ministero del tesoro:

Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, lire 15.000.000.000 ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RAFFAELLI. L'emendamento relativo all'aumento del fondo di dotazione della sezione speciale di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro è rivolto a soddisfare le esigenze della cooperazione.

Tale fondo venne istituito nel 1947 con una dotazione iniziale di 500 milioni, elevati nel 1951 a due miliardi e mezzo. Con una proposta di legge di iniziativa popolare venne richiesto nel 1961 l'elevazione di questo fondo a 25 miliardi in cinque anni ma nella discus-

sione che si ebbe al Senato, Governo e maggioranza ritennero di dover ridurre notevolmente la portata di questa proposta, che pure era stata sostenuta con la firma di 80 mila operatori, elevando soltanto di sette miliardi l'ammontare del fondo.

Si è trattato tuttavia di un aumento nominale, perché le quote di aumento derivanti da quella legge non sono state ancora totalmente conferite cosicché attualmente il fondo è in effetti di soli tre miliardi e mezzo e appare quindi assolutamente sproporzionato alle esigenze della cooperazione di consumo, di distribuzione, di abitazione, di servizi, nell'agricoltura e fra il ceto medio produttivo. Ma vi è di più: nel 1963 si è avuta di fatto una riduzione complessiva di circa tre miliardi nei crediti concessi alle imprese cooperative perché la Banca nazionale del lavoro, che ha sempre sovvenuto con propri capitali la sua sezione speciale di credito per la cooperazione, non può continuare a farlo, oppure può farlo in misura assai ridotta, per le difficoltà dovute alla situazione generale in cui si è venuta a trovare. Ne è derivata che alla insufficienza iniziale di fondi durata finora si è venuta ad aggiungere in pratica una riduzione delle somme erogate e investite nel 1963; una contrazione maggiore si avverte nel corso del 1964. Di qui il contrasto tra la funzione che può e deve avere la cooperazione nell'economia del paese e le difficoltà della principale, se non unica, fonte di credito.

Se ciò non si modificherà rapidamente, deriveranno ritardi nello sviluppo della cooperazione di consumo, della cooperazione abitativa, di nuove forme cooperative per servizi sociali collettivi e della cooperazione tra artigiani, esercenti, coltivatori diretti. Sempre più chiaramente appare invece come l'azione per diminuire il costo della vita non possa avere successo senza un vigoroso sviluppo della cooperazione libera e democratica, senza fini di lucro, nelle campagne e nelle città, tanto nel nord quanto nel sud, nei settori tradizionali e in nuovi campi di attività economica interessanti specialmente il ceto medio produttivo. Ora la cooperazione non potrà svilupparsi se non nella misura in cui si avrà anche un immediato flusso di crediti per investimenti.

Elevare, come noi proponiamo, l'attuale fondo di dotazione di quindici miliardi è il minimo che si possa chiedere, anche se si tiene presente che recentemente il Parlamento ha approvato un aumento del fondo dell'Artigiancassa di 30 miliardi, attraverso un dise-

gno di legge presentato a suo tempo dal Governo Leone. Per questa ragione i presentatori dell'emendamento non ritengono di trovare una opposizione insormontabile da parte del Governo, ma la più attenta considerazione per un problema di rilevanza nazionale la cui soluzione è stata troppo a lungo trascurata.

L'altro emendamento riguarda il concorso dello Stato nelle spese sostenute dagli enti locali, per la istituzione di servizi sociali ed è diretto a stabilire a questo scopo uno stanziamento di 15 miliardi, cifra non rilevante e non adeguata alla necessità a cui deve far fronte, ma indicativa di come deve essere modificata la spesa dello Stato.

Ci proponiamo di indirizzare una parte della spesa pubblica in direzione del soddisfacimento di consumi pubblici attraverso servizi collettivi essenziali, resi più urgenti dall'ampiezza e dal carattere dello sviluppo nell'ultimo decennio, e dalla conseguente considerevole emigrazione interna.

Uno dei fenomeni di maggiori e complesse conseguenze dello sviluppo economico dell'ultimo decennio è quello dell'aumento dell'occupazione femminile e del carattere che essa ha assunto. L'aumento dell'occupazione femminile, dal 1954 al 1962, rappresenta il 58 per cento dell'incremento complessivo dell'occupazione nello stesso periodo (di ogni 5 lavoratori nuovi occupati, tre sono donne). Le donne occupate, secondo i dati dell'« Istat », erano, alla fine del 1962, 5 milioni e 600 mila, di cui 2 milioni e 300 mila (pari al 41 per cento) coniugate. Questa maggiore partecipazione della donna alla vita produttiva ha assunto ampie dimensioni e un carattere irreversibile nel processo produttivo moderno. Da ciò nasce un disagio assai grave per milioni di famiglie che spinge a ricercare, per l'organizzazione del lavoro domestico, soluzioni fuori della famiglia stessa.

Risulta evidente, in tale situazione, che il compito e la responsabilità dell'esecuzione di tutti i servizi familiari, oggi necessari per sopperire alle esigenze di tutti i membri della famiglia, non possono essere più attribuiti esclusivamente alla donna divenuta contemporaneamente donna lavoratrice e donna di casa. Si rende perciò necessaria l'organizzazione di servizi i quali, quindi, possono trovare una economica soluzione come servizi di carattere sociale, pubblico.

Tuttavia allo stato attuale le strutture dei servizi pubblici di questo genere (lavatoi pubblici, mense, ecc.) che sono genericamente previsti dalle leggi vigenti come compiti degli enti locali, non sono più in grado di assol-

vere alla loro funzione istituzionale e sociale: perciò è necessaria una loro modifica, il loro ammodernamento e la loro rapida diffusione.

Le necessità di massa della odierna società devono perciò essere soddisfatte da una rete di efficienti servizi sociali a gestione democratica, nei quali si uniscano il potere pubblico locale e l'iniziativa popolare sostenuti da una diversa politica della spesa pubblica statale.

Per fare questo occorrono investimenti dello Stato e degli enti locali diretti a dare vita a servizi efficienti, diffusi e accessibili, poco costosi, gestiti in forma semplice e democratica a mezzo di cooperative che impieghino il minimo di mezzi e possano ottenere il massimo di risultato.

Oggi vi sono in Italia, per esempio, un milione di lavatrici per la cui installazione sono stati necessari cento miliardi. Un milione di famiglie sono provviste della lavatrice, mentre 11 milioni ne rimangono senza. Con molto meno si può costituire una rete di servizi di lavanderia e di altro tipo, estesa e capace di coprire un quarto, invece che un dodicesimo delle famiglie italiane, con un costo economico di gestione molto meno pesante per gli utenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ognibene, Magno, Miceli, Beccastrini, Raffaelli, Raucchi, Antonini, Villani, Marras, Gombi, Bo e Golinelli hanno proposto, al bilancio del tesoro, sempre al capitolo n. 580, di elevare lo stanziamento da lire 98.679.900.000 a lire 113.679.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione, inserendo le seguenti voci:

« Ministero dell'agricoltura e foreste:

Sussidi a favore di cooperative e forme associate contadine per l'acquisto, ampliamento, costruzione, ammodernamento e attrezzatura di impianti collettivi per la raccolta, lavorazione, conservazione e diretta vendita dei prodotti, nonché per la realizzazione di più moderne strutture produttive lire 18.000.000.000.

Spese per svolgere e favorire la estensione della cooperazione agricola lire 10.000.000.000.

Spese, concorsi e contributi per favorire l'immissione sul mercato di prodotti agricoli attraverso le cooperative lire 5.000.000.000.

Concorso dello Stato negli interessi sui mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina lire 2.000.000.000 ».

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere questo emendamento.

OGNIBENE. I motivi che ci hanno spinto a presentare l'emendamento partono dall'ormai riconosciuta necessità di mettere l'agricoltura nelle condizioni di far fronte alle crescenti esigenze del paese.

Difficile è oggi negare che la mancata soluzione di molti problemi della produzione e della distribuzione agricola abbia fortemente inciso nel determinare gli attuali squilibri e le difficoltà della situazione economica. È nostra ferma convinzione che i problemi dell'agricoltura vadano affrontati finalmente attraverso provvedimenti tesi a modificare radicalmente le strutture agricole. Ma in questo quadro, essendo, come è noto, all'ordine del giorno le cosiddette misure anticongiunturali, riteniamo che proprio verso l'agricoltura si possano e si debbano compiere alcune scelte volte, in sostanza, ad ottenere, in tempi ravvicinati, prodotti maggiori, a costi più bassi, a prezzi più favorevoli per il consumatore, garantendo al tempo stesso un reddito adeguato ai produttori. Si tratta, cioè, soprattutto di adeguare l'offerta alla domanda, di rendere più produttiva e competitiva la nostra agricoltura.

Ebbene, nella realizzazione di strutture produttive agricole più avanzate e in una situazione qual è quella che noi registriamo nella distribuzione dei generi alimentari, un ruolo decisivo può e deve essere ricoperto dalla cooperazione agricola e dallo sviluppo delle forme associative tra i contadini produttori. Ciò richiede evidentemente che avvenga rapidamente un vasto e profondo processo di sviluppo di forme associative e cooperative tra i contadini, in grado di sostituirsi a tutta quella parte della catena dell'intermediazione costituita oggi da incettatori, raccoglitori e grossisti di diverso grado.

Nelle attuali condizioni di sviluppo dei grandi mercati e di modificazione profonda della natura stessa dei consumi, è inoltre necessario che queste associazioni di produttori dispongano in misura maggiore di impianti di selezione, di confezionamento, di conservazione dei prodotti. Deve venire cioè avanti, articolata in tutto il paese, a cominciare dai principali luoghi di produzione agricola, tutta una nuova rete di produttori agricoli, necessariamente associati, in grado di stabilire con i grandi mercati di consumo un collegamento diretto.

Il complesso di queste misure riteniamo sia la condizione indispensabile per l'accoglimento del ciclo della distribuzione in questo settore essenziale dei consumi, ma è anche una delle condizioni per consentire un'orga-

nica programmazione dello sviluppo agricolo, in rapporto appunto alla dinamica dei consumi. E nell'ambito di queste pressanti esigenze che abbiamo voluto richiamare molto sinteticamente alcuni punti di immediata realizzazione.

Riteniamo indispensabile destinare una parte della spesa prevista nel bilancio dello Stato per il semestre luglio-dicembre 1964, ad incrementare la cooperazione agricola e le altre forme associate contadine, nel processo di produzione, lavorazione, trasformazione, conservazione e collocamento dei prodotti agricoli. Ecco perché proponiamo di destinare 33 miliardi del bilancio che stiamo per votare allo sviluppo delle varie forme di cooperazione agricola. Del resto, se si considera che per l'applicazione del quarto programma d'intervento del « piano verde », solo le iniziative di competenza ministeriale (cioè per investimenti superiori ai 30 milioni) ammontano a circa 300 per una spesa di oltre 46 miliardi, è facile prevedere, come già è avvenuto per i programmi precedenti, che molte iniziative cooperativistiche rischiano di rimanere senza finanziamento.

Non siamo solo noi a parlare della necessità di questo sviluppo cooperativo; anche da parte di forze appartenenti alla maggioranza governativa si sottolinea la giustezza di questa linea. Ebbene, chiediamo coerenza con simili affermazioni attraverso fatti precisi.

Inoltre, con la proposta di destinare 2 miliardi per il concorso dello Stato nell'interesse sui mutui concessi dagli istituti di credito agrario per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, si è voluto andare incontro ad un'altra urgente necessità. Del resto, anche l'onorevole Mengozzi e altri colleghi democristiani con la proposta n. 456 hanno inteso corrispondere alla stessa esigenza. In sostanza, in attesa degli auspici più ampi provvedimenti per favorire con mutui quarantennali a basso tasso di interesse l'accesso alla proprietà della terra da parte di coloro che la lavorano, si tratta di prendere in considerazione le molte richieste pendenti da diverso tempo e avanzate da singoli operatori o cooperative.

In diversi casi si rende necessario anche sanare una situazione gravissima che si è venuta a determinare e che è a conoscenza dei competenti organi ministeriali. Qual è questa situazione? Diverse cooperative e singoli contadini hanno ottenuto negli anni scorsi il finanziamento da parte degli istituti di credito, ma non il contributo dello Stato al pagamento degli interessi a causa dell'esauri-

mento dei fondi e si sono venuti, pertanto, a trovare in gravi, insopportabili difficoltà economiche.

Noi proponiamo di affrontare la situazione con la destinazione di questi due miliardi per consentire l'intervento dello Stato per il pagamento di questo contributo sugli interessi dei mutui contratti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natta, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Picciotto, Illuminati, Scionti, Berlinguer Luigi, Bronzuto, De Polzer, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Raffaelli e Raucci hanno proposto, al bilancio dei lavori pubblici, al capitolo n. 246 (concorsi e sussidi per l'edilizia scolastica di interesse di enti locali), di elevare lo stanziamento da lire 16.121.673.053 a lire 26 miliardi 121.673.053.

BRONZUTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Il ministro Gui, intervenendo nel dibattito in aula sulla proposta di proroga dei termini per il piano della scuola, volle ribadire, e lo ha ripetuto nella Commissione dei 75 e nella sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, il carattere di assoluta priorità che avrebbe per questo Governo il problema scolastico. Parlò addirittura, in quel dibattito, di un anticipo dei tempi della programmazione scolastica e confermò l'impegno governativo di presentare le linee direttive del piano di sviluppo della scuola e di avviare altri provvedimenti legislativi prima del 30 giugno. Siamo al 25 giugno e ancora non si è veduto nulla in proposito.

Ma se si esamina la politica scolastica di questo Governo e, in particolare, questo bilancio semestrale, come è stato da più parti rilevato, si vede dove va a finire la tanto conclamata priorità che il Governo riconosce ai problemi scolastici. Mi limiterò, ad illustrazione del nostro emendamento, a fare alcune considerazioni riguardanti il settore dell'edilizia scolastica e la gravissima situazione in cui esso versa.

La gravità della situazione è riconosciuta dallo stesso ministro della pubblica istruzione quando dichiara che la situazione diventa più preoccupante di anno in anno, anche se egli, poi, vuole addebitare questo aggravarsi della situazione all'incuria degli enti locali e all'incremento della popolazione scolastica. Ora, questo è solo in parte vero; infatti l'incremento della popolazione scolastica riguarda la scuola del completamento dell'obbligo e l'istruzione superiore, ma non mi pare che la stessa

cosa possa dirsi per la scuola elementare, dove la situazione è ugualmente grave, eppure non si registra incremento della popolazione scolastica. Infine, non è assolutamente vera l'affermazione che la gravità della situazione può essere addebitata all'incuria degli enti locali, perché le cose stanno diversamente.

La gravità della situazione è riconosciuta dallo stesso onorevole Buzzi quando nella Commissione dei 75, riprendendo una affermazione dell'onorevole Picciotto, ha dichiarato che la carenza dell'edilizia scolastica rischia di compromettere la stessa programmazione. Così viene riconosciuta dall'onorevole Finocchiaro, quando sottolinea che le classi della scuola dell'obbligo successive alle elementari sono frequentate soltanto dalla metà degli obbligati.

Ma veniamo alle cifre. Su una spesa di 568 miliardi, per il bilancio della pubblica istruzione, per il prossimo semestre, 529 miliardi sono per il personale e soltanto 29 miliardi per i servizi. Di questi, quanti vanno all'edilizia scolastica? Credo che neppure con una lente di ingrandimento si riescano a trovare. Si tratta di una cifra assolutamente irrisoria. L'incidenza del costo dei servizi è di appena il 5 per cento, mentre la Commissione di indagine prevede un'incidenza pari al 40 per cento. Fra quanti anni vi arriveremo? Forse fra qualche secolo.

Secondo i dati dell'« Istat », entro il 1968 occorreranno circa 250 mila aule, senza contare le scuole materne. Occorrevano subito, secondo la relazione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione al 1° ottobre 1962, 102.260 aule per necessità immediate, calcolate facendo la somma delle aule mancanti e delle aule di fortuna, senza però tenere conto del numero delle aule appositamente costruite od adattate ma non più in perfette o idonee condizioni. Pensi, onorevole ministro della pubblica istruzione: quante aule occorrerebbero immediatamente se a quelle cifre aggiungesse il numero delle aule necessarie in base al reale numero degli obbligati e se si eliminassero le scuole sussidiate e sussidiarie e tutti gli altri squilibri.

Ma vorrei sottolineare la gravità della situazione ancora con alcune cifre. In Calabria — l'onorevole Gui ha voluto ricordare la Calabria, nel suo intervento in Commissione, in polemica con il collega Picciotto — la scuola elementare ospita 108 alunni per aula e nella mia regione, la Campania, ogni aula ospita 85 alunni. Solo il 23 per cento degli alunni in Calabria e il 29 per cento in Campania

sono sistemati in aule idonee. Solo il 60 per cento degli alunni, in tutta Italia, è sistemato in aule idonee; e di questi solo il 39 per cento nel Mezzogiorno. La situazione dell'edilizia scolastica diventerà ancora più grave nei prossimi anni anche per l'espansione che avranno la scuola del completamento dell'obbligo e la istruzione superiore, e particolarmente l'istruzione tecnica e professionale. Per non parlare della scuola materna, per la quale, mancando la legge relativa, non si è potuta utilizzare neanche la somma stanziata dalla legge numero 1073.

Di quanti decenni ancora dovranno essere rinviati tutti questi problemi, e quello della integrazione della scuola, quando ancora oggi tali gravi carenze generali e, in tutto il Mezzogiorno, i doppi e i tripli turni non consentono assolutamente l'espletamento di alcuna attività integrativa?

In questa situazione che cosa offre il bilancio semestrale? 400 milioni per la costruzione di scuole materne statali (legge n. 1073); 1.400 milioni per contributi per la costruzione di scuole materne (legge n. 1073). E non si sa bene come e quando saranno spese queste somme, anche per la carenza di iniziative legislative da parte del Governo.

D'altra parte, il ministro della pubblica istruzione, nel suo intervento in Commissione, ha dichiarato che il programma del Governo, per quanto riguarda la scuola materna, non va oltre la presentazione di un disegno di legge per la scuola materna statale, nei limiti della legge n. 1073. E ha aggiunto: « Si tratterà di decidere se provvedere alla disciplina di questo tipo di assistenza ». Ma che significa questo? Quanta volontà è celata, dietro questa dichiarazione, di lasciare il monopolio dell'istruzione pre-elementare nelle mani dei privati e degli enti confessionali?

Noi domandiamo al ministro della pubblica istruzione e al Governo: di fronte alle necessità reali del paese e delle classi lavoratrici, di fronte ai 5 milioni di donne entrate nel settore della produzione, di fronte ai bisogni delle lavoratrici madri, perché non si pensa, invece, all'estensione della scuola materna in tutto il paese? Perché non viene messa in discussione la proposta di legge presentata dal nostro gruppo, sull'istituzione della scuola materna di Stato in tutto il paese?

Per l'edilizia scolastica, al capitolo n. 246 della tabella n. 8 (Ministero dei lavori pubblici) sono previsti 16.121.637.053 lire per i contributi previsti da tutte le leggi che vanno dalla n. 589 del 1949, alla n. 75 del 1963. Ma

lo stesso onorevole Gui afferma che su 11 miliardi 750 milioni stanziati dalle leggi n. 1073 e n. 75, oltre 9 miliardi sono stati assorbiti da vecchi programmi precedenti alle leggi stesse, per cui sono rimasti disponibili per il triennio soltanto 2 miliardi 750 milioni, tanti quanti ne vengono offerti per un semestre alla scuola privata e confessionale.

Di qui la necessità di raddoppiare almeno il fondo per questo semestre e quindi la nostra proposta di aumentare lo stanziamento di 10 miliardi, anche per consentire, con questo stanziamento, ai comuni, contro i quali tanto ci si accanisce con l'accusa che la loro negligenza sarebbe la causa o una delle cause determinanti della carenza del settore dell'edilizia scolastica, quei comuni che da anni vedono costantemente respinte le loro richieste di concessione di mutui, di disporre finalmente di fondi per affrontare il tema dell'edilizia scolastica.

Questa è la realtà. Avviene che edifici scolastici iniziati restino abbandonati o cadenti, come è avvenuto in qualche caso, per mancanza di fondi, perché i prezzi aumentano e i mutui non arrivano.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, ella non può portare a giustificazione del suo inqualificabile colpo di mano a favore della scuola confessionale, come maldestramente ha cercato di fare, la carenza della scuola pubblica. Sarebbe troppo comodo, quando molta parte della responsabilità di quella carenza ricade su di voi. Riteniamo pertanto che l'accettazione del nostro emendamento possa costituire una prova di buona volontà, la volontà di andare in direzione del rinnovamento della scuola. Respingere il nostro emendamento significa voler collocare, sì, la scuola al primo posto della scala delle priorità, ma delle priorità per quanto riguarda l'abbandono e la degradazione, significa cioè far pagare anche alla scuola il peso della congiuntura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati allo stato di previsione dell'entrata?

RIGHETTI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione ritiene di dover respingere tutti gli emendamenti per gli stessi motivi per i quali ha ritenuto sufficientemente adeguata la previsione di entrata del bilancio.

Il bilancio di previsione dell'entrata nelle sue singole voci, delle quali queste che sono fatte oggetto di emendamenti costituiscono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

solo una parte, è stato fatto tenendo conto ancor più che per il passato dell'esperienza del rapporto accertamenti-previsioni che caratterizza l'andamento di ogni anno finanziario. È una previsione di entrata che si può considerare sufficientemente spinta, cioè tesa a far coincidere, al limite naturalmente, la previsione di entrata con quello che sarà il consuntivo dell'anno finanziario.

Ad avviso dei relatori, una lodevole precauzione ha ispirato gli estensori del bilancio per quanto riguarda l'entrata in relazione all'andamento della congiuntura economica del paese che, seppur segna un aumento assoluto in valore monetario, non costituisce un elemento di tranquillità per il suo ondeggiare e per le caratteristiche che la contraddistinguono.

Altro elemento ancora che ha consigliato questa previsione ragionevole e cauta, condivisa dai relatori per la maggioranza, è l'accenno, fatto da me ieri mattina e ripreso dall'onorevole ministro ieri pomeriggio, alle incombenze relative all'articolo 41 della legge sulla contabilità dello Stato ed alle conseguenze relative.

Prima di concludere, desidero fare osservare all'onorevole Raucci che, mentre vi era la possibilità di un raffronto diretto fra la previsione e gli accertamenti dell'ultimo semestre 1963 (che per altro registrava, seppur con cifre notevolmente diverse, un andamento simile a quello che sto ora per esporre), basta prendere lo stato di previsione che abbiamo in esame e raffrontarlo con la metà dell'anno finanziario precedente (ella sa benissimo che l'attuale stato di previsione rappresenta nei confronti della previsione annua una proporzione del 48,7 per cento; stabilire quindi un termine di raffronto intorno al 50 per cento è più che ragionevole) per convincersi della oggettività delle sue cifre. Cioè si ha che per i redditi di ricchezza mobile la previsione reca un aumento del 20 per cento ed il suo emendamento ne prevede uno del 29 e rispettivamente per la complementare del 19 e del 25 per cento, per l'imposta di registro del 45 e del 56 per cento. Ci troviamo di fronte ad una serie di correzioni soggettive, a prescindere dalla non comparabilità in sede di previsione per quel che riguarda l'imposta sulle radioaudizioni, perché, come ella ben sa, essa si concentra nel primo semestre dell'anno, e la stessa cosa avviene per le tasse automobilistiche; quindi evidentemente il richiamo non può esser fatto con le cifre a mia disposizione, cioè con il preventivo.

FAILLA. Ella non sente il bisogno di pronunciarsi sul fatto che il bilancio non prevede entrate sancite da leggi in vigore!

RIGHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Su questo argomento mi sono già intrattenuto e la rinvio al resoconto stenografico del mio intervento di ieri. Ho premesso che le considerazioni per le quali come relatori riteniamo di respingere tutti gli emendamenti erano le stesse che avevo ieri mattina esposto in sede di replica per dimostrare quella che a mio avviso è l'attendibilità della previsione dell'entrata.

FAILLA. Questo è un ragionamento non pertinente.

RIGHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Se si giustifica l'attendibilità di un fatto con un certo ragionamento, non si può che richiamarsi allo stesso ragionamento per respingere emendamenti che modificano quel fatto. Mi sembra che la mia sia una deduzione sufficientemente logica che non so come si possa non condividere.

Volevo concludere che questi termini di raffronto lasciano in verità molto perplessi specialmente i relatori, perché una previsione dal 20 al 29 per cento ed altre similari rappresentano uno di quei limiti di valutazione attorno ai quali non è possibile in quest'aula e in questo momento, in mancanza dei necessari elementi tecnici, esprimere un determinato parere.

Concludendo, e riferendomi esplicitamente alle ragioni per le quali ieri ho cercato di dimostrare l'attendibilità della previsione dell'entrata per quel che riguarda il bilancio ora in discussione, come relatore per la maggioranza invito gli onorevoli colleghi a respingere gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti relativi allo stato di previsione della spesa?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria agli emendamenti che prevedono un aumento delle previsioni di spesa, in quanto collegati ad arbitrarie previsioni di maggiore entrata, già respinte dall'onorevole Righetti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti relativi allo stato di previsione dell'entrata?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il relatore onorevole Righetti ha già risposto esaurientemente alle tesi degli onorevoli presentatori degli emendamenti.

Vorrei ricordare che sia il ministro Colombo sia chi vi parla in Commissione hanno già esposto con ampiezza gli argomenti che

stanno contro l'accoglimento di tali emendamenti. Anche nel mio intervento conclusivo di ieri ho accennato alle ragioni generali che ci invitano ad essere prudenti nelle previsioni. Comunque, queste previsioni sono fatte secondo la proiezione di una linea che è la stessa che è stata seguita anche in passato. Noi infatti abbiamo previsioni per il 1960-61 di 3.417 miliardi; per il 1961-62 di 3.807 miliardi, per il 1962-63 di 4.230 miliardi, per il 1963-64 di 4.999 miliardi e per il 1964-65 di 5.649 miliardi, per quanto riguarda le sole entrate tributarie. Vorrei anche fare rilevare all'onorevole Raucci che l'aumento della previsione è stato nell'ultimo triennio in media di 527 miliardi. Per quest'anno finanziario considerato nella sua interezza, cioè per tutto il 1964-65, abbiamo previsto l'aumento in 650 miliardi: il che rappresenta un aumento del 13 per cento rispetto alla previsione dell'anno finanziario precedente. Io ritengo che tale previsione di aumento sia sufficientemente obiettiva e, ripeto, prudente.

Nella valutazione della prudenza con cui il Governo responsabilmente fa le proprie previsioni quale amministratore è evidente che vi sono vari motivi di opinabilità. Il Governo per altro ritiene che queste previsioni siano congrue e consone soprattutto all'attuale fase di congiuntura.

Il Governo, quindi, è contrario agli emendamenti e si associa al relatore per la maggioranza nel chiedere alla Camera di respingerli.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti relativi allo stato di previsione della spesa?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Evidentemente essendo il Governo contrario agli emendamenti relativi all'entrata, non se ne può dedurre una contrarietà agli emendamenti che riguardano la spesa.

Vorrei per altro aggiungere qualche osservazione. Innanzitutto devo dire che alcune delle voci previste per l'entrata sono da altre leggi destinate a finalità specifiche e perciò non potrebbero coprire le spese conseguenti agli emendamenti proposti dagli onorevoli colleghi. Ad alcune delle finalità cui si riferiscono gli emendamenti stessi sono già intesi provvedimenti in corso (sono stati ricordati i provvedimenti relativi all'aumento dei fondi di dotazione di enti pubblici). Altri emendamenti riguardano voci scritte in bilancio « per memoria », le quali verranno coperte da appositi stanziamenti nel momento in cui saranno emesse le obbligazioni del « piano verde » e quindi iscritte le somme nei relativi capitoli dell'entrata.

Vi è poi qualche modifica che viene introdotta per spese relative al personale. Non voglio in questo momento assumere alcun impegno. Comunque sono modifiche di tale entità che eventualmente nel corso della gestione, potranno essere prese in considerazione.

Questo dico per lasciare aperta una possibilità, ma senza, per altro, assumere alcun impegno in questo momento.

Pertanto sono contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raucci, mantiene i suoi emendamenti presentati allo stato di previsione dell'entrata, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta inteso che qualora questi emendamenti fossero respinti, resterebbero preclusi tutti gli altri emendamenti con questi collegati.

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 33.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 34.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 37.

(Non è approvato).

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Prima che sia messo in votazione il quarto emendamento Raucci torno a sottolinearle, signor Presidente, la questione non meramente formale, ma sostanziale, che ho sollevato a proposito di entrate sancite da provvedimenti fiscali operanti alla data di presentazione del bilancio e non iscritte nel bilancio stesso.

Si tratta, signor Presidente, di un caso veramente nuovo, strano e di eccezionale gravità. Attraverso la presentazione di cinque disegni di legge da parte del Governo, ci troviamo di fronte a note di variazione al bilancio prima che il bilancio sia approvato, e senza la possibilità di deliberare su tali variazioni nel momento stesso in cui si delibera sul bilancio.

Infatti, mentre 60 miliardi di entrate non figurano nella previsione del bilancio, il Governo ha presentato lunedì scorso cinque disegni di legge attraverso i quali propone una destinazione di quelle entrate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

In questo momento non importa quale sia quella destinazione; anzi il caso è più grave, signor Presidente, perché sulla destinazione, almeno per il prossimo semestre, c'è concordanza, ma il Governo pretende di non iscrivere nel bilancio le voci relative, né nella tabella dell'entrata, né nella tabella dell'uscita come finanziamento di leggi in corso di esame da parte del Parlamento.

Per questo, signor Presidente, preoccupati anche della gravità del precedente che verrebbe a formarsi, ci permettiamo di attirare l'attenzione sua e della Camera sulle nostre più ampie riserve.

Questa segnalazione riguarda, per la tabella n. 1, gli emendamenti Raucci ai capitoli 44 e 80, nonché, per la tabella n. 2, il mio emendamento al capitolo 418, elenco n. 5.

Potrebbe porsi addirittura un problema di ammissibilità riguardo ad una procedura che ci preclude persino la contemporanea discussione del bilancio e di una vera e propria nota di variazione *ante litteram*, quali sono in effetti i cinque disegni di legge presentati lunedì scorso: una procedura di gravissima scorrettezza, che mal si intona, tra l'altro, con le più elementari esigenze di una discussione di qualche serietà sulla politica economica specialmente in prospettiva di quella programmazione che dovrebbe significare quanto meno una visione d'insieme, e scelte organiche d'insieme riguardo alla politica dell'entrata e della spesa.

Questo nostro richiamo tende essenzialmente a sottolineare che l'anormale procedura denunciata non può in ogni caso costituire un precedente. In caso contrario, onorevoli colleghi, ci troveremmo di fronte ad una questione sulla quale i vari gruppi parlamentare non potrebbero non interloquire in maniera molto approfondita e la stessa Presidenza non potrebbe non pronunziarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, il problema da lei sollevato è di competenza del Governo ed occorrendo dell'Assemblea, non della Presidenza.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Devo anzitutto ricordare all'onorevole Failla che questi provvedimenti di entrata adottati nella forma di decreto-legge sono stati approvati dal Parlamento dopo la presentazione del bilancio, per cui si rendeva necessario attendere la sanzione del Parlamento.

Rilevo poi che, ai sensi della legge n. 62 del 1964, che ha modificato le norme sul bilancio, le previsioni per il semestre dovevano essere predisposte sulla base degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1° luglio 1964-30 giugno 1965, a suo tempo presentati al Parlamento.

Quindi, sia per quanto riguarda l'entrata sia per quanto concerne la spesa, il tutto troverà la sua sistemazione nel bilancio al momento in cui si opererà l'apposita variazione.

Quanto all'osservazione che ella fa, che in tal modo qualcosa sarebbe sottratto alla discussione di politica economica da parte del Parlamento, devo dire subito che il Parlamento ha discusso i provvedimenti di entrata e ha davanti a sé i provvedimenti relativi alla spesa: può rigettarli o approvarli, può anche modificarli. Mi pare quindi che il Parlamento possa liberamente esprimere la sua opinione su quello che il Governo ha sottoposto alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 44, sul quale hanno espresso il loro parere contrario la Commissione e il Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 45.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 56.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 59.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 80.

(Non è approvato).

Di conseguenza sono preclusi i corrispondenti emendamenti Failla-Raffaelli, Raffaelli, Ognibene e Natta-Bronzuto, tutti di aumento della spesa.

Passiamo ora agli emendamenti che prevedono diminuzioni nello stato di previsione della difesa (tabella n. 11) e a quelli, corrispondenti a tali diminuzioni, che propongono aumenti di altri stati di previsione.

Gli onorevoli Boldrini, Nicoletto, D'Alesio, Borsari, D'Ippolito, Raffaelli, Raucci, Ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

tarrese, Leonardi e Pagliarani hanno proposto:

al capitolo n. 107, di diminuire lo stanziamento da lire 2.000.000.000 a lire 1.000.000.000;

al capitolo n. 110, di diminuire lo stanziamento da lire 26.602.000.000 a lire 16.602.000.000;

al capitolo n. 115, di diminuire lo stanziamento da lire 17.727.500.000 a lire 13.727.500.000;

al capitolo n. 126, di diminuire lo stanziamento da lire 22.171.000.000 a lire 19.171.000.000;

al capitolo n. 250, di diminuire lo stanziamento da lire 5.500.000.000 a lire 4.000.000.000;

al capitolo n. 253, di diminuire lo stanziamento da lire 17.789.000.000 a lire 13.789.000.000;

al capitolo n. 255, di diminuire lo stanziamento da lire 3.637.000.000 a lire 1.637.000.000;

al capitolo n. 256, di diminuire lo stanziamento da lire 12.779.000.000 a lire 10.779.000.000.

RAFFAELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Sarò molto breve perché si tratta di spiegazioni che abbiamo già reso dinanzi alla Commissione speciale dei 75.

Nel bilancio di previsione del Ministero della difesa vi è un aumento considerevole pari al 21 per cento rispetto all'anno precedente, mentre l'incremento generale della spesa dell'intero bilancio è del 14 per cento. Riteniamo che questo sia un aumento straordinario, eccezionale, non giustificato, che contrasta troppo scopertamente con il carattere del bilancio che dice di voler ridurre l'incremento della spesa. I colleghi presentatori propongono pertanto una moderata riduzione per far fronte a spese che vengono indicate da altri emendamenti in altri stati di previsione, e che saranno illustrati dai colleghi del nostro gruppo che li hanno presentati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Speciale, Raffaelli, Malfatti Francesco, Raucci, D'Alma, Giachini, Abenante, Franco Raffaele, Assennato e Matarrese hanno proposto, al bilancio del tesoro, al capitolo n. 418 (fondo per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso: elenco n. 5), di elevare lo stanziamento da lire 24.368.900.000 a lire 26.868.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 5 allegato

allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

« Ministero della marina mercantile:

Contributo straordinario alla Cassa di previdenza marinara per adeguamento pensioni marittime lire 2.500.000.000 ».

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPECIALE. L'emendamento ha lo scopo di riparare, almeno in parte e sia pure con un ritardo di due anni, ad un'ingiustizia di cui sono rimasti vittime i 30 mila pensionati della Cassa nazionale di previdenza marinara. È noto che le prestazioni erogate da questa Cassa sono sostitutive di quelle della previdenza sociale. Tuttavia, nel luglio del 1962, allorché le pensioni della previdenza sociale vennero maggiorate del 30 per cento, inspiegabilmente e ingiustamente si omise di includere nel provvedimento anche le pensioni dei marittimi. Il fatto venne subito rilevato sia in sede sindacale sia in sede parlamentare, tanto più che già sin d'allora si poneva con urgenza il problema di una sostanziale riforma del sistema che regola le pensioni dei marittimi: sistema che in gran parte risale addirittura a una legge del 1919. Vi era quindi l'urgenza, oltre che di un immediato adeguamento del livello delle pensioni dei marittimi, anche di una organica riforma.

A seguito delle sollecitazioni dei sindacati e delle pressioni in sede parlamentare, soprattutto da parte nostra, il Governo costituì a suo tempo una commissione con l'incarico di esaminare tutta la materia e di presentare le sue conclusioni entro il marzo del 1963. Da allora, purtroppo, non si è avuta più alcuna iniziativa e non si è andati più in là, con la conseguenza che il livello delle pensioni dei marittimi (calcolate in base a criteri che vanno aggiornati) è fermo alle misure stabilite nel 1958. Da allora il costo della vita è aumentato di oltre il 30 per cento, l'indice della contingenza è scattato di ben 24 punti e quindi si rende ancora più urgente e necessario un adeguamento delle pensioni dei 30 mila marittimi: pensioni che sono comprese per la massima parte in una fascia che va dalle 15 alle 25 mila lire.

Noi proponiamo l'erogazione di un contributo straordinario a favore della Cassa nazionale per la previdenza marinara; e la proponiamo tanto più che con il 1° luglio viene a cessare un altro contributo di un miliardo previsto dalla legge n. 1183 del 1960. Si noti che la cessazione di questa erogazione, unitamente allo stato deficitario della Cassa, potrebbe addirittura mettere in forse l'eroga-

zione nei livelli attuali delle pensioni dei marittimi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borsari, Boldrini, Passoni, Nicoletto, Serbandini, Curti Ivano, Bardini, Raffaelli, Raucci e Matarrese hanno proposto, al bilancio del tesoro, al capitolo n. 580, di elevare lo stanziamento da lire 98.679.900.000 a lire 109.479.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

« Ministero del tesoro:

Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età lire 10.800.000.000 ».

L'onorevole Borsari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BORSARI. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento e che, a nostro avviso, suggeriscono alla Camera e al Governo l'opportunità di approvarlo, sono in sintesi le seguenti.

Dobbiamo finalmente esaminare una richiesta che è stata riconosciuta giusta dalle più alte cariche dello Stato, dal Presidente del Consiglio ai ministri interessati e che è stata oggetto di iniziative legislative da parte di tutti i gruppi parlamentari.

Occorre tener conto delle benemerienze della categoria e della necessità di porre presto in atto un gesto di riconoscenza che non consente ulteriori indugi.

Lascio al Governo e ai ministri interessati giudicare il significato che assumerebbe un rifiuto dopo le promesse fatte dal Presidente del Consiglio, che in più di un'occasione ha dichiarato di essere disposto a prendere in benevola considerazione le richieste degli ex combattenti, e dal ministro Andreotti che, ricoprendo già nel 1961 la carica di ministro della difesa, ebbe a dire, nel corso di una manifestazione nazionale svoltasi all'E.U.R., che era necessario e urgente concedere un assegno vitalizio agli ex combattenti anziani. E inoltre cosa penseranno gli interessati se non si riuscirà a condurre in porto un provvedimento al quale, forse per la prima volta nella nostra storia parlamentare, tutti i gruppi si dichiarano favorevoli? Sarebbe veramente paradossale e inconcepibile che subisse ulteriori ritardi l'approvazione di una legge sulla quale esistono così larghi consensi.

Sono passati ormai quasi cinquant'anni dalla fine della prima guerra mondiale e i combattenti, che furono protagonisti di quella vicenda e restano ancora in vita, sono notevolmente ridotti di numero e diminuiscono di anno in anno per l'inesorabile legge del

tempo. L'indice della mortalità che si ha tra coloro che hanno compiuto i 60 anni è di proporzioni veramente drammatiche. Di qui il dovere di considerare l'urgenza di provvedere. Attendere ulteriormente non sarebbe umano né morale e non contribuirebbe certo a tutelare valori e tradizioni che devono essere invece gelosamente custoditi.

Non ritengo che possano valere al riguardo le considerazioni in ordine al contenimento della spesa, poiché si è dimostrato come i fondi possono essere reperiti. L'emendamento da noi proposto rappresenta un avvio alla soluzione del problema e costituisce una prova della buona volontà della Camera e del Governo. Mi auguro pertanto che il nostro emendamento possa essere accolto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Passoni, Raffaelli, Failla, Raucci, Scarpa, Malfatti Francesco, Giachini, Diaz Laura, D'Alessio e Gessi Nives hanno proposto, al bilancio del tesoro, al capitolo n. 580, di elevare lo stanziamento da lire 98.679.900.000 a lire 109.829.900.000 e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione, inserendo la seguente voce:

« Ministero dell'interno:

Concessione assegno vitalizio e assistenza agli invalidi civili incollocabili lire 11.150.000.000 ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOGNONI. Non credo di aver bisogno, onorevoli colleghi, di spendere molte parole per dimostrare quanto sia urgente risolvere il problema degli invalidi civili. Tutti noi ricordiamo il dibattito che si è svolto il 13 marzo in quest'aula mentre migliaia e migliaia di invalidi civili manifestavano per chiedere a noi e al Governo l'accoglimento delle loro rivendicazioni. D'altra parte non posso fare a meno di ricordare che sull'argomento esistono proposte di legge del nostro gruppo e di altri deputati, anche della democrazia cristiana. Già nella passata legislatura, del resto, era stato concordato un testo unificato delle varie proposte di legge, che non ebbe approvazione definitiva solo per la sopravvenuta fine della legislatura.

Sarebbe veramente strano che, dopo avere manifestato più volte la volontà unanime di affrontare e risolvere questo problema, la Camera non approvasse l'emendamento che noi sottoponiamo all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pagliarini, Raffaelli, Failla, Raucci, Abenante, Marchesi, Malfatti Francesco, D'Alema, Vianello e Matarrese hanno proposto, al bilancio dei lavori

pubblici, al capitolo 140 (spesa per opere portuali), di elevare lo stanziamento da lire 4.570.000.000 a lire 6.570.000.000.

Gli onorevoli Pagliarani, Raffaelli, Raucci, Failla, D'Alema, Leonardi, Maschiella, Gessi Nives, Matarrese e Abenante hanno proposto, al bilancio del turismo e dello spettacolo, al capitolo 57 (contributi al credito alberghiero di interesse turistico) di elevare lo stanziamento da lire 340.000.000 a lire 540.000.000.

L'onorevole Pagliarani ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PAGLIARANI. L'emendamento al capitolo 140 del bilancio dei lavori pubblici è motivato dalla insufficienza del capitolo stesso a far fronte persino a opere di estrema urgenza per la difesa del litorale marino dalla azione corrosiva del mare, fenomeno che interessa tutte le coste marine, i porti, la viabilità, le strade ferrate e in modo particolare le zone turistiche.

Si tratta di un problema che ha assunto rilievo notevole anche in considerazione dello sviluppo dell'industria turistico-alberghiera. Quanto è avvenuto sul litorale romagnolo-marchigiano l'8 giugno scorso dimostra quali danni possa provocare la mancanza di opere di difesa adeguate; quell'uragano infatti ha provocato i maggiori danni, oltre che alle attrezzature turistiche, alla stessa viabilità costiera della riviera romagnola e riminese in particolare, proprio nelle zone prive di difesa.

Non crediamo di risolvere il problema con l'aumento da noi proposto, tanto più che al capitolo 140 vanno riferite non soltanto le spese per opere di difesa della spiaggia, ma anche quelle dei porti, ecc. Purtuttavia è sempre un aumento che consente di far fronte alle opere più urgenti e offre un minimo di disponibilità perché il programma, già elaborato anche in linea tecnica dal Ministero dei lavori pubblici attraverso progetti esecutivi, possa essere affrontato, sia pure gradualmente. D'altra parte ci troviamo di fronte alla esigenza di difendere zone già altamente sviluppate ove opera una industria alberghiera in cui sono state investite centinaia di miliardi, per cui l'intervento ha carattere di urgenza.

Il secondo emendamento si riferisce all'articolo 57 del bilancio del turismo e dello spettacolo. I motivi per cui lo abbiamo presentato ritengo siano in gran parte scontati, stante l'opinione comune che i mezzi finanziari per l'applicazione della legge n. 68 del 1962 sono notevolmente inferiori alle esigenze.

Infatti l'industria turistico-alberghiera, che è costituita in gran parte da piccole e medie imprese, ha ricevuto in questi ultimi anni un notevole impulso proprio dalla facilità di accesso al credito, determinata dal generale clima di euforia del « miracolo economico ». Nell'attuale situazione di grave difficoltà derivante dall'accertata contrazione del flusso turistico nella passata stagione, che si prevede possa ripetersi anche nella corrente estate, la possibilità di continuare ad usufruire di agevolazioni creditizie significa, per questi piccoli e medi imprenditori, la garanzia della sopravvivenza.

Per questi motivi raccomandiamo alla Camera l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti testé svolti?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Il carattere di eccezionalità della Commissione dei 75 credo esoneri la Commissione stessa dall'esame di merito dei singoli emendamenti, per i quali essa si rimette alla valutazione generale del Governo.

Al Senato infatti — se un precedente dell'altro ramo del Parlamento può qui avere valore — si è osservata una procedura del genere. Comunque se ella, signor Presidente, lo riterrà necessario, la Commissione esprimerà ugualmente il suo parere sugli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Onorevole De Pascalis, poiché questi emendamenti sono già stati respinti in Commissione, e i loro presentatori li hanno riproposti in Assemblea, ritengo necessario che ella, sia pure succintamente, esponga i motivi che hanno indotto la Commissione stessa in sede referente a non accoglierli.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione dei 75, a maggioranza, ha constatato che l'incremento di spesa previsto per il Ministero della difesa è dovuto ai maggiori oneri per il personale e per il mantenimento in efficienza di mezzi militari, e pertanto non ritiene la spesa stessa suscettibile di riduzione.

Di conseguenza la Commissione non può accettare gli emendamenti Boldrini né quelli Speciale, Borsari, Tognoni e Pagliarani intesi a trasferire agli stati di previsione di altri dicasteri parte degli stanziamenti disposti per il bilancio della difesa.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Così come è stato già ampiamente dimostrato in Commissione dal ministro, l'accresciuto costo dei mezzi di cui sono fornite

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

le forze armate e le necessità derivanti dai miglioramenti al trattamento economico del personale non consentono riduzioni di spesa. Il Governo pertanto è contrario agli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raffaelli, mantiene gli emendamenti Boldrini, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 107.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 110.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 115.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 126.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 250.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 253.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 255.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boldrini al capitolo n. 256.

(Non è approvato).

Restano pertanto preclusi gli emendamenti Speciale, Borsari, Tognoni e Pagliarini, collegati agli emendamenti testè respinti.

Gli onorevoli Raucci, Raffaelli, Failla, Barca, Nannuzzi, Gessi Nives, D'Alema, Leonard, Cianca e D'Alessio hanno proposto allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro al capitolo n. 100 (compensi ai pubblici dipendenti per lavoro straordinario) di elevare lo stanziamento da lire 412.500.000 a lire 200.000.000.

Gli stessi deputati hanno altresì proposto, al capitolo n. 103 (compensi speciali a pubblici dipendenti), di diminuire lo stanziamento da lire 100.000.000 a lire 12.500.000.

L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RAUCCI. Questo emendamento deriva, ci sembra, da una esigenza riconosciuta valida in sede di Commissione dallo stesso ministro Colombo, il quale si impegnò ad esaminare la questione.

La Corte dei conti, in sede di esame dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1964-65, rappresentò al Ministero del tesoro l'esigenza di uno stanziamento di 400 milioni di lire per il pagamento dello straordinario previsto dalla legge e richieste altresì 300 milioni di lire per i compensi in eccedenza dei limiti stabiliti per lo straordinario.

Il Ministero del tesoro ha ritenuto di dover ridurre queste richieste, prevedendo 225 milioni di lire per il lavoro straordinario e 200 milioni di lire per compensi in eccedenza.

Riteniamo che tale ripartizione sia ingiusta, anche in considerazione del fatto che il fondo relativo ai compensi in eccedenza viene utilizzato non sempre in maniera ortodossa, come dimostra l'erogazione, a titolo di compenso per lavoro straordinario, di parte di questo stanziamento in favore di magistrati della Corte dei conti, che per legge non potrebbero usufruirne. Sul fatto, anzi, gli onorevoli Pigni e Minasi hanno presentato una apposita interrogazione.

Ricordo che in Commissione feci presente all'onorevole ministro del tesoro, che si era riservato di riesaminare la questione, che non avremmo insistito per la votazione di questi emendamenti se il Governo si fosse impegnato a presentare una nota di variazioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Raucci?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione si rimette al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOLITTI, Ministro del bilancio. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raucci al capitolo n. 100.

(Non è approvato).

Resta pertanto precluso il secondo emendamento Raucci, collegato al precedente.

Si dia lettura dei primi 32 articoli del disegno di legge, delle tabelle e delle appendici annesse, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*V. stampati nn. 1450/1, 1450/2, 1450/3, 1450/4 e 1450/5*).

(*La Camera approva gli articoli da 1 a 32, le tabelle e le appendici annesse*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alicata, Picciotto, Passoni, Natta, Franco Raffaele, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Illuminati, Scionti, Berlinguer Luigi, Bronzuto, De Polzer, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Raffaelli e Raucci hanno proposto, al bilancio della pubblica istruzione, al capitolo n. 80 (spese per il personale insegnante di ruolo e non di ruolo addetto al doposcuola), di elevare lo stanziamento da lire 160.000.000 a lire 1 miliardo 160.000.000, e conseguentemente, al capitolo n. 65 (contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate), di diminuire lo stanziamento da lire 2.401.500.000 a lire 1.550.500.000, e, al capitolo n. 88 (sussidi e contributi a scuole medie non statali), di sopprimere lo stanziamento di lire 149.000.000.

NATTA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Il gruppo comunista ha già avuto modo di esporre nel corso della discussione generale le proprie posizioni sul bilancio della pubblica istruzione e sul problema della scuola italiana nell'attuale momento attraverso un intervento dell'onorevole Seroni. Del resto, da parte nostra era stato poco tempo addietro promosso qui nell'aula di Montecitorio, un ampio dibattito su questo problema in occasione della discussione della proposta di legge Ermini-Codignola-Nicolazzi sul rinvio al 3 giugno 1964 della presentazione da parte del ministro della pubblica istruzione delle linee di sviluppo pluriennale della scuola.

Desidero ora soffermarmi brevemente su un aspetto particolare, ma di grande rilievo: quello della scuola privata, e del finanziamento statale alla scuola privata, che nei giorni scorsi è stato al centro dell'attenzione politica, ha provocato emozione nel paese e ha prodotto anche una tensione politica nell'ambito della attuale coalizione di Governo. È un problema, quindi, che anche per queste ragioni ci sembra che la Camera non possa ignorare.

Noi, come del resto altri gruppi, riteniamo che nell'aumento delle voci di bilancio relative ai capitoli nn. 65 e 88 a favore della scuola privata vi sia una sostanziale violazione del dettato costituzionale. Una violazione che, per il capitolo n. 88, riguarda anche la modifica della denominazione di esso, e che non può essere annullata dal fatto che, nel bilancio

della pubblica istruzione, questi capitoli di spesa fossero già iscritti nei precedenti esercizi, o dal fatto, se si vuole, che nel bilancio esistono anche altri capitoli dai quali si possono trarre altri cospicui contributi a favore delle istituzioni scolastiche private. Tutto questo ci è noto: è una vicenda che noi — possiamo dirlo — abbiamo vissuto passo passo nel corso di tutti questi anni, ma non attenua, nel corso di tutti questi anni, ma non attenua, Sottolinea, cioè, la gravità di una prassi deteriorata che nel corso degli anni ha consentito alla democrazia cristiana, senza affrontare mai in termini chiari, espliciti, il problema del regolamento costituzionale della scuola privata, di attribuire sostanzialmente a questa una posizione di favore attraverso una serie di misure parziali, se si vuole, realizzate con l'appoggio o con la connivenza dei vari alleati che si sono avvicinati al suo fianco nel Governo, ma che restano indubbiamente delle violazioni della norma costituzionale che riconosce, sì, ai privati la libertà di iniziativa nel campo scolastico, a condizione però che sia « senza oneri per lo Stato ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

NATTA. Noi dobbiamo, dunque, in questa occasione ancora una volta denunciare l'inadempienza costituzionale della mancata regolamentazione legislativa della scuola privata e dei suoi rapporti con la scuola pubblica, inadempienza che perdura dal momento in cui la Costituzione è entrata in vigore, nonostante le numerose sollecitazioni rivolte in proposito al Governo anche attraverso sentenze della Corte costituzionale.

Il ministro della pubblica istruzione può opporre a queste contestazioni il malfermo alibi dell'accordo programmatico fra i partiti del centro-sinistra, per cui i rapporti fra istruzione privata e istruzione pubblica sono rinviati al momento della soluzione dell'intero problema della scuola italiana; nessuna giustificazione però può opporre per una decisione che, vulnerando egualmente la norma costituzionale, rompe contemporaneamente in uno dei punti più delicati l'intesa tra i partiti del centro-sinistra e gli impegni che il Governo ha assunto — vorrei sottolineare — non solo di fronte alla propria maggioranza, ma di fronte al Parlamento ed al paese.

Credo sia evidente a tutti noi che la rilevanza del fatto non sta nelle cifre in discussione. Lo sappiamo benissimo: non è nei 2 miliardi o nei 200 milioni. La gravità è in-

nanzitutto nella rottura di un accordo e di un impegno. Se mi è consentito di dirlo, onorevole Gui, è nella sfida, in definitiva, che il gruppo dirigente della democrazia cristiana ha creduto di poter portare su questo terreno ai propri alleati, anche dopo che nella Commissione di indagine sulla scuola si era rinnovata la constatazione di un profondo, radicale dissenso su questo problema; il che avrebbe dovuto, almeno per correttezza, indurre il Governo a nulla innovare in questo campo.

La gravità è nella intransigenza che, anche dopo la protesta di uno dei partiti che oggi collaborano con la democrazia cristiana, anche dopo i rilievi o le critiche mosse da parte del partito socialista, ha portato la democrazia cristiana a mantenere ferma la propria posizione, a non concedere nulla. La gravità è nelle conseguenze, nella strada che è aperta; lo abbiamo visto in questi stessi giorni, nel momento in cui siamo andati a discutere un'altra proposta di legge, quella per la concessione gratuita dei libri di testo, in ordine alla quale gli interrogativi per un aumento rilevante dello stanziamento ripropongono in definitiva il problema dei rapporti tra la scuola pubblica e la scuola privata.

A noi, onorevoli colleghi, non preme in questa circostanza rivendicare primati nella denuncia di un sopruso o di una prepotenza. Noi non abbiamo alcuna necessità di fare appello alla coerenza del nostro atteggiamento, ma non ci sentiamo nemmeno di esprimere un dissenso sulla procedura e sul merito della questione per poi rinviare al prossimo bilancio l'azione necessaria per imporre il rispetto della Costituzione e degli impegni del Governo. Il nostro gruppo questo dovere — che è dovere verso la Costituzione e verso la scuola, e dirò poi perché in modo più preciso — intende compierlo.

Non ho certo la presunzione, onorevoli colleghi, di rivolgermi agli altri gruppi per dare consigli o suggerimenti. Consentitemi però di dire che vi sono problemi, come questo della pubblicità e dell'unità della scuola italiana, che vanno al di là della contingenza o del calcolo politico, che vanno al di là della collocazione nella maggioranza o nell'opposizione e, direi, vanno molto al di là della preoccupazione di essere o di non essere scavalcati dall'uno o dall'altro partito.

Nel caso specifico è ai partiti che oggi collaborano con la democrazia cristiana che si pone il problema non di pagare con un compromesso, con una astensione da un voto, due miliardi o 200 milioni, ma qualcosa di ben più

serio. In sostanza si tratta per essi di tollerare o di dichiararsi impotenti di fronte ad un colpo inferto alla Costituzione, di rendere un cattivo servizio alla scuola, di consentire in definitiva una involuzione e una ulteriore perdita di prestigio dello stesso centro-sinistra, di provocare una delusione, di indebolire il movimento democratico che in tutti questi anni, nella scuola e nel paese, ha lottato per lo sviluppo e la riforma democratica della nostra scuola e che anche in questi giorni ha levato chiaramente la propria protesta, ha manifestato esplicitamente la propria volontà di veder difesa la scuola pubblica del nostro paese.

Né per il metodo né per la sostanza l'argomento dei finanziamenti alle scuole private proposti con il bilancio al nostro esame può essere secondo noi avulso dal contesto del problema generale della scuola e dall'attuale momento politico. Dirò che in definitiva anche per la scuola si è anticipata la verifica del programma che avrebbe dovuto aver luogo non so a quale scadenza. L'onorevole Gui l'ha anticipata, per quel che riguarda la scuola, nel campo più delicato, più arduo, più difficile per l'attuale maggioranza governativa. E tale verifica è stata anticipata nel modo che abbiamo visto essere diventato abituale per il gruppo dirigente della democrazia cristiana.

Grave sarebbe, a nostro giudizio, se in questo confronto ormai aperto avesse la meglio la prepotenza o la pretesa clericale, se si dovesse giungere, magari con il voto della destra, come è avvenuto al Senato, e beffando la stessa formula della delimitazione della maggioranza, a far passare il principio che la scuola privata ha diritto al finanziamento dello Stato. Perché questo è il punto, onorevoli colleghi.

Non vorrei che le mie parole sembrassero sproporzionate rispetto alla modestia dello stanziamento in discussione. Ma si mette forse in pericolo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, un accordo di governo così faticosamente raggiunto, si umiliano forse i propri alleati, si porta al punto di rottura una maggioranza, si corre il rischio di restare isolati alla Camera e nel paese solo per l'esigua cifra di 200 milioni o di 2 miliardi? Non credo che nessuno di voi sia tanto ingenuo da pensare questo. Quello che si vuole, dunque, è ben altro: si vuole, in realtà, conquistare un'altra trincea, si vuole guadagnare un altro punto e costituire un precedente a favore di una tesi che la democrazia cristiana ha costantemente affermato come propria, la tesi, cioè,

del pluralismo scolastico finanziato dallo Stato.

Ora, voi mi consentirete di esporre a questo proposito più ampiamente e motivatamente le ragioni della nostra opposizione a questa tesi, e da quel che dirò credo potrà risaltare ancora più nettamente la gravità dell'episodio di cui in questo momento discutiamo.

La nostra opposizione alla linea che tante volte è stata proposta, sulla quale tanti appassionati dibattiti già abbiamo svolto nel corso degli anni, non è motivata, per quello che ci riguarda, dall'adesione ad un criterio interpretativo puramente formalistico della Costituzione. E credo che nessuno — almeno me lo auguro — voglia dire che obbediamo ad una faziosità preconcepita di tipo laicista. (*Commenti al centro*). Ditelo pure, non serve a nulla! Nel prosieguo del mio dire, smentirò anche coloro che possono pensare che l'unico motivo del nostro discorso sia questo. Non siamo ispirati da questa faziosità e nemmeno — lo dico subito — siamo i difensori accaniti dell'attuale sistema — come si dice — statocentrico, napoleonico della scuola italiana.

No, le ragioni della nostra ostilità sono altre e sono più serie: sono determinate dal fatto che una concezione pluralistica della scuola noi riteniamo sia oggi nel nostro paese anacronistica e pericolosa, perché in una società moderna sempre più il problema della scuola diviene necessariamente un problema di conquista dell'istruzione, di formazione culturale e professionale, di selezione di valori su scala di massa. Sotto questo profilo esso esige un tale coordinamento di sforzi e di direzione, richiede un tale rispetto dell'autonomia e della libertà della scuola, da postulare la garanzia esclusiva ed assoluta dello Stato nel quadro di un sistema scolastico unitario. Rompere l'unità del sistema scolastico nazionale, consentire alle diverse organizzazioni scolastiche, ideologiche, politiche, corporative che siano (non so che cosa, poi, in definitiva si pensi quando si parla di pluralità di organizzazioni scolastiche), rappresenta secondo noi una pura follia in un momento in cui anche in altri paesi di tradizioni diverse dalla nostra, nei paesi che spesso nel passato ci venivano citati come esempio di una scuola non napoleonica (i paesi anglosassoni), questo problema dell'unità, del coordinamento non solo nel campo della ricerca scientifica, ma nel campo della formazione scolastica, è diventato acuto.

Ma quando diciamo questo vorremmo che non vi fosse alcun equivoco. Quando ribadiamo questa esigenza della pubblicità e della

unità del sistema scolastico, dell'organizzazione scolastica nazionale, è chiaro che noi non ci sognamo di contestare la libertà dell'iniziativa dei privati. Da questo punto di vista la Costituzione segna davvero un punto di approdo di un lungo e difficile processo storico, ma segna un punto di approdo invalicabile.

In sostanza possiamo ripetere quel che abbiamo detto tante volte: volete una scuola vostra, volete una scuola che abbia un positivo e definito fondamento ideologico, una scuola che dia garanzia piena d'una formazione cattolica? Noi possiamo anche pensare che nella situazione storica di oggi questo sia un errore, comunque la Costituzione vi dice: siete liberissimi, fatevela questa scuola, ma pagatevela! (*Applausi all'estrema sinistra - Proteste al centro*).

Lo Stato — noi diciamo — provvede alla scuola di tutti. E io vorrei aggiungere una considerazione: che tanto meno regge la validità di un'impostazione come quella che ci viene proposta quando in uno Stato (come avviene oggi in Italia) il partito cattolico è la forza principale di governo. Da questo punto di vista, forse, altri gruppi o movimenti ideologici potrebbero avere interesse, per scopi di difesa, a possedere una scuola propria, non certamente voi. E credo che voi non possiate citare un caso di un ragazzo di famiglia e di educazione cattolica che si trovi oggi a disagio nella scuola pubblica. (*Commenti al centro*). E allora impegnatevi ad essere presenti in questa scuola di tutti, a lavorare in questa scuola di tutti, a far progredire questa scuola di tutti!

Nessun equivoco ci può essere per quanto ci concerne, sotto questo punto di vista. Ma voglio aggiungere che nessun equivoco ci può essere quando affermiamo come cardine di una visione moderna della scuola quello della sua pubblicità e della sua unità, che noi vogliamo difendere il sistema attuale della direzione centralizzata e burocratica della scuola. No! Noi siamo fra i primi a riconoscere che la scuola italiana ha bisogno oggi, nel suo interno, d'un processo di democratizzazione, che occorre arrivare all'autogoverno della scuola, unica forma razionale e moderna di ordinamento interno del sistema scolastico.

Ma a questo processo di democratizzazione della scuola, che necessariamente s'intreccia ed a sua volta è condizionato da quello d'una democratizzazione dello Stato, consentite voi? Noi possiamo dire di avervi trovati sordi su questo terreno, come vi abbiamo trovati sordi quando s'è trattato di attuare l'or-

dinamento regionale. (*Proteste al centro*). I fatti sono lì!

Voi concordate con questo processo? La formula del pluralismo vi conduce a questo, o piuttosto — come abbiamo tante volte constatato — essa resta una ipotesi transitoria per giungere alla tesi del preminente e perfetto mandato educativo della Chiesa? Ma anche quando non è così (e io riconosco che non è solo questo), anche quando da parte vostra si cerca di rispondere a un problema reale (che noi non neghiamo, che dobbiamo affrontare), cioè il problema della libertà dell'insegnamento, del fondamento ideale di una scuola pubblica di tutti gli italiani; quando cercate di rispondere a questo interrogativo, di sciogliere questo nodo, anche in questo caso proponete un orientamento pericoloso e non adeguato.

Si può pensare ad un pluralismo di organizzazioni scolastiche su una base ideologica o su una base politica? Quando chiedete il finanziamento dello Stato per la scuola privata in generale, e in particolare per quella che vi sta a cuore, non vi accorgete che, proprio in base al vostro principio, è ipotizzabile nel nostro paese tutta una serie di organizzazioni scolastiche: quella dei cattolici, quella dei marxisti, quella dei liberali, quella delle diverse fedi religiose, delle diverse concezioni del mondo, delle diverse teorie filosofiche o politiche e anche delle diverse forze economiche? Pensate che questa concezione possa assicurare una garanzia effettiva per il principio della libertà dell'insegnamento? Pensate che in questo modo si possa rendere più agevole il dialogo, il confronto fra le diverse forze culturali e politiche? Io non credo che noi possiamo ritenere che la soluzione del problema della libertà dell'insegnamento e della cultura si possa trovare su questa base. Al limite di questa concezione vi è la dissoluzione della scuola; della scuola quale fondamento dello spirito e dell'unità nazionale. Al limite, in questa concezione, vi è il colpo dato a un principio che non può essere messo in discussione: quello dell'obbligatorietà e dell'unità dell'istruzione di base.

Ma ancora: credo che noi dobbiamo avere coscienza, credo che soprattutto voi dobbiate avere coscienza che una concezione di questo tipo non farebbe altro che stimolare le contrapposizioni, irrigidire le concezioni ideologiche in una perentorietà dommatica, di cui la scuola confessionale ha sofferto, e non solo perché trovava la sua ispirazione in una visione religiosa della vita, ma per la caratte-

ristica di essere una scuola conclusa in se stessa.

La verità è che il problema non è di tradurre sul terreno della distinzione organizzativa il diritto di presenza e la libertà nel campo dell'istruzione delle diverse concezioni e correnti ideali. Il problema è un altro: è quello di riuscire a risolvere nella scuola il problema della libertà, in una organizzazione della scuola pubblica in cui lo Stato garantisce, in un rapporto democratico, la cittadinanza, il confronto, la competizione aperta per le diverse concezioni.

Certo, è una rinuncia per voi; ma è una rinuncia anche per le altre concezioni del mondo, per le altre filosofie. Noi a questo patto ci stiamo, e crediamo che a tale patto (che poi trova fondamento nella Costituzione) debbano sottostare le varie forze politiche.

Onorevoli colleghi, scusatemi se in queste mie considerazioni mi sono allontanato dallo specifico esame dei capitoli 65 e 88 dello stato di previsione; ma qui sono le ragioni di fondo del contrasto e questo è il problema: accettare o non accettare una concezione moderna e democratica della scuola e dello Stato, accettare o non accettare una concezione moderna e aperta della cultura e della scienza. Il movimento cattolico e la democrazia cristiana non possono non rendersi conto che è questo un metro essenziale di misura della sua funzione democratica e nazionale. E noi e le altre forze democratiche rappresentate in questa Camera dobbiamo renderci conto che non giungeremo all'affermazione di un concetto nuovo di scuola, ad una funzione nuova della scuola nel nostro paese, al suo sviluppo e al suo rinnovamento, fino a quando si concederà il beneficio del tempo, l'armistizio o il rinvio e poi lo strappo, che è sempre modesto e che è sempre l'ultimo; fino a quando vi sarà la protesta seguita dalla rinuncia!

E per queste ragioni, onorevoli colleghi, le ragioni del progresso e del rinnovamento della scuola italiana, che noi invitiamo la Camera a respingere gli aumenti di spesa a favore della scuola privata. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

CODIGNOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Nell'atto di dare il proprio voto al bilancio della pubblica istruzione per il secondo semestre del 1964, il gruppo socialista, in aderenza alle tradizioni e alle persuasioni del partito, ha il dovere di sollevare con una sia pur breve dichiarazione una questione

che non può essere passata sotto silenzio ed è già stata proposta per nostra iniziativa prima nell'aula del Senato poi dinanzi alla Commissione dei 75 di questa Assemblea. Si tratta dell'impostazione dei capitoli nn. 65 e 88, rispetto ai quali il gruppo socialista si trova nella necessità di esprimere e sottolineare il suo dissenso, per le ragioni già ripetutamente esposte ma che è necessario in questo momento ribadire di fronte alla Camera.

È ben noto che l'articolo 33 della Costituzione vieta in modo formale ogni onere dello Stato a favore di scuole istituite da enti o da privati. È egualmente noto che tale precetto costituzionale, come molti altri, non ha trovato finora corretta applicazione, tanto è vero che sotto diverse voci e in vari bilanci dello Stato si continuano a riconoscere di fatto alla scuola privata, che notoriamente è in Italia, in grande prevalenza, scuola di ordini religiosi, sovvenzioni anche cospicue che la Costituzione espressamente vieta. Per altro il tentativo fatto alcuni anni fa di inserire in un piano di sviluppo della scuola una norma diretta a legalizzare tali sovvenzioni di fatto fallì per la decisa e ferma opposizione di alcuni gruppi politici, fra cui in prima fila il nostro. E le concessioni successivamente fatte, a favore non della scuola privata ma dei suoi alunni, per il triennio corrispondente alla legge n. 1073 (la quale prevedeva tra l'altro l'istituzione, che ancora si attende, della scuola materna statale) non furono mai votate dai socialisti e passarono con la loro astensione dichiarata in aula.

In tali occasioni i socialisti non mancarono di sottolineare il fatto che le predette concessioni avevano carattere transitorio e che avrebbero dovuto essere viste alla luce della definitiva sistemazione giuridica dei rapporti della scuola privata rispetto allo Stato.

Al momento della formazione del presente Governo, al quale i socialisti partecipano con responsabilità diretta, non si volle da parte del partito socialista italiano impedire che si realizzassero importanti e significative riforme di struttura nell'interesse di tutti i cittadini, riproponendo in termini preclusivi il problema della scuola privata. Si stabilì dunque di congelare la situazione nello stato in cui si trovava, intendendosi con ciò bloccare ogni nuova sovvenzione, in attesa che maturassero le condizioni politiche necessarie per varare la legge paritaria, quella legge cioè che, a norma della Costituzione, deve stabilire i diritti e i doveri della scuola privata verso lo Stato.

Mentre si è ancora in attesa che, in applicazione della legge n. 1073, venga presentata dal ministro della pubblica istruzione la legge istitutiva della scuola materna statale e mentre nel frattempo la medesima legge ha consentito notevoli benefici alla scuola materna non statale, si è dovuto rilevare con rammarico che nel bilancio semestrale attualmente in corso di votazione i criteri concordati in sede di programma di Governo non erano stati rispettati; e ciò con particolare riferimento ai capitoli 65 e 88 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

È vero che il capitolo 65 riposa su un'antica norma legislativa anteriore alla Costituzione (esattamente l'articolo 95 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577) relativa alle scuole elementari che erano definite a suo tempo «a sgravio», oggi dette parificate; norma che dà allo Stato la facoltà di stipulare convenzioni che prevedono il rimborso all'ente gestore di parte delle sue spese, a condizione che agli insegnanti sia corrisposto lo stipendio legale.

Attualmente non viene data pubblicità alle convenzioni in vigore. Si sa però che mentre alcune di esse si riferiscono alla sola parificazione senza oneri per lo Stato, altre contemplano il rimborso di alcune spese di gestione e della spesa per gli insegnanti, in misura variabile (25-50-75-100 per cento).

È da tenere presente che l'esistenza di queste scuole parificate non trova oggi alcuna giustificazione né sociale, né educativa, né di sviluppo scolastico. La scuola elementare di Stato ha una diffusione capillare tale da poter coprire ogni bisogno. Tanto è vero che molte scuole elementari parificate funzionano in località già fornite di scuola elementare statale, la quale, anzi, potrebbe, senza ulteriore spesa dello Stato, assorbire anche gli alunni che frequentano una scuola elementare parificata.

Abbiamo casi nei quali la diminuzione, dovuta all'andamento demografico, della frequenza nella scuola elementare statale, rende addirittura necessaria la contrazione degli organici, mentre a pochi passi viene mantenuta, col sussidio dello Stato, una scuola elementare parificata con classi di otto o nove alunni e con una sovvenzione che si avvicina al milione; dove la condizione edilizia e funzionale della scuola statale è peggiore di quella della scuola parificata; e dove anche il comune è costretto dalla convenzione stipulata col provveditore agli studi a concorrere alle spese della scuola parificata, per i locali, la pulizia, l'illuminazione e il riscaldamento. È evidente che in questi casi è del tutto ingiusto

stificato l'aggravio del bilancio dello Stato per mantenere questi contributi. E inoltre da aggiungere che molto frequentemente gli insegnanti delle scuole elementari parificate non riscuotono affatto uno stipendio eguale a quello del personale dello Stato (che sarebbe la condizione prevista dall'articolo 95 del testo unico): una parte dello stipendio viene infatti trattenuta dall'ente gestore a rimborso delle proprie spese di gestione o semplicemente a proprio profitto, mentre l'insegnante si accontenta di uno stipendio inferiore e dell'acquisizione del punteggio utile agli effetti delle graduatorie e dei concorsi.

L'accordo di Governo intendeva ovviamente congelare questa spesa, o nel suo ammontare totale (sostituendo, in tal caso, al criterio percentuale di rimborso delle spese per stipendi, un criterio forfettario di sovvenzione per ogni scuola con la quale fosse stipulata una convenzione), o per lo meno nel numero e nella qualità delle convenzioni stipulate, nel senso che non si stipulassero nuove convenzioni e che non si concedesse una contribuzione percentuale maggiore rispetto a quella concessa in precedenza. Al contrario, il capitolo 65 eleva — riportando la cifra all'anno solare — da 3 miliardi 150 milioni a 4 miliardi 803 milioni lo stanziamento complessivo, con la giustificazione di allineare gli stipendi degli insegnanti delle scuole elementari parificate al nuovo livello degli stipendi degli insegnanti della scuola elementare statale.

Nel prendere atto di questa giustificazione, non possiamo non manifestare il nostro dissenso per non essere stati messi in condizioni di accertare — così come era già avvenuto in sede di Commissione d'indagine — la reale dinamica del fenomeno: se nuove convenzioni siano state stipulate, se per altre si sia passati da una ad un'altra percentuale di rimborso. E non possiamo non richiedere che per l'avvenire sia rispettato rigorosamente l'accordo di congelamento di qualsiasi ulteriore incremento, invitando anche il ministro a rendere pubbliche, mediante il bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, tutte le convenzioni attualmente esistenti.

Quanto invece al capitolo 88, converrà rilevare anzitutto che nel precedente bilancio (che, per altro, non ebbe il voto favorevole, ma l'astensione dei socialisti), esisteva un corrispondente capitolo 85, per l'ammontare di 48 milioni, denominato: « Sussidi e contributi a scuole medie ed a scuole e corsi secondari di avviamento professionale non statali ». Questo capitolo, nel presente bilancio, viene quintuplicato: 298 milioni in un anno,

e cambia denominazione: « Sussidi e contributi a scuole medie non statali ».

È vero che in questo caso l'ammontare del capitolo è di assai minore consistenza, ma il suo incremento pone un problema di molto maggiore rilievo. Ci troviamo difatti di fronte ad uno stanziamento che non trova alcun fondamento legislativo e di fronte ad un cambiamento di denominazione che non trova alcuna giustificazione.

Nella nostra legislazione positiva non esiste infatti l'istituto della scuola a sgravio se non al livello elementare, a prescindere dalla considerazione costituzionale già fatta. Anzi, la proposta di estendere al livello della scuola secondaria questo vecchio istituto, fu fatta, ma fu anche respinta in occasione della discussione del cosiddetto « piano decennale » da questo Parlamento.

Non sembra comunque motivata la trasposizione del titolo del precedente capitolo 85 nel nuovo titolo del capitolo 88. È noto infatti che la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, ha soppresso ogni precedente istituzione scolastica per gli alunni dagli 11 ai 14 anni e ha dato vita ad una istituzione scolastica radicalmente nuova: la scuola media statale unica e obbligatoria per tutti. Tale legge non si riferisce in alcun modo, neppure nella intitolazione, alla scuola media non statale, che certo può essere liberamente organizzata sul modello di quella statale, ma non ha titolo per chiedere sovvenzioni di sorta né in base alla Costituzione, né in base alla legge, né in base a precedenti di bilancio.

Il capitolo 88 è, dunque, una novità che contravviene in modo esplicito all'accordo stipulato in questa materia all'atto della formazione del Governo, accordo di congelamento della situazione esistente ad esclusione di qualsiasi nuova iniziativa di finanziamento.

V'è, infine, da sottolineare, onorevoli colleghi, che il nostro paese si trova a dovere affrontare, come il programma di Governo ha esplicitamente riconosciuto con carattere di priorità assoluta, il problema dello sviluppo scolastico, problema che richiede per essere affrontato e risolto investimenti massicci e lo sforzo eccezionale di tutta la collettività nazionale. Le carenze della scuola pubblica in edilizia, insegnanti, attrezzature, diffusione territoriale, efficienza sono troppo note a tutti i colleghi perché sia necessario insistervi in questa occasione.

Appare, quindi, del tutto incongruo a questa situazione, al divario esistente fra i presenti bisogni della scuola e le possibilità di investimento, che una parte anche minima

delle risorse nazionali venga distratta a favore della scuola privata, la cui esistenza, prima di tutto per ragioni morali, deve riposare sul sacrificio personale di quei cittadini che ritengono di preferirla al servizio scolastico pubblico offerto dallo Stato.

E, proprio nei giorni in cui la questione del capitolo 88 veniva sollevata dai socialisti al Senato, ispettori ministeriali in visita a scuole medie statali invitavano i presidi a trovare i fondi necessari per impinguare le poverissime biblioteche scolastiche promuovendo collette fra i genitori. Non si può consentire certo a nuove sovvenzioni alla scuola privata nel momento in cui si cercano sottoscrizioni fra i cittadini per garantire essenziali servizi della scuola pubblica.

Per i socialisti il problema non si era posto in precedenza in questa forma, perché, essendo all'opposizione, esso votò contro tutti i bilanci ovvero si astenne, ma sempre con esplicita dichiarazione di voto, come nel caso già ricordato della legge n. 1073. Ma, essendo ora il partito al Governo, il gruppo socialista non può che esprimere, nell'atto di votare il bilancio della pubblica istruzione, una formale riserva che significa anche protesta per una inadempienza programmatica, preannunciando la propria astensione sui capitoli 65 e 88 e ripromettendosi di risollevarlo in sede competente il problema al momento della formazione del prossimo bilancio relativo all'anno solare 1965. (*Vivissimi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. La dichiarazione che formulo a nome del gruppo liberale può essere brevissima, riallacciandosi essa agli interventi fatti nei giorni scorsi dai colleghi Giomo e Valitutti; ma è forse opportuno che, in così accesa disputa fra i partiti governativi, nel dubbio di come votino i membri del Governo socialisti, socialdemocratici e repubblicani, anche noi liberali si ribadisca la nostra posizione, la quale — conformemente al nostro temperamento e ideologia — non può essere che di equilibrio, di buonsenso e di serena obiettività.

So che, parlando al convegno del P.S.I. sui problemi dell'istruzione il 7 del mese corrente, il collega onorevole Codignola lamentò che la stessa presenza, come sottosegretario per la pubblica istruzione, di un socialista non era riuscita — sono parole testuali — « a sbloccare una situazione di chiusura », rischiando di rendere il partito corresponsabile

di una politica che non era il risultato di un accordo negoziato.

Non sappiamo se il sottosegretario socialista abbia servito o meno, non sappiamo se l'accordo negoziato tra i partiti di Governo sia stato rispettato o meno: si tratta (me lo consentiranno i soppressori del latino) di *res inter alios acta*, che non ci riguardano e che abbiamo il diritto di tenere in non cale.

Ma ben diversa ha da essere la nostra posizione al riguardo del problema della esistenza o meno (perché di questo si tratta) della scuola non statale, che concerneva ieri la sola scuola elementare e, con l'allargamento della fascia dell'obbligo, riguarda oggi anche la scuola media. Lo Stato non adempie in pieno cotesto suo obbligo che è fondamentale in ogni paese civile degno di questo nome e costituisce una delle esigenze essenziali e determinanti della vita nazionale nella presente fase della sua storia; ond'è che ogni iniziativa e sforzo al riguardo ci hanno trovati e ci trovano consenzienti.

In questa linea di assoluta coerenza, or è un decennio, l'onorevole Gaetano Martino, allora ministro della pubblica istruzione, propose e presiedette al varo di quella legge sulle borse di studio, che di recente abbiamo concorso ad estendere in larga misura, come quella che, mirando a premiare il merito degli alunni a qualunque scuola appartengano, non si oppone a dettami costituzionali, ma si appalesa idonea ad attuare proprio quella disposizione che prevede il diritto d'accesso ad ogni più alto grado di istruzione « agli alunni capaci e meritevoli ». E sulla stessa linea di ideale coerenza, nella decorsa legislatura, fui primo presentatore (in compagnia d'altronde di un collega socialdemocratico e con il voto contrario dei socialcomunisti) di quell'emendamento al « piano della scuola » che fu approvato e prevede un finanziamento alle scuole materne, statali e non statali, secondo i più recenti dettami della pedagogia che ne riconoscono l'opportunità e l'esigenza, a che non fosse ritardato lo sviluppo di un settore educativo-assistenziale, nel quale lo Stato era carente in maniera paurosa e oserci dire totale.

Già nel suo discorso alla Camera del 5 agosto 1960 l'onorevole Malagodi dichiarava a nome del gruppo liberale che un accordo sui problemi scolastici fra il maggior numero di partiti era di interesse vitale per la sana vita spirituale e politica del paese e che occorreva ad ogni costo evitare il pericolo di soluzioni troppo di parte, che avrebbero de-

terminato una frattura profonda nella democrazia italiana e costituito una iattura per tutti. E prevalentemente alla nostra iniziativa si deve se durante il Governo che fu chiamato « della convergenza » molti sforzi e molti mesi furono dedicati alla ricerca di un accordo sulla scuola; ricerca non certo facile poiché, per nostra specifica richiesta, essa non avrebbe dovuto essere circoscritta al « piano », ma avrebbe dovuto comprendere tutte le principali questioni scolastiche sul tappeto. È noto che, quando l'accordo era sul punto di essere varato — ed ella, signor ministro, era presente quale presidente del gruppo democratico cristiano — nel novembre del 1962, i repubblicani, che non avevano partecipato alla trattativa ma che ne erano sempre stati tenuti al corrente, si rifiutarono di dare la loro adesione. Si profilava ormai all'orizzonte l'operazione del centro-sinistra ed essi si servirono anche della scuola per far naufragare il vascello « della convergenza ». A differenza dei repubblicani, per noi liberali la scuola non è mai stata e non sarà mai mero strumento di lotta politica.

La verità si è che ancora una volta occorre ribadire come i liberali, consci di dover lottare contro ogni monopolio — per sua natura contrario al progresso e mortificatore di ogni più sana iniziativa — sono contrari altresì al monopolio statale — giuridico e di fatto — in materia scolastica e, a differenza dei marxisti, apprezzano e sostengono una libera e feconda gara tra la scuola di Stato e quella non di Stato al fine di elevare il tono e la dignità degli studi, mentre a tale fine è necessaria e pregiudiziale una nuova regolamentazione degli esami di Stato, rivolti a giudicare, in piena parità di diritti e di doveri, gli alunni di tutte le scuole pubbliche e private.

È poiché il problema dei rapporti tra la scuola di Stato e non di Stato, tuttora e per troppo tempo non risolto, costituiva fattore fortemente ritardatore dello sviluppo della scuola, ancora nella decorsa legislatura, in una con i colleghi tutti liberali, avevo presentato una proposta di legge sulla parità, che, nel mentre sostituisce quella attuale, anacronistica e incostituzionale, pone a base principi sui quali facilmente la maggioranza di questa Camera potrebbe concordare. D'altronde, se nuove iniziative da altre parti fossero avanzate, non saranno di certo i liberali a rifiutarsi di esaminarle. Ma il problema esiste e va risolto, tenendo presenti i bisogni prioritari della scuola di Stato e non disconoscendo nel contempo le esigenze della scuola privata.

Dubbio non vi è che, non in campo istituzionale ma in quello finanziario, esiste un problema costituzionale, come quello che discende dalla dizione del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, e nessuno può chiedere che i liberali si sottraggano ad un esatto adempimento delle prescrizioni legislative in genere e costituzionali in specie. Esiste il rimedio idoneo e unico legittimo di una revisione costituzionale, alla quale di certo noi liberali non ci opporremo, purché lo Stato adempia il suo primario dovere di assicurare l'istruzione obbligatoria a tutti i cittadini e, attraverso la legge sulla parità, garantisca la serietà della scuola, la dignità dell'insegnante, la parità dell'alunno.

Proprio nella visione, obiettiva e serena, delle esigenze del mondo scolastico, che costituiscono le esigenze primarie dello sviluppo democratico, economico e sociale del nostro popolo, consapevoli della esistenza di un dettato costituzionale, che non può essere pretermesso, come delle necessità di vita della scuola non statale, in un'armonica visione di libertà scolastica, che non divide e non separa gli italiani ma tutti li unisce in uno sforzo comune di miglioramento e di progresso, il gruppo liberale mi ha dato mandato di esprimere e di chiarire la nostra posizione di astensione al riguardo dell'emendamento proposto, il che non implica, è evidente, approvazione alcuna né al bilancio né ad alcuna delle sue parti.

Il nostro è un voto meditato, è un voto in difesa della scuola, è un voto di difesa del suo completo e rapido rinnovamento, è un voto contro la decisione di posporre il progresso dell'istruzione e della cultura a cose meno utili ed importanti o a cose affatto inutili e molto avventurose. (*Applausi*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Prendendo la parola dopo i tre oratori che mi hanno preceduto, mi sono domandato se questa parola valeva proprio la pena di aggiungerla per ripetere o ricordare a chi le avesse dimenticate cose che ho detto in tutta la mia vita e principi che ho sostenuto in tutta la mia attività parlamentare dal 1945 ad oggi.

Il gruppo dei deputati socialisti di unità proletaria mi ha incaricato di portare qui la sua voce e di annunziare il suo voto, il quale voto quelli che mi conoscono (e tra essi annovero i tre amici che mi hanno preceduto) sanno benissimo quale dovrà essere: contrario, cioè, alla postazione dei capitoli 65 ed 88

dello stato di previsione relativo alla pubblica istruzione.

Non credo che la discussione ora incominciata avrà dei risultati politicamente drammatici. Non credo perché sono scettico anzitutto sul valore assoluto di certe dichiarazioni e non credo pertanto che alla luce di esse, come la logica farebbe supporre, il Governo debba cadere. In secondo luogo, non lo credo perché non penso che i problemi della scuola e della cultura, sebbene abbiano fatto molta strada nella coscienza del nostro paese, siano tuttavia assurti ad una importanza tale da potere di per se stessi determinare una crisi di Governo. Se questa dovesse verificarsi avrebbe solo pretestuosa origine dai capitoli di bilancio intorno ai quali stiamo discutendo, ma sarebbe in realtà la constatazione di una coesistenza divenuta impossibile, se mai possibile è stata; di una coesistenza che in ogni caso e al di là di qualunque composizione provvisoria avrebbe i mesi contati.

Quanto alla posizione personale nel Governo dell'onorevole ministro Gui, verso il quale alcuni organi di stampa hanno scritto essere irrispettoso l'atteggiamento assunto dal partito socialista italiano, conviene intendersi: o il bilancio nella parte controversa è stato redatto in conformità degli accordi stabiliti dalla coalizione governativa, e allora l'impennata del partito socialista italiano, per essere precisi l'impennata dell'amico onorevole Codignola, non avrebbe ragion d'essere; o gli accordi di Governo sono stati non dirò violati — mi pare una parola troppo grossa e non voglio drammatizzare — ma quanto meno alterati dal ministro all'insaputa degli alleati o in contrasto con essi, e allora ha ragione l'onorevole Codignola e ha torto l'onorevole ministro, al quale in questo caso non resterebbe che trarre le conseguenze. (*Commenti*).

Non è drammatizzare questo: sono constatazioni dette con un sorriso benevolo sulle labbra, anche perché l'onorevole ministro sa che i miei rapporti personali con lui sono sempre stati ottimi. Quindi non ho alcuna volontà di vedere la sua testa rotolare nel pagnone parlamentare...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Immagine piuttosto lugubre!

MALAGUGINI. ...perché tanto va via lui e ne viene un altro!

Il quale onorevole ministro — continuando a distinguere — o avrebbe agito di testa sua, il che riesce assai difficile a immaginare, e allora — ahimè! — non dovremmo considerare

irrispettoso l'atteggiamento dell'onorevole Codignola verso di lui, ma offensivo e a dir poco imprudente l'atteggiamento del ministro verso gli alleati laici, con la esigenza di trarne, come ho detto poco fa, le conseguenze; oppure — come è probabile a mio avviso e, ritengo, ad avviso un po' di tutti, anche di quelli che non lo ammetterebbero mai — l'onorevole Gui ha agito d'accordo con il suo partito rappresentato nel Governo e allora la parola è all'onorevole Moro, che mi spiace non sia presente.

ERMINI. Ma il bilancio è presentato dall'intero Governo!

MALAGUGINI. Ritengo di sì.

Per rifarmi a quanto dicevo inizialmente, che cioè non credo al dramma politico, alla crisi di Governo, io penso che il Gabinetto andrà avanti ancora per il periodo delle vacanze estive: ne riparleremo, semmai, al cadere delle foglie.

Ma intanto respingiamo l'argomento addotto da taluni sulla scarsa rilevanza della somma stanziata nel capitolo in contestazione. Là dove sono in gioco i principi, l'entità della somma non conta: scompare. La democrazia cristiana sarebbe forse paga ugualmente se al posto dei 149 milioni stanziati per la scuola media non statale fosse indicata una lira, la famosa lira simbolica; perché, onorevole Bertè, ella che parlerà probabilmente dopo di me, ella che viene da Milano, crede che le scuole non statali a Milano abbiano proprio bisogno di qualche milione? Ma basta andare lassù e vedere gli edifici sontuosi, lussuosi, fin troppo qualche volta, per restare sbalorditi e in un certo senso ammirati.

DALL'ARMELLINA. Vi sono anche gli orfanotrofi!

MALAGUGINI. Non capisco la relazione. Non sono scuole private gli orfanotrofi! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non vedo il nesso logico. Che cosa c'entrano gli orfanotrofi con le scuole elementari e le scuole medie? Non meniamo il can per l'aia!

Dicevo, dunque, che basta andare a vedere quegli edifici monumentali per restare ammirati. E se penso a certe scuole di Stato che sono costrette a fare quello che l'onorevole Codignola lamentava poco fa, ossia delle collette per cercare di sovvenire ai bisogni ai quali non arriva lo Stato, viene una grande malinconia.

FIUMANO'. In taluni centri del Mezzogiorno la scuola ha la sua sede addirittura in stalle!

MALAGUGINI. Questi sono problemi ancora più grandi, sui quali non mancherà occasione di intervenire.

Poco fa quando parlava l'onorevole Natta ho sentito una specie di subbuglio, un diffuso mormorio di protesta dal centro dell'Assemblea. Però, io, che mettendo gli occhiali ho la vista buona, ho constatato che fra quelli che insorgevano non vi erano gli amici democristiani che conosco da maggior tempo e sulla cui tenacia, sulla cui fermezza, sulla cui coerenza ai principi fondamentali della loro dottrina si può assolutamente giurare: erano altri, quelli che gridano molto per nascondere spesse volte con l'urlo l'inconsistenza di una fede o di una opinione della quale non sono ben sicuri. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Caiazza*). Onorevole Caiazza, se le fa piacere, la metto nel numero dei primi anche se non sono ben sicuro che lo meriti. (*Si ride*).

Non ho l'abitudine di tenere il microfono troppo a lungo, specialmente quando si tratta di dichiarazioni di voto, per le quali il regolamento prescrive la brevità. Dovrei arrivare alla conclusione e dire che certi problemi li abbiamo affrontati e discussi in profondità tante volte in sede di Consulta, alla Costituente e nel corso delle prime tre legislature. Adesso sono ritornati qui di striscio, di scorcio, si direbbe. Non mancherà occasione per riprenderli, anche se non mi illudo sui risultati: con coloro che sono fermamente convinti di quello che dicono, che hanno purezza oltre che fermezza di fede penso ci sia ben poco da fare, ognuno rimarrà della propria opinione.

Ebbene, tornando *ad minora*, cioè allo specifico oggetto del dibattito, che cosa si deve fare in una circostanza come l'attuale? A mio, a nostro avviso, lo Stato deve approfondire tutti i suoi mezzi, dedicare tutte le sue forze a far sì che la scuola, che io ho sempre considerato e continuo a considerare un compito primario inalienabile dello Stato, funzioni nel modo migliore. Poi, quando avremo rimediato a tutte le manchevolezze e colmate tutte le lacune, chissà che non troviamo in noi la buona disposizione a considerare anche certi casi particolari e marginali. Ma soltanto quando avremo concretamente la scuola dello Stato, la scuola di tutti e per tutti gli italiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

RIGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. È noto a tutti i colleghi come il problema della scuola abbia costituito un motivo di assoluta priorità nelle indica-

zioni dei socialdemocratici in ordine alla scala dei consumi e dei servizi pubblici da soddisfare. La democratizzazione della scuola e l'accesso di tutti i meritevoli ad ogni ordine di studi hanno costituito il tema centrale della nostra battaglia politica specie negli ultimi otto anni, e non è senza motivo di soddisfazione che abbiamo constatato il continuo aumento in valore assoluto e percentuale del bilancio della pubblica istruzione. A questo riguardo, pur riconoscendo che ancora molto bisogna operare in questo settore, non si può dimenticare che i capitoli di spesa relativi alla pubblica istruzione rappresentano il 17,42 per cento del totale generale contro il 12,80 per cento dello scorso esercizio finanziario e che l'incremento nella previsione registra una percentuale del 40 per cento nei confronti delle previsioni del 1963-1964.

Nel quadro di tali considerazioni generali il gruppo socialdemocratico avrebbe favorevolmente apprezzato la motivazione addotta dall'onorevole ministro dinanzi alla Commissione speciale per giustificare l'entità dello stanziamento previsto al capitolo 88 del bilancio, considerando la questione unicamente come un mezzo tecnico predisposto per soddisfare esigenze eccezionalmente emergenti. Se invece la questione di principio che tale problema può implicare venisse o fosse stata esplicitamente evocata, il mio gruppo non avrebbe esitazione alcuna ad esprimersi sfavorevolmente nei confronti del capitolo 88 del bilancio.

Questa constatazione, collegata all'ancor oggi ribadita qualificazione tecnica del problema nonché al suo modesto rilievo quantitativo sia nel quadro della spesa della pubblica istruzione sia nel più ampio contesto del bilancio generale dello Stato, e posta soprattutto in relazione ad un'iniziativa politica che ha premeditadamente distorto e artificiosamente ingigantito una questione di scarso momento e di modeste proporzioni, induce il gruppo socialdemocratico ad annunciare la sua astensione dal voto sull'emendamento presentato dal gruppo parlamentare comunista e sul capitolo 88 del bilancio in esame.

BADINI CONFALONIERI. Anche i ministri e i sottosegretari socialdemocratici si asteranno? (*Commenti*).

MONTANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Noi repubblicani riteniamo che questa delicata questione del maggiore finanziamento alla scuola privata non dimostri la volontà di non tener conto delle posizioni che su questo problema hanno i partiti della

coalizione e che sono state francamente e lealmente constatate negli accordi di governo. Riteniamo piuttosto che per una serie di circostanze relative alla maniera generale e complessiva con cui si esaminano i bilanci da parte dei ministri prima e durante il Consiglio dei ministri, questo delicato problema non si sia malauguratamente potuto affrontare e chiarire tempestivamente.

Tuttavia, poiché il maggior finanziamento risulta anche se il ministro competente lo riferisce a necessità obiettive, noi non possiamo non richiamarci alla nostra posizione in merito ai finanziamenti alla scuola privata, posizione che discende dai nostri principi e riteniamo pienamente rispondente al precetto costituzionale.

Dichiariamo quindi di astenerci, con l'augurio che una questione di questo genere venga chiarita fra i rappresentanti dei partiti al Governo in occasione della prossima discussione e approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1965.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Come, nella sua saggezza, ha osservato poco fa l'onorevole Malagugini, il problema di fondo della scuola e dei rapporti fra scuola di Stato e scuola non di Stato tocca marginalmente questa discussione. Sull'argomento la Camera ha discusso ampiamente e le posizioni dei vari partiti sono state più volte chiaramente definite (da ultimo nei dibattiti del giugno 1962 sul piano decennale e nel dicembre del 1962).

Non credo che sia sfuggita la gravità della situazione politica emersa dalle dichiarazioni del rappresentante del gruppo socialista. Questi ha riconosciuto, in sostanza, che talune voci di questo bilancio sono in contrasto con gli accordi di fondo, che costituiscono la « carta » fondamentale di questo Governo, con gli accordi in virtù dei quali questo Governo si è presentato al Parlamento e ne ha ottenuto la fiducia.

Come tutti ricordiamo, questo non è un Governo di emergenza; è un Governo che è nato dopo una lunga fase istruttoria, attraverso la quale i quattro partiti che ne costituiscono la maggioranza hanno esaminato e discusso tutti i vari problemi del programma governativo, problemi che sono stati consacrati in un documento, sulla scorta del quale il Governo si è presentato al Parlamento e ne ha ottenuto la fiducia.

Il rappresentante del gruppo socialista ha dichiarato oggi che il suo gruppo si asterrà dalla votazione di alcuni capitoli di questo

bilancio. Ora, se vi è un documento parlamentare che costituisce il banco di prova della maggioranza parlamentare e che implica la conferma della fiducia del Parlamento nei confronti del Governo, questo documento è il bilancio. Il bilancio che mai come in questa circostanza, per la modifica stessa della legge di bilancio, assume un valore unitario. Perciò l'astensione di uno dei gruppi della maggioranza dalla votazione di taluni articoli rappresenta la chiara dissociazione di una delle componenti della maggioranza governativa dalla responsabilità di Governo e dalla fiducia al Governo. Questa è la realtà politica emersa alla Camera.

Che l'onorevole Malagugini, sempre nella sua saggezza, non veda conseguenze drammatiche immediate da questa situazione, può essere vero. La *combine* dei giochi parlamentari è tale che si può dire di no e fare di sì. Il gioco segreto delle votazioni, il gioco delle contropartite politiche soprabanco e sottobanco è tale che ci ha abituati da anni ad assistere a queste operazioni di acrobatico trasformismo.

Ma la realtà, oggi consacrata dalla dichiarazione del rappresentante del gruppo socialista, resta questa: uno dei gruppi della maggioranza dissocia la propria responsabilità dalla responsabilità di Governo su un argomento fondamentale della direttiva politica e del programma governativo e si rifiuta di dare la propria fiducia, su taluni capitoli del bilancio, al Governo di cui fa parte.

Questa, onorevoli colleghi, è la realtà emersa da questo dibattito. Di fronte a ciò la votazione imminente sull'emendamento comunista diventa cosa di secondaria importanza. Il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di astenersi da questo voto ma conferma, in piena coerenza con le posizioni da esso assunte, la sua opposizione al Governo, preannunciando fin da ora il voto contrario al bilancio nel suo complesso, ai suoi articoli e ai suoi capitoli.

La nostra opposizione a questa formula di governo è assoluta e totale: *totum in toto et in qualibet parte*. Il nostro voto è di sfiducia a questo Governo e a questa formula, che viene oggi qui rinnegata da uno dei suoi componenti, dal gruppo del partito socialista italiano. (*Applausi a destra*).

BERTE'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTE'. Di fronte all'emendamento illustrato dall'onorevole Natta e alle dichiarazioni pronunziate dai colleghi che mi hanno preceduto, e dopo le note vicende in materia veri-

ficatesi in sede di Commissione speciale per l'esame del bilancio e dopo il richiamo alla pubblica opinione che da qualche parte si è voluto fare, sembra a me che in spirito di verità e nel rispetto dovuto a questa Camera sia opportuno da parte di tutti ricondurre la questione ai suoi esatti termini e alle sue reali dimensioni.

Come è stato in modo chiaro affermato dall'onorevole ministro in Commissione, siamo di fronte ad aumenti — di certo non rilevanti — degli stanziamenti di due capitoli del bilancio, che non rappresentano alcuna novità giacché essi sono stati sempre inseriti nello stato di previsione della spesa della pubblica istruzione: si tratta di aumenti che, ben lungi dall'aprire questioni di natura politica e tanto meno di natura costituzionale, sono imposti da esigenze tecniche e da ragioni di ordine pratico e contingente.

Gli onorevoli colleghi sanno che i contributi contemplati nel capitolo 65 — e che l'emendamento presentato dall'onorevole Alicata e illustrato dall'onorevole Natta intenderebbe diminuire — riguardano le scuole elementari parificate, cioè scuole riconosciute dalla nostra legislazione, scuole che assolvono ad un'importantissima funzione sociale, e con le quali lo Stato può stipulare convenzioni. Se da una parte lo Stato concede con la parificazione il riconoscimento dei titoli e a volte, non sempre, una sovvenzione proporzionata al numero degli insegnanti convenzionati, dall'altra parte queste scuole (che, oltre tutto, sgravano lo Stato di oneri che sarebbero insostenibili o quanto meno assai pesanti) si impegnano ad essere gratuite, aperte a tutti, conformi alle scuole statali per quanto attiene a programmi e a orari e a corrispondere agli insegnanti il compenso legale.

Orbene, l'aumento di stanziamento in discussione altro non è che l'automatico adeguamento del relativo capitolo di bilancio al fatto che agli insegnanti sono stati applicati o aumentati l'indennità integrativa, l'indennità di studio e l'assegno temporaneo mensile. È chiaro dunque che si tratta di un naturale aumento di stanziamenti, derivante dai dovuti aumenti degli emolumenti: un atto, dunque, che obbedisce esclusivamente a ragioni matematiche. Chi intende ridurre lo stanziamento opera in modo da rendere impossibile la corresponsione del giusto stipendio agli insegnanti.

Per quanto riguarda invece il capitolo 88, che si riferisce alla scuola media dell'obbligo, ci troviamo allo stesso modo, anche se per diversa motivazione. di fronte ad una necessità

di aumento di spesa che deriva la sua ragione dall'ordine pratico.

La legge istitutiva della scuola media unica, oltretutto sostituire le vecchie scuole medie e quelle di avviamento professionale, intende rendere effettivo l'obbligo scolastico fino a 14 anni. All'obbligo delle famiglie corrisponde però l'obbligo dello Stato e degli enti locali a dare scuola. Tutti riconoscono le difficoltà nelle quali ci dibattiamo in materia di edilizia scolastica; tutti sanno come le scuole medie non statali integrino efficacemente lo Stato, ma tutti sanno pure che le scuole medie non statali sono in costante e preoccupante diminuzione. Basta essere soltanto sereni osservatori della realtà per comprendere quali gravi problemi incontrerebbe e in quale gravissima situazione si troverebbe lo Stato se — impedendo di fatto la vita della scuola non statale anche negando modesti aiuti a scuole in difficoltà — si trovasse a dovere dare improvvisamente scuola ai 150 mila alunni delle scuole non statali.

A me sembra che un modo veramente efficace per rendere inoperante nel suo fine sociale la legge istitutiva della scuola media unica, sia proprio quello di porre lo Stato di fronte a maggiori e nuove difficoltà oltre quelle che esso deve saggiamente prevedere e favorevolmente accogliere in quanto dipendenti dalla crescita della scuola; ma ciò deve e può avvenire senza che vengano modificati coercitivamente i rapporti quantitativi con le libere iniziative che integrano la sforzo dello Stato. Del resto, l'onorevole ministro ha dichiarato in sede di Commissione che tutto ciò che attiene al capitolo 88 sarà riesaminato in occasione della stesura del prossimo bilancio.

È chiaro dunque che le ragioni pratiche esposte e la serenità che deve presiedere la conduzione della cosa pubblica impongono veramente un ridimensionamento della questione sollevata dall'emendamento comunista. Nessuno ha inteso certamente (non ha inteso ciò il ministro e non intendiamo noi) porre in questa occasione in tutto il suo profondo valore il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale. Direi che sono proprio le iniziative prese dall'opposizione che mi costringono a qualche precisazione.

La Camera deve riconoscere che la posizione del gruppo democratico cristiano sul generale problema della libertà della scuola è stata sempre chiara e leale. In ogni occasione abbiamo riaffermato il nostro pensiero. Alla luce dei principi ai quali ci ispiriamo noi riteniamo che una società demo-

cratica non possa impedire il pluralismo scolastico che è condizione della stessa continuità democratica. La libera scelta della scuola da parte delle famiglie appartiene al diritto di natura ed è per noi traguardo irrinunciabile: una libera scelta, che deve potere essere esercitata da tutti i cittadini indipendentemente dai mezzi di cui dispongono. Naturalmente noi difendiamo la libera scelta della scuola per tutti e riteniamo essere questa una condizione non soltanto di libertà scolastica, ma di libertà culturale, civica e politica. *(Applausi al centro)*.

Una società autenticamente democratica è quella che pone tutte le famiglie, di qualsiasi orientamento di pensiero e di qualsiasi condizione sociale, nella possibilità di scegliere la scuola per i propri figli. Non possiamo considerare civilmente evoluta una società nella quale non sia consentito ai genitori di vivere concretamente le responsabilità che essi hanno in ordine all'educazione dei figli.

Tutti sanno — perché in modo coerente lo abbiamo sempre sostenuto — qual è in proposito il fermo pensiero dei cattolici italiani. Ma il Parlamento deve riconoscere la nostra fedeltà — che non vi è bisogno di riaffermare — al metodo democratico e al rispetto delle altrui posizioni. L'accordo intercorso tra i partiti della maggioranza rinvia la trattazione dell'importante problema al momento nel quale si discuterà la legge sulla scuola paritaria. Noi siamo fedeli all'impegno assunto.

Riteniamo dunque di poter chiedere alla Camera che non si voglia arbitrariamente non riconoscere questa nostra correttezza di comportamento più volte dimostrata. Non possiamo però lasciare passare senza giuste rettifiche tentativi di volerci attribuire inesistenti intenzioni di guadagnare punti a una causa che attende il suo appuntamento. Nessuna furbizia può essere buona consigliera in ordine a una questione di principio e di vasta portata che a suo tempo — auguriamocelo — dovrà essere trattata alla luce dell'intelligenza e nella volontà di attuare il bene comune.

Oggi, noi siamo di fronte — lo ripeto — ad una circoscritta questione di ordine tecnico, a nessuna innovazione, ad un doveroso adeguamento alla realtà. Per i vari motivi, che ho esposto, a nome del gruppo della democrazia cristiana per il quale ho avuto l'onore di parlare, annuncio il voto contrario all'emendamento Alicata. *(Vivissimi applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Alicata?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, l'emendamento Ali-

cata è già stato esaminato e respinto dalla Commissione dei 75. In quella sede i commissari socialisti si astennero; votarono contro, riservandosi di motivare la loro ulteriore posizione in aula, i commissari socialdemocratici; il presidente della Commissione, nella sua qualità, dichiarò di non partecipare al voto, rimettendosi per la valutazione politica alla posizione che il suo gruppo avrebbe assunto in aula.

Di fronte a questo stato di cose, la Commissione non può fare altro che rimettersi al voto e al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sollevata dall'emendamento Alicata ha assunto nella discussione toni elevati, è stata portata a livelli costituzionali e politici o addirittura dottrinari, mentre, a parere del Governo, ha soltanto un rilievo tecnico, e per giunta molto modesto. Non voglio perciò avventurarmi su questi piani costituzionale, politico o dottrinario, ma non mancherò tuttavia di dare una breve risposta anche su questi punti.

Anzitutto, per quanto riguarda la questione costituzionale non posso non rilevare che questi capitoli sono sempre stati nel bilancio della pubblica istruzione e sono sempre stati approvati dal Parlamento. Con ciò stesso il Parlamento ha dato e ha ribadito una interpretazione sulla loro validità anche nei confronti della Costituzione.

E, se volessi per un attimo, ma solo per un attimo, andare oltre, potrei richiamare che in sede di Assemblea Costituente, quando si votò il famoso emendamento Corbino all'articolo 33 della Costituzione, di fronte alle eccezioni ed alle osservazioni mosse dall'allora presidente del gruppo democratico cristiano, onorevole Gronchi, l'onorevole Corbino ebbe a dire: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. È una cosa diversa; si tratta della facoltà di dare o non di dare ».

Alle osservazioni ulteriori dell'onorevole Gronchi che citava l'esistenza di istituzioni private nel campo scolastico di particolari benemerienze, per esempio, le scuole di istruzione professionale, l'onorevole Codignola chiese di parlare e disse: « Dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento Corbino chiarendo ai colleghi democristiani che con questa aggiunta non è vero che si venga ad impedire qualsiasi aiuto dello Stato a scuole

professionali. Si stabilisce solo che non esiste un diritto costituzionale a chiedere aiuto. Questo è bene chiarirlo ».

Ed è ovviamente sulla base di questa interpretazione della Costituzione che la Camera ha sempre votato i bilanci nei quali erano previsti aiuti a scuole non statali in determinate situazioni. Resta il problema del diritto o del non diritto di queste scuole ad avere tali aiuti. Ma della facoltà dello Stato ad aiutare la scuola non statale si discusse quando si votò il famoso emendamento ed i presentatori e i sostenitori dell'emendamento in quella sede esplicitamente ammisero questa facoltà di cui oggi si mena tanto scandalo. (*Applausi al centro*).

Quanto al problema politico osservo che non esiste alcuna violazione degli accordi di Governo. Il testo del discorso del Presidente del Consiglio, che certamente tutti ricordiamo molto bene, dice che il problema dei rapporti con la scuola non statale, ivi compreso il problema dei contributi, sul quale ciascun partito riserva le proprie opinioni, sarà risolto in sede di legge sulla parità. Dice, dunque, l'accordo di Governo che allorché si tratterà di affrontare in sede sistematica con una legislazione propria il problema degli aiuti alla scuola non statale, il problema, se sarà risolto, sarà risolto allora e che nel presente ciascun partito si riserva la sua libertà di posizione. L'accordo di Governo non si riferisce minimamente ai capitoli esistenti nel bilancio a questo proposito o alla naturale evoluzione degli stanziamenti compresi in bilancio a questo titolo. Dunque, nessuna violazione; è perciò per la verità del tutto ingiustificata la riserva e tanto più la protesta.

Circa la disquisizione dottrinarie in cui si è imbarcato l'onorevole Natta, descrivendoci in toni lirici la libertà che i comunisti auspicano nel campo scolastico, mi limito ad osservare che noi di libertà realizzata dai comunisti non conosciamo che quella dei paesi d'oltrecortina dove ogni libertà di pensiero e della scuola è stata soppressa. (*Vivissimi applausi al centro - Rumori all'estrema sinistra - Richiamò del Presidente*).

Il problema, dunque, onorevoli colleghi, può utilmente essere discusso solo sul piano tecnico. A questo proposito mi permettano una breve storia di questi articoli che si trovano nel bilancio della pubblica istruzione.

L'articolo 65 intitolato « contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate » trae la sua origine da una legge vigente nel nostro paese relativa a scuole elementari una volta dette a sgravio, successi-

vamente chiamate parificate. Queste scuole parificate sono pubbliche, aperte a tutti, gratuite, con ordinamento, programmi ed orari corrispondenti a quelli delle scuole statali, obbligate a corrispondere agli insegnanti lo stipendio legale. Esse vengono parificate mediante una convenzione prevista dalla legge col Ministero della pubblica istruzione. Le scuole nella convenzione assumono gli obblighi che ho poco fa elencato, lo Stato conferisce loro la parifica e si obbliga a una sovvenzione. La sovvenzione viene commisurata percentualmente, e può essere commisurata nei confronti di tutti gli insegnanti delle scuole o anche nei confronti di parte di essi. Normalmente la convenzione è commisurata ad una parte degli insegnanti e la sovvenzione è riferita al loro stipendio legale e può essere del 20, 30, 50, 70 o cento per cento.

Nei capitoli del bilancio della pubblica istruzione sono conseguentemente iscritte somme per potere far fronte all'onere di queste sovvenzioni per il pagamento degli insegnanti. Nel bilancio 1962-63 la somma iscritta era di 3 miliardi 100 milioni. Nel corso dell'esercizio fu necessaria una integrazione di 50 milioni in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale per gli insegnanti stabilita allora per legge. Quindi nell'esercizio in corso 1963-64, la voce iscritta in bilancio è salita a 3 miliardi 150 milioni. Nel corso del corrente esercizio il Ministero del tesoro ha accordato ulteriori aumenti su queste voci in relazione ai miglioramenti del trattamento del personale insegnante che erano intervenuti con legge l'anno scolastico scorso e quest'anno, precisamente in relazione all'indennità di studio, all'assegno temporaneo mensile e all'aumento dell'indennità integrativa speciale.

Questi aumenti, strettamente corrispondenti percentualmente agli aumenti intervenuti nel trattamento del personale statale, comportano in totale un miliardo 652 milioni che il Ministero del tesoro, trattandosi di spesa per il personale, ha già corrisposto nel corrente esercizio ad integrazione allo stanziamento di bilancio per assegnarli agli insegnanti delle scuole convenzionate.

Il capitolo del bilancio 1964-65 (in questo caso noi parliamo del semestre, cioè della metà di quel capitolo) contiene in previsione esattamente la somma corrispondente ai 3 miliardi 150 milioni, più un miliardo 652 milioni, che sono il calcolo dei miglioramenti dovuti a questi insegnanti conseguenti a quelli intervenuti per il personale dello Stato. Questa spiegazione è documentata e stampata nello stato di previsione depositato dal ministro del

bilancio e dal ministro del tesoro entro il 31 gennaio quando fu presentata appunto la previsione del bilancio annuale. Lo stampato del Senato porta in nota la spiegazione delle variazioni esattamente corrispondenti agli aumenti dovuti al personale in relazione ai miglioramenti che ebbe il personale statale.

Credo che una ragione più tecnica ed indiscutibile di questa non possa essere adottata. Del resto, mi pare che essa non sia stata messa in discussione da alcuno. Si tratta della risultanza contabile e del riflesso dei miglioramenti concessi al personale dello Stato sulle sovvenzioni da dare al personale insegnante delle scuole a sgravio o convenzionate. Non esistono altri incrementi ed altre variazioni. È una modifica pressoché automatica.

Per quanto si riferisce al carattere di queste scuole, ho appreso che l'onorevole Malagugini, che ho ascoltato con grande attenzione e col rispetto che ho verso di lui, non ha inteso bene allorché si è parlato di orfanotrofi. Il collega che aveva interrotto per la verità aveva detto giusto, perché in buona parte queste scuole convenzionate o a sgravio rispondono anche a particolari condizioni di natura sociale. Sono scuole, non tutte certo, che si trovano alloggiate in orfanotrofi, scuole per classi speciali, scuole che rispondono a particolari necessità, opere pie, enti morali che si propongono particolarissimi fini anche di ordine sociale.

Circa il capitolo 88, anche qui credo che una breve illustrazione della sua storia possa illuminare e riportare la questione nei suoi termini reali. Il capitolo 88 dello stato di previsione porta la denominazione: « Sussidi e contributi a scuole medie non statali ». Questo capitolo sotto la denominazione di « sussidi e contributi a scuole di avviamento » fu enucleato nel 1960-61 da un capitolo più ampio che includeva varie voci: oltre i suddetti sussidi riguardava spese e contributi per viaggi didattici, organizzazione di mostre, contributi e spese per l'acquisto e la manutenzione di sussidi audiovisivi. Nel 1960-1961 queste voci furono suddivise in altrettanti capitoli e quindi fu enucleato anche il capitolo relativo a sussidi e contributi a scuole d'avviamento non statali. Gli altri capitoli seguirono la loro sorte e furono rapidamente incrementati fino a centinaia e a molte centinaia di milioni. Per la verità — mi permetta l'onorevole Codignola — anche se le biblioteche delle scuole medie statali non si possono ancora dire tutte costituite e doviziosamente fornite, nei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, specialmente in

virtù della legge stralcio, esistono stanziamenti cospicui anche a questo fine.

Il capitolo di cui parliamo passò nel 1961-1962 a 8 milioni, nel 1962-63 a 48 milioni: fu dunque moltiplicato per 6 volte; nel 1963-64 rimase lo stanziamento di 48 milioni. Con il 1° ottobre scorso è entrata in vigore, come i colleghi sanno, la legge sulla nuova scuola media. Questa scuola sostituisce la scuola d'avviamento e la scuola media di antico ordinamento. Perciò il capitolo fu coerentemente modificato da capitolo per la scuola d'avviamento in capitolo per la scuola media non statale.

In relazione all'entrata in vigore di quella legge occorre altresì osservare che essa fa obbligo per la prima volta alle famiglie italiane di mandare i loro figli a scuola fino ai 14 anni, facendo conseguentemente carico allo Stato di mettersi in condizioni che questo obbligo possa essere soddisfatto. In virtù di quella legge (ma per la verità anche qualche anno prima) si è notato un forte incremento nella popolazione scolastica nelle scuole dagli 11 ai 14 anni. Il 1° ottobre scorso i nuovi alunni sono stati 80 mila. Nelle sole scuole medie dello Stato si trovano oggi un milione 400 mila ragazzi ed è prevedibile che questo numero si incrementerà rapidamente con il prossimo 1° ottobre e successivamente, in relazione alla sempre più completa, capillare attuazione della legge e della frequenza dagli 11 ai 14 anni. Parallelamente a questo incremento della popolazione delle scuole statali rispecchiante l'incremento della popolazione scolastica, nel medesimo periodo si è osservato il fenomeno di una rapida diminuzione del numero delle classi e degli alunni delle scuole medie non statali. Nel 1957-58 queste scuole erano 1.526, nel 1962-63 erano diminuite di circa 300 unità, al 1° ottobre 1963 erano diventate 1.183, con una diminuzione di quasi 400 unità su 1.500 in 4-5 anni. Queste scuole formano tuttavia ancora il 10 per cento circa della popolazione scolastica giovanile in quell'età: press'a poco 150 mila alunni, ora ridotti in seguito alla diminuzione del 1° ottobre scorso di cui ho parlato.

Il ministro della pubblica istruzione, di fronte all'entrata in vigore della legge dell'obbligo, di fronte al rapido auspicato aumento della popolazione che frequenta la scuola in questa età, di fronte alle gravi difficoltà in cui versano — spero per ragioni contingenti — le nostre strutture scolastiche a ricevere questi alunni e a fornire loro convenientemente la richiesta istruzione, ha ritenuto non prudente — ai fini della possibilità

di offrire ai giovani italiani l'istruzione a cui hanno diritto nell'età dell'obbligo — lasciare che si riversassero precipitosamente sulle scuole statali (che già affrontano questo impetuoso ritmo di incremento) anche i 150 mila alunni delle scuole non statali. Ha ritenuto in conseguenza di chiedere al collega del tesoro un modesto incremento del capitolo con la finalità di intervenire là dove la scuola statale si trovi in condizioni di maggiori difficoltà per provvedere all'istruzione dei giovani, e dove, d'altra parte, l'aiutare alcune scuole medie non statali affinché non chiudano può essere particolarmente utile per mettere la gioventù italiana in condizione di assolvere all'obbligo. Questo è infatti nel presente momento, anche in omaggio al principio della democratizzazione dell'istruzione, il dovere che noi dobbiamo compiere in concreto: cercare di far sì che la gioventù italiana possa ricevere questa istruzione.

Vi sono, onorevoli colleghi (non dico nulla di nuovo), situazioni particolarmente drammatiche. Ho citato al Senato la situazione di Napoli, la ricorderò anche alla Camera; ma vi sono altri centri che si trovano in situazioni analoghe. A Napoli le scuole medie statali devono fronteggiare la richiesta di istruzione con doppi e anche tripli turni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo Stato è intervenuto con la legge speciale; è intervenuto anche il Ministero della pubblica istruzione regalando un anno e mezzo fa — l'ha fatto per Napoli e per altri centri che sopportano questa maggiore usura — mille aule prefabbricate da installare nella città di Napoli per le scuole medie statali. Difficoltà locali, che non dipendono certo dal Ministero della pubblica istruzione ma hanno rapporto con la travagliata e agitata vita di questi centri e delle loro amministrazioni, hanno fatto sì che finora di queste mille aule concesse un anno e mezzo fa pochissime — non vorrei esagerare dicendo nessuna — siano state installate e messe in condizione di ricevere la crescente, esuberante popolazione scolastica.

Di fronte a queste situazioni il ministro della pubblica istruzione ha ritenuto fosse suo dovere cercare che la situazione non si aggravasse facendo in modo che non si riversassero su questa struttura, che già difficilmente fronteggia la situazione, anche le decine di migliaia di alunni che frequentano le scuole non statali. I modesti aiuti devono servire a questo scopo e secondo i criteri che ho già avuto occasione di illustrare durante la discussione all'onorevole Valitutti che me ne aveva fatto esplicita domanda.

Questa è la storia della richiesta presentata al Ministero del tesoro che, naturalmente, vaglia le richieste di tutti i dicasteri, vaglia tutte le richieste del Ministero della pubblica istruzione. Esso l'ha ritenuta giustificata almeno parzialmente e ha portato l'aumento del capitolo per questo semestre da 25 milioni a 149 milioni a fronte dei 118 miliardi che in questo medesimo semestre sono destinati per la sola scuola media statale.

Ecco tutto, onorevoli colleghi, ecco le ragioni tecniche (ragioni che io credo che serenamente non possono essere da nessuno respinte) che hanno consigliato la richiesta di questa maggiorazione rispondente alle esigenze contingenti che ho sommariamente ricordato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È stata una violazione dell'accordo di Governo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Ella era disattento!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda ancora il capitolo 88, capitolo originariamente riferentesi alla scuola di avviamento e che risponde alle necessità contingenti che ho ricordato, sono, del resto, pure autorizzato a dichiarare che tutta la materia sarà riesaminata, sulla base degli accordi programmatici di Governo e delle esigenze della scuola, in occasione della preparazione del prossimo bilancio.

Queste, senza avventurarsi in tante altre discussioni, le ragioni per le quali il Governo...

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Una parte del Governo!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* ...ritiene di respingere l'emendamento comunista. (*Vivi applausi al centro*).

LACONI. Chiedo di parlare sull'emendamento Alicata.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, vorrei fare prima una precisazione.

Come i colleghi hanno presente, con l'emendamento Alicata si propone, al capitolo 80, di elevare lo stanziamento di un miliardo e contemporaneamente si propone di ridurre lo stanziamento al capitolo 65 di 851 milioni e quello al capitolo 88 di 149 milioni: complessivamente, un miliardo.

Penso che per un ordine logico della votazione occorrerà anzitutto votare le proposte in diminuzione dei capitoli 65 e 88. Dall'esito della prima votazione si potrà dedurre se l'emendamento di aumento di stanziamento del capitolo 80 è oppure no precluso.

Dopo questa mia precisazione, onorevole Laconi, ha facoltà di parlare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

LACONI. Signor Presidente, noi saremmo d'accordo sulla procedura da lei proposta, ma l'intervento di poco fa dell'onorevole Codignola ha introdotto un elemento nuovo che da parte nostra è stato oggetto di attenta considerazione.

L'onorevole Codignola ha infatti rilevato che lo stanziamento di cui al capitolo 88 non è autorizzato da alcuna legge.

Ciò significa (forse l'onorevole Codignola non ne ha tratto questo corollario, ma era implicito) che la introduzione del capitolo 88 in bilancio è in aperto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, che stabilisce che nel bilancio non può essere stabilita nuova entrata, né nuova spesa. La questione non è formale, signor Presidente, perché la Costituzione, stabilendo questo principio, ha voluto fare in modo che le Camere, ogniquale volta debbano affrontare il problema d'una nuova spesa, lo affrontino in modo specifico e motivato attraverso l'elaborazione d'una legge apposita.

Non mi risulta che questa disposizione sia cancellata da una prassi contraria. Anzi più volte in forza di essa sono state dichiarate precluse determinate nostre proposte. Se posso citare un precedente molto recente che riguarda l'altro ramo del Parlamento, ricorderò che nella seduta del 6 giugno della Commissione bilancio del Senato è stato proprio il Governo a richiamare questa norma per chiedere il rigetto di una proposta dell'opposizione.

Non mi è sfuggito il fatto che l'onorevole Gui ha cercato nel suo discorso di giustificare in questo caso l'introduzione di una nuova spesa con l'argomento veramente interessante delle « enucleazioni progressive » (diciamo così); ma anche se queste enucleazioni avessero portato in passato alla introduzione nel bilancio di questa nuova spesa (e ciò non risponde a verità perché nel bilancio precedente la formulazione era tutt'altra), questa introduzione non avrebbe alcun valore di precedente perché sarebbe avvenuta in aperta violazione della Costituzione.

È chiaro quindi che, a nostro avviso, la rimozione di questo capitolo del bilancio dovrebbe avvenire innanzi tutto per motivi formali.

Noi però non vogliamo, signor Presidente, porre una questione di incostituzionalità in modo distinto perché pensiamo che a questo punto la questione si risolva soltanto con un *pro* o con un *contra*, un « sì » o un « no ». Piuttosto, dato che il nostro emendamento ha per oggetto un trasferimento di spesa anziché

la soppressione del capitolo e potrebbe creare confusione e costringere la Camera ad una votazione poco chiara, noi la preghiamo, signor Presidente, di porre senz'altro in votazione il capitolo 88, che noi proponiamo di sopprimere ritirando il nostro emendamento di trasferimento di somme dai capitoli 65 e 88 al capitolo 80.

PRESIDENTE. Poiché mi era pervenuta richiesta di votazione per appello nominale sull'emendamento Alicata al capitolo 65 da parte dell'onorevole Malagodi e di altri del suo gruppo nel prescritto numero, chiedo all'onorevole Malagodi se trasferisca la sua richiesta sul capitolo 88.

MALAGODI. Signor Presidente, v'era un emendamento sul quale domandavamo che si votasse per appello nominale perché ci pareva necessario alla fine di questa discussione che fosse chiara alla Camera e al paese la posizione di ciascun gruppo; sotto il profilo costituzionale volevamo anche vedere chiaramente come avrebbero votato i ministri e i sottosegretari socialisti, socialdemocratici e repubblicani, perché il caso di un Governo dove il 40 per cento dei ministri vota in sostanza contro il bilancio pone problemi molto delicati.

Ora, se l'onorevole Laconi ritira l'emendamento comunista, è chiaro che non possiamo votare su un emendamento ritirato.

PRESIDENTE. No, restringerebbe l'emendamento.

LACONI. Chiediamo la votazione sul capitolo 88.

MALAGODI. E allora noi trasferiamo la richiesta di appello nominale sul capitolo 88.

LACONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La richiesta è appoggiata? (*È appoggiata*).

Voteremo ora per alzata e seduta i capitoli fino all'87, poi voteremo a scrutinio segreto il capitolo 88.

CODIGNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Il nostro gruppo ha annunciato di astenersi anche sul capitolo 65. Non credo quindi che si possa votare in blocco fino al capitolo 87.

PRESIDENTE. D'accordo, voteremo separatamente. Si dia lettura dei capitoli della tabella n. 6, dal primo capitolo fino al capitolo 64, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

BIGNARDI, Segretario, legge. (V. stampato n. 1450/6).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 64, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 65 — Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, lire 2.401.500.000.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 65.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Si prosegue la lettura dei capitoli.

BIGNARDI, Segretario, legge. (V. stampato n. 1450/6).

(Sono approvati i capitoli da 66 a 87, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 88 — Sussidi e contributi a scuole medie non statali, lire 149.000.000.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sul capitolo 88, del quale è stata proposta la soppressione dal deputato Laconi a nome del suo gruppo, è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Preciso il significato della votazione. Chi è favorevole al mantenimento del capitolo 88 porrà palla bianca in urna bianca e palla nera in urna nera. Chi è contrario al mantenimento del capitolo 88 — e cioè è favorevole alla sua soppressione — porrà palla nera in urna bianca e palla bianca in urna nera.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	505
Votanti	449
Astenuti	56
Maggioranza	225
Voti favorevoli	221
Voti contrari	228

(La Camera non approva — Vivissimi applausi all'estrema sinistra e a destra).

Hanno preso parte alla votazione.

Abelli	Bertoldi
Abenante	Biaggi Nullo
Accreman	Biagini
Alatri	Biagioni
Alba	Bianchi Fortunato
Albertini	Bianchi Gerardo
Alesi	Biasutti
Alessandrini	Bignardi
Alessi Catalano Maria	Bima
Alicata	Bisaglia
Alini	Bisantis
Almirante	Bo
Alpino	Bologna
Aniadei Giuseppe	Bonaiti
Amadeo	Bontade Margherita
Amasio	Borra
Ambrosini	Borsari
Amendola Giorgio	Bosisio
Amendola Pietro	Botta
Amodio	Bottari
Andreotti	Bova
Angelini	Bovetti
Armani	Bozzi
Armaroli	Brandi
Armato	Breganze
Assennato	Bressani
Avolio	Brighenti
Azzaro	Brodolini
Badaloni Maria	Bronzuto
Badini Confalonieri	Brusasca
Balconi Marcella	Buffone
Baldani Guerra	Busetto
Baldi	Buttè
Baldini	Buzzetti
Barberi	Buzzi
Barbi	Cacciatore
Barca	Cajati
Baroni	Caiazza
Bártole	Calabrò
Barzini	Calasso
Basile Giuseppe	Calvaresi
Bassi	Calvetti
Bastianelli	Calvi
Battistella	Canestrari
Bavetta	Cantalupo
Beccastrini	Cappello
Belci	Cappugi
Belotti	Caprara
Bemporad	Capua
Berlingúer Luigi	Caradonna
Berlingúer Mario	Cariglia
Berloffa	Carocci
Bernetic Maria	Carra
Berretta	Cassandro
Bertè	Cassiani
Bertinelli	Castellucci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Catella	Demarchi	Galluzzi	Leone Raffaele
Cattaneo Petri Giannina	De Maria	Gambelli Fenili	Leopardi Dittaiuti
Cavallari	De Márسانich	Gasco	Lettieri
Cavallaro	De Martino	Gáspari	Lezzi
Cavallaro Nicola	De Marzi	Gatto	Li Causi
Ceravolo	De Marzio	Gelmini	Lizzero
Ceruti Carlo	De Meo	Gerbino	Lombardi Riccardo
Cervone	De Mita	Gessi Nives	Lombardi Ruggero
Cetrullo	De Pascális	Ghio	Longo
Chiaromonte	De Pasquale	Giachini	Longoni
Cianca	De Polzer	Giglia	Loperfido
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	De Zan	Giomo	Loreti
Coccia	Diaz Laura	Giorgi	Lucchesi
Cocco Maria	Di Giannantonio	Girardin	Lucifredi
Codacci Pisanelli	Di Leo	Gitti	Lusóli
Codignola	Di Lorenzo	Giugni Lattari Jole	Macaluso
Colasanto	Di Mauro Ado Guido	Goehring	Macchiavelli
Colleoni	Di Mauro Luigi	Golinelli	Magno
Colleselli	Di Nardo	Gombi	Magri
Colombo Emilio	Di Piazza	Gonella Giuseppe	Malagodi
Colombo Renato	D'Ippolito	Gonella Guido	Malagugini
Colombo Vittorino	Di Vagno	Gorreri	Malfatti Fran
Conci Elisabetta	Di Vittorio Berti Bal- dina	Granati	Mancini Antonio
Corghi	Donát-Cattin	Graziosi	Manco
Corona Giacomo	D'Onofrio	Greggi	Manenti
Corrao	Dossetti	Grezzi Luigi	Mannironi
Cortese Giuseppe	Elkan	Grilli	Marangone
Cottone	Ermini	Grimaldi	Marchesi
Covelli	Evangelisti	Guariento	Marchiani
Crapsi	Fabbri Francesco	Guarra	Mariani
Cruciani	Fabbri Riccardo	Guerrieri	Mariconda
Cucchi	Fada	Guerrini Rodolfo	Marotta Michele
Curti Aurelio	Failla	Gui	Marotta Vincenzo
Curti Ivano	Fasoli	Guidi	Marras
Dagnino	Ferrari Aggradi	Gullo	Martini Maria Eletta
Dal Cantón Maria Pia	Ferrari Riccardo	Hélfer	Martuscelli
D'Alema	Ferrari Virgilio	Illuminati	Marzotto
D'Alessio	Ferraris	Imperiale	Massari
Dall'Armellina	Ferri Mauro	Ingrao	Matarrese
D'Amato	Fibbi Giulietta	Iotti Leonilde	Mattarella
D'Amore	Finocchiaro	Iozzelli	Mattarelli
D'Antonio	Fiumanò	Isgrò	Maulini
D'Arezzo	Foa	Jacazzi	Mazza
Dárida	Folchi	Jacometti	Mazzoni
De Capua	Forlani	Làconi	Melis
De' Cocci	Forlani	Laforgia	Melloni
De Florio	Fornale	Lajólo	Menchinelli
Degan	Fortini	Lama	Mengozzi
Degli Esposti	Fortuna	La Malfa	Merenda
Del Castillo	Fracassi	Lami	Messe
De Leonardis	Franceschini	Landi	Messinetti
Delfino	Franco Pasquale	La Penna	Miceli
Della Briotta	Franco Raffaele	Lattanzio	Micheli
Dell'Andro	Franzo	Lauro Gioacchino	Michelini
Delle Fave	Fusaro	Lenoci	Migliori
De Lorenzo	Gagliardi	Lenti	Milia
	Galdo	Leonardi	Minasi
	Galli	Leone Giovanni	Miotti Carli Amalia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Misasi	Re Giuseppina	Storchi	Valitutti
Monasterio	Reale Giuseppe	Storti	Valori
Montanti	Restivo	Sullo	Vecchietti
Morelli	Riccio	Sulotto	Venturoli
Moro	Ripamonti	Tagliaferri	Verga
Mosca	Roberti	Tambroni Armaroli	Veronesi
Mussa Ivaldi Vercelli	Romanato	Tàntalo	Vespignani
Nannuzzi	Romano	Taverna	Vestri
Napolitano Francesco	Romeo	Taviani	Vetrone
Napolitano Luigi	Rosati	Tempia Valenta	Viale
Natali	Rossanda Banfi	Terranova Corrado	Vianello
Natoli	Rossana	Terranova Raffaele	Vicentini
Natta	Rosnovich	Titomanlio Vittoria	Villani
Negrari	Rubeo	Todros	Vincelli
Nicolazzi	Rumór	Togliatti	Viviani Luciana
Nicoletto	Russo Carlo	Togni	Volpe
Nicosia	Russo Spena	Tognoni	Zaccagnini
Novella	Russo Vincenzo	Toros	Zagari
Nucci	Russo Vincenzo	Trentin	Zanibelli
Ognibene	Mario	Tripodi	Zandi Tondi Carmen
Olmini	Sacchi	Turchi	Zappa
Origlia	Salizzoni	Turnaturi	Zincone
Orlandi	Salvi	Urso	Zóboli
Pacciardi	Sammartino	Usvardi	Zucalli
Pagliarani	Sangalli	Valiante	Zugno
Pala	Sanna		
Palazzolo	Santagati		
Palleschi	Santi		
Pasqualicchio	Sarti	<i>Si sono astenuti:</i>	
Passoni	Savio Emanuela	Albertini	Landi
Pastore	Scaglia	Amadei Giuseppe	Lenoci
Patrini	Scalfaro	Armaroli	Lezzi
Pedini	Scalia	Baldani Guerra	Lombardi Riccardo
Pella	Scarascia	Bemporad	Loreti
Pellegrino	Scarpa	Berlingúer Maric	Macchiavelli
Pennacchini	Scelba	Bertinelli	Marangone
Perinelli	Scionti	Bertoldi	Mariani
Piccinelli	Scotoni	Brandi	Martuscelli
Picciotto	Scricciolo	Brodolini	Massari
Piccoli	Sedati	Cariglia	Melis
Pierangeli	Semeraro	Cetrullo	Montanti
Pintus	Serbandini	Codignola	Mosca
Pirastu	Sereni	Colombo Renato	Mussa
Pistelli	Seroni	Cucchi	Nicolazzi
Pitzalis	Servadei	Della Briotta	Orlandi
Poerio	Servello	De Martino	Palleschi
Prearo	Sforza	De Pascális	Principe
Preti	Sgarlata	Di Nardo	Romano
Principe	Simonacci	Di Piazza	Russo Vincenzo
Pucci Emilio	Sinesio	Di Vagno	Mario
Pucci Ernesto	Soliano	Fabbri Riccardo	Santi
Quintieri	Sorgi	Ferrari Virgilio	Scricciolo
Racchetti	Spádola	Ferraris	Servadei
Radi	Spagnoli	Ferri Mauro	Usvardi
Raffaelli	Spallone	Finocchiaro	Zagari
Raia	Speciale	Fortuna	Zappa
Rampa	Sponziello	Jacometti	Zucalli
Raucci	Stella	La Malfa	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alboni	Gennai Toniatti Erisia
Aldisio	Gioia
Arenella	Malvestiti
Barba	Pietrobono
Bardini	Rinaldi
Bonomi	Romagnoli
Borghi	Sartór
Cataldo	Secreto
Fanfani	Tozzi Condivi

(Concesso nella seduta odierna):

Biaggi Francantonio	Scarlatò
De Ponti	Vedovato
Napoli	Villa
Sabatini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella votazione dei restanti capitoli della tabella n. 6, da 89 a 338, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1450/6*).

(*Sono approvati i capitoli da 89 a 338, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 33 del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*) ».

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, con il voto di poco fa suppressivo del capitolo 88 la maggioranza parlamentare che sostiene questo Governo si è frantumata. Si tratta del voto su un punto decisivo come l'impostazione del bilancio. Data la situazione, io ritengo che non si possa procedere, così, semplicemente, ad ulteriori votazioni, ma si debba verificare anzitutto la maggioranza e che pertanto occorra un dibattito sulla fiducia, immediato. Pertanto, io chiedo che la seduta sia sospesa per potere esaminare la nuova situazione politica determinatasi a seguito del voto e delle dichiarazioni gravissime fatte dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza al fine di trarre

quelle decisioni che il Parlamento riterrà prendere.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non è possibile inserire in una discussione in corso un dibattito su argomenti diversi. Il bilancio deve essere votato e, poiché è stato emendato, tornerà al Senato della Repubblica.

ROBERTI. Resta però la mia proposta di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Su questa proposta consento che intervenga, come di consueto, un deputato per ciascun gruppo.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, indipendentemente dalle questioni regolamentari in senso stretto, la votazione che ha avuto luogo un momento fa solleva un problema politico estremamente serio. Qui non è avvenuto un voto a caso. Vi sono state dichiarazioni estremamente precise. Tre dei gruppi della maggioranza si sono astenuti sapendo che con questo mettevano il Governo in minoranza. Ora, di fronte a ciò, comprendo che a lei possa essere difficile in questo momento sospendere la seduta a meno che la maggioranza della Camera così decida; ma mi pare che sarebbe dovere strettissimo del Governo di domandare esso una sospensione della seduta e del Presidente del Consiglio di riunire il Consiglio dei ministri per valutare la situazione politica che si è prodotta, perché noi non sappiamo più se siamo davanti a un Governo che ha una maggioranza o a un Governo che non l'ha; e questo in una situazione del paese che ha già inquietudini assai profonde, che sono esplose in quest'occasione.

Il Presidente del Consiglio deve dirci come politicamente egli valuti la circostanza che alcuni dei suoi ministri e sottosegretari abbiano di fatto votato in Parlamento contro il bilancio che avevano approvato in Consiglio dei ministri. Questa è una cosa enorme, che non si può lasciar passare dicendo che vi è stato un capitolo di 149 milioni di spesa che è stato soppresso. Questo è troppo facile; questa è una considerazione puramente formale, mentre qui vi è una questione sostanziale di grande importanza. Faccio veramente un vivissimo appello al Governo perché si faccia carico della responsabilità morale e politica che ha dinanzi al paese e chiedi esso la sospensione, riunisca il Consiglio dei ministri, e stasera o domattina venga a dirci cosa pensa di questo incredibile episodio. (*Applausi*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Mi dichiaro contrario alla proposta di sospensione avanzata dall'onorevole Roberti sia per la ragione che ella, signor Presidente, ha addotto, cioè che l'esame del bilancio deve essere portato avanti, sia soprattutto per una ragione sostanziale politica.

Io tengo ad affermare, a nome del gruppo socialista, che il dissenso che abbiamo poco fa espresso sul capitolo 88 attraverso l'astensione dal voto sullo stesso capitolo è una questione, seppure legata a un problema di principio, strettamente limitata, tanto che il collega Codignola, annunciando le ragioni dell'astensione sul capitolo 88, aveva contemporaneamente dichiarato che il gruppo socialista avrebbe votato a favore dell'articolo 33, che investe l'intero stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione. È assolutamente fuori di luogo, quindi, per quanto riguarda il nostro gruppo, una questione di fiducia e quindi una questione di maggioranza.

Noi, attraverso l'astensione, abbiamo manifestato il nostro dissenso su una questione, ripeto, che, pur essendo legata a un problema di principio, era una questione limitata. Quindi per quanto ci riguarda non riteniamo che si debbano ricavare le conseguenze politiche che l'onorevole Roberti e l'onorevole Malagodi vorrebbero.

È ben comprensibile che l'opposizione tenda a far ricavare queste conseguenze politiche. L'opposizione del resto ha realizzato un innaturale connubio ricorrendo ad artifici, perché il gruppo liberale e quello del Movimento sociale italiano avevano annunciato prima la loro astensione e poi hanno evidentemente votato contro.

MALAGODI. Astensione sull'emendamento Alicata, non sul capitolo 88.

FERRI. Avete fatto il vostro giuoco tutti insieme: liberali, « missini », monarchici e comunisti. (*Proteste*).

Per parte nostra, ribadiamo il significato politico del nostro atteggiamento. Il nostro dissenso era rivolto ad una questione che, pur legata ad un problema di principio, era limitata. Abbiamo d'altra parte detto che avremmo votato, come voteremo, a favore del bilancio della pubblica istruzione nel suo complesso e di tutto il bilancio semestrale dello Stato. Non vi è quindi alcun problema di fiducia o di maggioranza. (*Commenti*). Il partito socialista resta impegnato in questo Governo, per sostenerlo nella politica che deve condurre e nel programma che deve realizzare. (*Applausi a sinistra*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Noi abbiamo preso atto del risultato della votazione e abbiamo dato la nostra interpretazione al voto testè espresso dall'Assemblea. Spetta ora alla maggioranza e al Governo prendere atto del risultato e dare l'interpretazione che credono. Secondo noi, il Presidente del Consiglio dovrebbe venire qui a dirci quale interpretazione egli darà a questo voto.

Non possiamo pertanto condividere la richiesta dell'onorevole Roberti. Prendiamo nello stesso momento atto delle scuse che il partito socialista italiano fa alla democrazia cristiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivaci proteste a sinistra*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, in verità non è tanto che io voglia pronunciarmi sulla proposta di sospensiva. Piuttosto, utilizzo questa occasione, ma la mia richiesta è diversa e l'esporrò in modo semplice.

A parere del nostro gruppo sembra del tutto evidente che noi abbiamo avuto una votazione che costituisce un fatto politico di grande rilievo. Non possiamo nascondere a noi stessi, proprio per il contenuto di questa votazione, per le questioni che sono state sollevate, legate a problemi di principio di grande impegno (e queste cose ci sono state dette anche dall'oratore di parte socialista, dall'onorevole Codignola), legate ad un punto preciso della Costituzione ed alla interpretazione della Costituzione, legate al fatto del tutto straordinario che una parte della stessa maggioranza, voglio dire il partito socialista italiano, il partito socialista democratico e il partito repubblicano, in questa sede e con una determinata motivazione si sono staccati dal resto della maggioranza, dalla democrazia cristiana, e si sono astenuti dal voto.

Io sono sorpreso poi dell'affermazione fatta dal compagno Ferri circa l'« innaturale connubio », perché a questo innaturale connubio ha partecipato anche il partito socialista italiano, che si è astenuto sulla questione. (*Applausi all'estrema sinistra*). Dico sinceramente che abbiamo apprezzato che almeno si sia astenuto ed abbia dato una motivazione politica alla questione, parlando non soltanto dei problemi della Costituzione, ma addirittura del fatto che un punto del programma governativo non era stato adempiuto. Ha dato una motivazione politica il partito socialista italiano, ed una motivazione politica anche di grande rilievo hanno dato gli altri partiti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Vi è stata quindi una votazione di grande impegno politico su un problema di principio che attiene alla Costituzione e ad un settore vitale del nostro paese, la scuola.

Vi è stata quindi su questo problema una incrinatura della maggioranza e poi vi è stato un voto che l'ha riflessa. Non abbiamo votato qui soltanto un capitolo del bilancio.

A questo punto, signor Presidente, comprendiamo bene la sua posizione. Gliene diamo atto con tutta sincerità. Ella a questo punto deve continuare a chiedere la votazione e, se continuerà, a meno che non vi sia un pronunciamento diverso della Camera, è evidente che non potremo contestare a lei assolutamente questo diritto e questo dovere. Ma a questo punto ci vuole un interlocutore, il Governo.

Sinceramente non so capire, non a norma di regolamento, ma in base ad una valutazione politica, come in questa occasione dobbiamo essere noi, onorevole Moro, a chiedere al Governo di pronunciarsi. A noi sembra persino strano che il Governo (non so se l'abbia fatto; noi lo ignoriamo) non si sia riunito immediatamente dopo il voto per esaminare la situazione e per venire a dire quello che aveva deciso, che può essere anche di considerare del tutto irrilevante questa votazione, ma per dirci qual è l'apprezzamento che il Governo fa di questa situazione e qual è l'apprezzamento che ne fa la maggioranza.

Perciò la nostra richiesta non è rivolta a lei, signor Presidente, ma al Presidente del Consiglio. Non siamo noi che possiamo imporre al Governo di decidersi e riunire il Consiglio dei ministri; soltanto sentiamo fortemente, e crediamo che con noi la senta tutta la Camera, anche i colleghi della maggioranza e della democrazia cristiana in particolare, la necessità di un chiarimento politico e di una parola che deve venire prima di tutto dal Governo.

Dopo che il Governo avrà parlato, allora noi potremo vedere; questo ci sembra indispensabile, non a norma di regolamento, ma a norma della situazione politica e della chiarezza politica che vi deve essere in questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Noi siamo contrari alla sospensione della seduta proposta dall'onorevole Roberti. Il problema che noi abbiamo dinanzi, urgente e costituzionale, dell'approvazione del bilancio, con il voto che è stato dato riceve una più urgente necessità di approvazione da parte della Camera, perché,

come ella ha ricordato, il bilancio deve tornare subito al Senato.

Quanto al significato del nostro voto, noi l'abbiamo già spiegato prima che la votazione avvenisse. Credo che non abbiamo niente altro da aggiungere al significato politico che abbiamo dato al nostro voto, di adesione ad un capitolo del nostro bilancio, in coerenza con quello che è stato il nostro atteggiamento di appoggio e di fiducia all'attuale Governo, atteggiamento che in questo momento riconfermiamo. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Devo dire che veramente vi è da rimanere sorpresi per la disinvoltura con cui si cerca di minimizzare la rilevanza del voto. Vorrei infatti ricordare all'onorevole Zaccagnini che con la votazione testè avvenuta proprio sul piano politico è stato impegnato il ministro della pubblica istruzione, il quale nel suo intervento ha messo l'accento sulla necessità di quel voto, e polemizzando con un esponente della maggioranza ha ampliato i temi relativi al voto appunto sul piano politico.

Affermare ora che non vi è motivo per dare a quel voto un significato politico, anziché il significato tecnico che si vuol dare ad esso soltanto in questo momento, significa mortificare il Parlamento, dimenticare una prassi e, direi, violare talune norme morali che sono alla base di ogni democrazia.

Il Presidente del Consiglio avrebbe il dovere, se il ministro della pubblica istruzione non si sentisse leso dal risultato di quel voto, di coprire il ministro stesso con una responsabilità collegiale di governo: responsabilità, onorevole Zaccagnini, che è stata clamorosamente rotta non da affermazioni politicamente valide di principio — ha detto bene l'onorevole Ferri — ma da un voto a cui tre componenti della maggioranza non hanno partecipato; a meno che non si dica che questo voto non significa niente per introdurre un nuovo sistema, un nuovo principio (da vent'anni a questa parte mai avevamo assistito ad un così disinvolto tentativo di passare sul significato rilevante di un voto come quello di stasera): allora veramente il Parlamento riceverebbe questa sera una mortificazione maggiore di tutte le altre.

Avendo ascoltato le dichiarazioni di tutti i rappresentanti degli altri gruppi prima della votazione sul problema specifico relativo al capitolo che è stato votato, noi assumiamo che il significato politico del voto non può essere pretermesso. Il Presidente del Consi-

glio non può limitarsi ad interpretare personalmente e comunque estemporaneamente questa sera il significato di tale voto, ma deve avere la sensibilità di recare in Parlamento la valutazione collegiale del Governo che egli presiede in ordine al voto testé avvenuto.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo valuterà la portata politica del voto sul capitolo 88 nella sede appropriata, che è il Consiglio dei ministri. Il Governo invita ora la Camera a proseguire e concludere l'esame del bilancio, in modo che il Senato possa a sua volta approvarlo nel testo emendato entro il termine del 30 giugno. (*Approvazioni al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene la sua proposta di sospensiva?

ROBERTI. Signor Presidente, non insisto sulla richiesta di votazione dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Quando ho avanzato la mia richiesta di sospensiva, il Presidente del Consiglio non era in aula. Rifacendomi ai precedenti in questa materia, ricordo che, ogni qualvolta il Governo si è trovato di fronte ad un voto contrario, la seduta è stata sospesa ed è stato convocato il Consiglio dei ministri. Ricordo il precedente del Governo Fanfani allorché fu respinto l'aumento del prezzo della benzina.

Io sollecito veramente il Presidente del Consiglio a voler stabilire quando intende venire in Parlamento per procedere alla verifica della situazione politica che si è determinata, altrimenti ci troviamo veramente di fronte ad una strana *intervisio positionis*, ci troviamo di fronte ad un mutamento di regime, di fronte ad una situazione che veramente muta i rapporti costituzionali, i rapporti tradizionali fra Governo e Parlamento, un Governo che ha registrato un sostanziale ed anche formale voto di sfiducia su un bilancio che non è stato votato neppure dal ministro del bilancio, perché questi si è astenuto sulla votazione del bilancio da lui stesso presentato.

Ritengo che non occorran altre parole per sottolineare all'opinione pubblica, all'interno e all'esterno del Parlamento, la gravità della nuova situazione che questo Governo ed il Presidente del Consiglio stanno determinando nel paese. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 33 con l'annessa tabella n. 6, modificata dalla soppressione del capitolo n. 88.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli dal 34 al 103, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1450*).

(*Sono approvati gli articoli dal 34 al 103*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 104. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle partecipazioni statali, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*) ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 104.

(*È approvato*).

Si prosegua nella lettura degli articoli.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1450*).

(*Sono approvati gli articoli dal 105 al 117*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 118, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« I residui risultanti al 1° luglio 1964 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione ».

PRESIDENTE. Su questo articolo l'onorevole Malagodi aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

MALAGODI. Signor Presidente, dopo quel che è avvenuto credo che la dichiarazione di voto sia superflua.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Signor Presidente, ritengo che la modifica che la Camera ha apportato al bilancio sul piano formale, per il mutamento delle cifre in uscita e in entrata, e sul piano sostanziale, per il significato politico che credo concordemente da tutti i gruppi della Camera è stato dato a questo voto, non possa consentirci di procedere questa sera alla votazione segreta sul complesso del disegno di legge. Pertanto, se ella ritiene di dovere indire la votazione a scrutinio segreto, devo dichiararle che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

il nostro gruppo non considera questa votazione valida, legittima e costituzionalmente corretta, e pertanto non vi parteciperà riservandosi di infirmarla in tutti i modi consentiti.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella fa un esplicito richiamo al regolamento?

ROBERTI. Le ho fatto un'osservazione d'ordine costituzionale, d'ordine regolamentare e d'ordine sostanziale politico. Ella, signor Presidente, la valuti e decida.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, se ella fa un esplicito richiamo al regolamento, che io debbo scrupolosamente osservare ed applicare, le osservo che la modifica di un capitolo del bilancio non può ostare alla votazione finale sul bilancio stesso. Essa non comporta altro che il rinvio al Senato del disegno di legge, modificato dalla Camera.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, mi pare che quello che ella ha detto non sia formalmente esatto. Respingendo un capitolo di bilancio che prevedeva una spesa, noi abbiamo diminuito la spesa totale. Che cosa andiamo a votare ora? Una previsione di spesa che non corrisponde più alla realtà.

Bisogna quindi che il bilancio torni alla Commissione dei 75 affinché ne siano modificate almeno formalmente le risultanze complessive.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, non condivido le sue osservazioni. Della soppressione del capitolo 88 si terrà conto in sede di coordinamento.

LA MALFA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, Presidente della Commissione. Nella mia qualità di presidente della Commissione dei 75, devo dire che la soppressione di un capitolo comporta automaticamente la modificazione del riepilogo, e quindi dà luogo soltanto — come giustamente ha osservato il signor Presidente — ad un'opera di coordinamento. La volontà della Camera è stata espressa. Si tratta di constatarne le conseguenze in tutti i dettagli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 118.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1450).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	479
Maggioranza	240
Voti favorevoli	286
Voti contrari	193

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante	Avolio
Accreman	Azzaro
Alatri	Badini Confalonieri
Alba	Balconi Marcella
Albertini	Baldani Guerra
Alesi	Baldi
Alessandrini	Baldini
Alessi Catalano Maria	Barberi
Alini	Barbi Paolo
Alpino	Barca
Amadei Giuseppe	Baroni
Amadei Leonetto	Bartole
Amadeo	Barzini
Amasio	Basile Giuseppe
Ambrosini	Bassi
Amendola Giorgio	Bastianelli
Amendola Pietro	Battistella
Amodio	Bavetta
Anderlini	Beccastrini
Andreotti	Belci
Angelini	Belotti
Armani	Bemporad
Armaroli	Berlingúer Luigi
Armato	Berlingúer Mario
Averardi	Berloffa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

Bernetic Maria	Castellucci	De Lorenzo	Gelmini
Berretta	Catella	Demarchi	Gerbino
Bertè	Cattaneo Petrini	De Maria	Gessi Nives
Bertinelli	Giannina	De Martino	Ghio
Bertoldi	Cavallari	De Marzi	Giachini
Biaggi Nullo	Cavallaro Francesco	De Meo	Giglia
Biagini	Cavallaro Nicola	De Mita	Giomo
Biagioni	Ceccherini	De Pascális	Giorgi
Bianchi Fortunato	Ceruti Carlo	De Pasquale	Girardin
Bianchi Gerardo	Cervone	De Polzer	Gitti
Biasutti	Cetrullo	Diaz Laura	Goehring
Bignardi	Chiaromonte	Di Giannantonio	Golinelli
Bima	Cianca	Di Leo	Gombi
Bisaglia	Cinciari Rodano Ma-	Di Lorenzo	Gonella Guido
Bisantis	ria Lisa	Di Mauro Ado Guido	Gorreri
Bo	Coccia	Di Mauro Luigi	Graziosi
Bologna	Cocco Maria	Di Nardo	Greggi
Bonaiti	Codacci Pisanelli	Di Piazza	Grezzi
Bontade Margherita	Codignola	D'Ippolito	Grimaldi
Borra	Colasanto	Di Vagno	Guadalupi
Borsari	Colleoni	Di Vittorio Berti Bal-	Guariento
Bosisio	Colleselli	dina	Guerrieri
Botta	Colombo Emilio	Donát-Cattín	Guerrini Rodolfo
Bottari	Colombo Renato	D'Onofrio	Guidi
Bova	Colombo Vittorino	Dossetti	Gullo
Bovetti	Conci Elisabetta	Durand de la Penne	Hélfer
Bozzi	Corghì	Elkan	Illuminati
Brandi	Corona Achille	Ermini	Imperiale
Breganze	Corona Giacomo	Evangelisti	Ingrao
Bressani	Corrao	Fabbri Francesco	Iotti Leonilde
Brighenti	Cortese Giuseppe	Fabbri Riccardo	Iozzelli
Brodolini	Cottone	Fada	Isgrò
Bronzuto	Covelli	Failla	Jacazzi
Brusasca	Crapsi	Fasoli	Jacometti
Buffone	Crocco	Ferrari Aggradi	Làconi
Busetto	Cucchi	Ferrari Riccardo	Laforgia
Buttè	Curti Aurelio	Ferrari Virgilio	Lajólo
Buzzetti	Curti Ivano	Ferraris	La Malfa
Buzzi	Dagnino	Ferri Mauro	Lani
Cacciatore	Dal Cantón Maria Pia	Fibbi Giulietta	Landi
Caiati	D'Alema	Finocchiaro	La Penna
Caiazza	D'Alessio	Fiumanò	Lattanzio
Calasso	Dall'Armellina	Folchi	Lenoci
Calvaresi	D'Amato	Forlani	Lenti
Calvetti	D'Amore	Fornale	Leonardi
Calvi	D'Antonio	Fortini	Leone Raffaele
Camangi	D'Arezzo	Fracassi	Leopardi Dittaiuti
Canestrari	Dárida	Franceschini	Lettieri
Cantalupo	De Capua	Franco Pasquale	Lezzi
Cappello	De' Cocci	Franco Raffaele	Lizzero
Cappugi	De Florio	Franzo	Lombardi Riccardo
Caprara	Degan	Fusaro	Lombardi Ruggero
Capua	Degli Esposti	Gagliardi	Longoni
Cariglia	Del Castillo	Galli	Loperfido
Carocci	De Leonardis	Galluzzi	Loreti
Carra	Della Briotta	Gambelli Fenili	Lucchesi
Cassandro	Dell'Andro	Gasco	Lucifredi
Cassiani	Delle Fave	Gáspari	Lupis

(Concesso nella seduta odierna):

Biaggi Francantonio	Scarlato
De Ponti	Vedovato
Napoli	Vilia
Sabatini	

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIOMO ed altri: « Tutela della purezza dell'aria e misure contro il suo inquinamento » (1514);

CANESTRARI ed altri: « Modifica delle norme per la promozione ad archivista del personale dei ruoli aggiunti » (1515).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interrogazione riguardante l'ispezione della guardia di finanza nella sede della Lega nazionale delle cooperative e mutue.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 26 giugno 1964, alle 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di contratti agrari (*Approvato dal Senato*) (1427);

e delle proposte di legge:

BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287);

NOVELLA ed altri: Istituzione degli Enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (*Urgenza*) (309);

— *Relatori:* Colombo Renato, *per la maggioranza*; Bignardi e Sponziello, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie per la revisione degli organici del personale civile (1250) — (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore:* Buffone.

La seduta termina alle 22,45.

II. DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica concessiva dell'assegno di previdenza alla signora Passini Silvia, vedova del mutilato di guerra Puccetti Girolamo residente a Tavernelle di Panicale (Pergugia). (7013)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del signor Anania Giuseppe residente in Milazzo (Messina), per il figlio Francesco deceduto per cause di servizio. (7014)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulti a sua conoscenza che in Roma, capitale d'Italia e città di due milioni di abitanti, operano soltanto cinque licei scientifici, con grave pregiudizio di una qualificazione tecnico-scientifica della popolazione scolastica, anche in considerazione della vastissima espansione urbanistica della città.

Attesa la singolarità della situazione, persino a fronte degli indirizzi governativi nel campo della scuola, l'interrogante si permette evidenziare il problema in tutta la sua portata auspicando che vengano adottati dagli organi competenti, opportunamente sollecitando l'iniziativa, provvedimenti adeguati e tempestivi al fine di porre rimedio alla situazione e di facilitare, eliminando in partenza pesanti condizioni di inferiorità, l'accesso e la frequenza della gioventù studiosa ad una così importante ed essenziale direzione di istruzione. (7015)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato della chiusura, disposta dall'A.N.A.S., della strada di Val Vigezzo (Novara) agli autocarri di peso superiore ai quintali 60 e del grave disagio che tale misura ha inflitto alle aziende della zona e in particolare alle industrie boschive. Per queste ultime tale situazione costituisce un ulteriore motivo, in aggiunta agli eccessivi oneri fiscali sul legname e agli elevati costi del taglio, per la diserzione dalle aste di boschi bandite dai comuni della valle, che già comporta un grave vuoto nelle tradizionali entrate di bilancio dei comuni medesimi.

Si fa presente che per tale strada di confine, tanto importante per il traffico in generale e per il turismo in particolare, appare indispensabile l'urgente esecuzione delle sistemazioni e dell'ammodernamento già previsti e promessi e che erano stati la ragione determinante del passaggio della strada all'A.N.A.S. (7016)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda soddisfare le esigenze recentemente manifestate dai produttori di olio di oliva della provincia di Sassari in ordine:

1) all'aumento del contingente di ammasso da 16 mila ad almeno 22 mila quintali;

2) alla proroga dei termini di ammasso sino al 31 luglio;

3) alla messa a disposizione di un maggior numero di carri cisterna per assicurare il trasporto dell'olio già ammassato che occupa gran parte della capacità dei magazzini esistenti. (7017)

ALPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se egli sia a conoscenza del grave malcontento delle popolazioni servite dalla ferrovia Torino-Ceres, le quali, dopo la dichiarazione di decadenza del concessionario privato e l'assunzione di gestione commissariale per conto dello Stato, in persona addirittura del capo servizio esercizi ferroviari dell'ispettorato generale, hanno atteso invano la sollecita rimozione delle cause del grave disservizio e pericoli incombenti sull'utenza per le condizioni della linea e dell'esercizio.

Ad oltre 20 mesi dal crollo del ponte sulla Stura, a Venaria, non si parla di ricostruzione, mentre a compenso degli accentuati disagi e ritardi specie nelle ore di punta è sopravvenuto un nuovo forte aumento delle tariffe, sino al raddoppio sulle brevi distanze, così da aggravare per giunta la disparità rispetto alle tariffe vigenti sulla rete ferroviaria statale.

Si chiede di conoscere, in particolare, se e come si intende riparare la violazione del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 539, che demanda al Ministero di coordinare le tariffe dei pubblici servizi di trasporto tra di loro e con quelle delle ferrovie dello Stato, nonché quella delle garantige accordate ai comuni serviti dalla linea Torino-Ceres, in cambio dei concorsi dati alla costruzione, con l'articolo 56 del capitolato approvato con legge 14 maggio 1865, n. 2279, e confermate con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

l'articolo 14 del capitolato allegato alla convenzione n. 124 approvata con regio decreto 17 ottobre 1912, n. 1164. (7018)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica legale Girolamo Puccetti di Lodovico per incidente avvenuto il 14 agosto 1960 nel tratto Roma-Orte sul treno 32 in partenza da Roma alle ore 14,30. (7019)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché siano eliminate al più presto le gravi deficienze verificatesi nella costruzione dei fabbricati dell'I.N.A.-Casa (GESCAL) in via Verdi di Pontecagnano (Salerno).

L'interrogante rileva che detti fabbricati, a breve distanza di tempo dalla consegna, sono divenuti inabitabili e che forte è l'aspettazione delle centodiciotto famiglie assegnatarie, specialmente per quanto riguarda il pericolo di danni alle persone per il distacco di intonaco o caduta delle solette di copertura dai davanzali dei balconi. (7020)

SPECIALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che la Tirrenia, società di navigazione a partecipazione statale, ha predisposto, per il collegamento della Sardegna con il continente, servizi sussidiari che prevedono l'effettuazione, dal 1° al 31 agosto, oltre al normale servizio giornaliero, di un servizio sussidiario, anch'esso giornaliero, sulla linea n. 3 (Civitavecchia-Olbia e viceversa) nonché, dal 15 luglio al 16 settembre, l'effettuazione di un altro servizio sussidiario trisettimanale sulla linea n. 7 (Genova-Porto Torres e viceversa) — se non ritenga necessario impartire le opportune disposizioni affinché detta società istituisca un analogo servizio sussidiario anche sulla linea Palermo-Napoli, verso la quale, come l'esperienza degli ultimi anni dimostra, nei prossimi mesi di luglio e agosto, si riverserà un notevole traffico di passeggeri cui il normale servizio non è in grado di far fronte. (7021)

GASCO, BALDI, BIMA, SARTI E SABATINI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni prodotti recentemente dalla grandine nei comuni di Peveragno, Beinette, Chiusa Pesio, Pianfei, Roccadebaldi e zone limitrofe e se non riten-

gano opportuno provvedere mediante erogazioni di contributi e sussidi, a soccorrere le famiglie contadine di tali comuni che hanno visto distrutto quasi per intero il raccolto dell'annata. (7022)

TANTALO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per la più sollecita esecuzione delle opere dirette alla « sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali — legge 19 marzo 1952, n. 184 » nella regione di Basilicata.

Come è noto, in Basilicata devono essere ancora eseguite opere per un totale di 107 miliardi e più, opere di assoluta urgenza, così come viene opportunamente sottolineato nella relazione al 31 ottobre 1963, a cura dello stesso Ministero dei lavori pubblici, a pagina 24.

L'interrogante, pertanto, dinanzi alla palmaria e riconosciuta evidenza di questa urgenza — ad evitare « catastrofiche esondazioni con gravi danni alle opere di bonifica fondiaria, ecc. » (vedi relazione suddetta) — si permette di insistere perché, superando ogni pericoloso indugio, venga immediatamente avviata l'esecuzione delle opere più idonee a scongiurare vere e proprie calamità come quelle verificatesi nell'autunno del 1959. (7023)

MATARRESE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei danni arrecati alle colture intensive e all'abitato di Canosa di Puglia dalle recenti precipitazioni atmosferiche e specialmente da quelle del 24 giugno 1964.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare per riparare o risarcire i danni segnalati, rilevando in particolare che:

per l'agricoltura, oltre alle misure di intervento solite, ma scarsamente efficaci (riduzioni fiscali, proroga dei crediti agrari, ecc), è indispensabile, finalmente, giungere alla costituzione del « Fondo nazionale di solidarietà » proposto in apposito ordine del giorno votato dalla Commissione speciale per il bilancio 1964 della Camera;

per l'abitato di Canosa, è necessario e urgente stanziare i fondi necessari per il completamento della rete fognante e per la bitumatura delle strade interne. La mancanza di fognature in buona parte dell'abitato e il fatto che la maggior parte della strada sia a fondo naturale sono le cause principali per

cui, ad ogni pioggia intensa, le parti basse dell'abitato sono invase da fiumi di acqua e fango che mettono in pericolo anche l'incolumità dei cittadini. (7024)

ZUCALLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se l'organizzazione del premio Mercurio d'oro sia patrocinata dal ministero e, in caso affermativo, quale funzione di controllo questo eserciti su quell'organizzazione. Tutto ciò in quanto risulterebbe che gli organizzatori di detto premio distribuiscono gli onori solo a coloro che siano disposti a versare ad una monografia industriale edita dal Centro giornalistico annuali di Roma sovvenzioni di oltre un milione di lire oppure che versino al Centro stesso cifre notevoli a titolo rimborso spese organizzative. (7025)

DE FLORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda prendere immediate disposizioni per determinare il congelamento delle pratiche di pensione ai coltivatori diretti in attesa di liquidazione presso la sede dell'I.N.P.S. di Matera da due e talvolta tre anni.

Se tale insostenibile situazione è determinata, come sostiene la direzione della sede di Matera, dall'attesa di accreditamento dei contributi degli anni 1962 e 1963 in forza della legge n. 9 del 9 gennaio 1963, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti sono in corso al riguardo. (7026)

DE FLORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda richiamare l'ufficio provinciale del lavoro di Matera alla osservanza del regolamento dei cantieri scuola e di rimboschimento, in forza del quale l'ufficio provinciale del lavoro non può accettare dagli enti gestori dei cantieri la documentazione per la liquidazione da parte del ministero, se non risultano allegate le ricevute del versamento dei contributi ai lavoratori sotto forma di marche su tessere dette K 1.

La inosservanza di tali norme regolamentari e quindi la mancata applicazione delle marche da parte di quasi tutti gli enti gestori ha pregiudicato e pregiudica i diritti dei lavoratori i quali, all'atto della domanda di pensione, si vedono eccepire la insufficienza di contribuzione. (7027)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel carcere di Caltanissetta la

censura sui giornali e libri destinati ai detenuti è effettuata da un prete il quale consente l'inoltro ai detenuti solo dei giornali indipendenti-governativi e di destra e dei libri a carattere strettamente religioso. Per esempio, è stato impedito l'inoltro ad un detenuto dei seguenti libri: *L'origine dell'uomo* di Darwin, editore Universale Economica; *Nino Bixio a Bronte* di Benedetto Radice, editore S. Sciascia; *Le terrazze* di Gennaro Manna, editore S. Sciascia; *Tutti a casa* di Luigi Comencini, editore S. Sciascia; *Carteggio Marx-Engels* editore Rinascita; *Sul materialismo storico* di Marx-Engels, editore Rinascita.

Per conoscere se e quali direttive sono state impartite da parte del Ministro per l'esercizio della censura sui libri e giornali destinati ai detenuti. (7028)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali sono i motivi della inchiesta in corso nei confronti del procuratore delle imposte di Mussomeli e quali responsabilità sono state accertate;

se non ritenga opportuno disporre la misura precauzionale di sospensione dal servizio e, comunque, il trasferimento in altra sede del predetto procuratore dato che l'inchiesta ha portato all'interrogatorio di numerosi cittadini i quali temono eventuali rappresaglie. (7029)

NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere dove siano archiviati i documenti sanitari dell'ex prigioniero di guerra Venturini Giovanni fu Marco, 1914, distretto militare di Brescia, già prigioniero nel Sud Africa e in Inghilterra. (7030)

NICOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata concessa l'istituzione della scuola media nel comune di Castel Mella (Brescia), tenuto conto che l'amministrazione comunale ha provveduto alla costruzione dell'edificio scolastico occorrente. (7031)

FASOLI, AMASIO, NAPOLITANO LUIGI E SERBANDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che — non ostanti le reiterate segnalazioni di guasti già apportati alle bellezze naturali del territorio del comune di Monterosso al Mare (La Spezia) — quella amministrazione comunale continua ad autorizzare, anche in forme non rituali, costruzioni di edifici, che, per

dimensioni e linee architettoniche, contrastano, in modo stridente, con l'ambiente.

In particolare, nella zona di Fegina, stanno sorgendo in questo momento palazzi enormi, veri e propri blocchi di cemento armato, che deturperanno irrimediabilmente il carattere della ridente località.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quale azione intendano svolgere i Ministri al fine di impedire il proseguimento di queste costruzioni o, almeno, di farle ridimensionare e adeguare alle esigenze della tutela delle bellezze naturali, che sono poi le ragioni preminenti che sino ad oggi fanno ancora del territorio del comune di Montecosaro uno dei più ricercati luoghi di soggiorno e di turismo. (7032)

BARBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravissime difficoltà economiche in cui si vengono a trovare i produttori di frutta delle province di Napoli e Caserta, i quali — soprattutto a causa di inveterati sistemi camorristici di raccolta e di distribuzione, che tuttora costituiscono un gravissimo diaframma fra la produzione ed il consumo — sono costretti a cedere il prodotto a prezzi anche inferiori ai costi di produzione (quando non siano addirittura indotti a lasciarlo marcire sulle piante), mentre ai consumatori quei medesimi prodotti vengono venduti a prezzi proibitivi.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga urgente prendere appropriate iniziative per promuovere forme cooperativistiche di vendita diretta al pubblico e all'industria conserviera; ed in particolare se non ritenga opportuno studiare la possibilità di far acquistare direttamente dalla F.A.O. parte della produzione per destinarla ai Paesi sottosviluppati e alle popolazioni denutrite, cui potrebbe essere fornita fresca o conservata. (7033)

LANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia al corrente dello stato di notevole disagio che ha creato, con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, lo spostamento del treno accelerato 6321, in partenza dalla Spezia per Pisa, dalle ore 20,45 alle ore 21,30.

In conseguenza di tale spostamento i numerosi viaggiatori provenienti da Genova alle ore 20,32 con il direttissimo 395 e diretti a Vezzano, Arcola, Sarzana, Luni, ecc., non possono usufruire di nessuna coincidenza immediata e debbono sostare alla stazione della

Spezia per un'ora circa, ritardando, così, considerevolmente il loro rientro in famiglia.

Se si pensa che tali viaggiatori sono, in larghissima maggioranza, cittadini della provincia della Spezia che, per motivi di lavoro, sono costretti a recarsi quotidianamente a Genova e nelle numerose località della Riviera di Levante, appare evidente l'opportunità di ripristinare la coincidenza esistente al 30 maggio 1964.

Tale provvedimento, oltre ad essere socialmente indispensabile, è anche tecnicamente realizzabile, non incidendo affatto sulle esigenze del servizio nel tratto La Spezia-Pisa, alle quali rispondono egregiamente sia il direttissimo 367 in partenza dalla Spezia alle 21,25, sia il direttissimo in partenza da Sarzana alle 21,29. (7034)

VESPIGNANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le cause che non ancora consentono di finanziare, tramite la cassa per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, la cooperativa agricola di Sesto Imolese, in comune di Imola, la quale si propone di acquistare l'azienda « Ghina » di 75 ettari, in via S. Vitale n. 141; per conoscere altresì i modi con i quali ritiene di superare le presenti difficoltà, assicurando il finanziamento necessario per garantire il lavoro indispensabile agli oltre 400 soci della cooperativa, tutti braccianti agricoli, già oggi senza adeguata e piena occupazione, che vedrebbero ulteriormente peggiorate le loro condizioni se perdessero anche la possibilità di lavorare sull'azienda sopra ricordata. (7035)

DE ZAN, FADA, GITTI, PEDINI, SALVI E ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Istituto autonomo per le case popolari di Brescia, con nota del 27 maggio 1964, ha comunicato la rinuncia alla gestione degli alloggi costruiti nella frazione di Levrance (comune di Pertica Bassa) per i senza tetto, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010.

Tale decisione risulta motivata dalla morosità degli assegnatari nel corrispondere i canoni di locazione fissati dall'Istituto e conseguentemente dall'impossibilità di riscossione.

Gli interroganti ricordano la particolarissima situazione del villaggio montano di Levrance che cinque anni or sono crollò per smottamento del terreno e successivamente venne ricostruito in diversa posizione. Essi rilevano altresì che l'amministrazione comu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

nale di Pertica Bassa ha fatto più volte presente l'impossibilità di applicare alla situazione di Levrance le norme previste per la gestione degli alloggi popolari ed in particolare la legge 17 gennaio 1959, n. 2, relativa al riscatto della casa con le conseguenti modalità di attuazione. La stessa amministrazione ha sempre ritenuto che l'unica soluzione possibile era l'applicazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, prorogata dalla legge 28 gennaio 1960, n. 31, in considerazione del fatto che la popolazione di Levrance non sarebbe stata in condizione di poter pagare canoni alti di affitto.

In relazione alla descritta situazione, gli interroganti chiedono:

1) se e come il Ministro intenda intervenire per corrispondere alla richiesta della popolazione di Levrance intesa ad ottenere il riscatto delle abitazioni con applicazione di una norma più favorevole;

2) se e quando il ministero intenda provvedere alla costruzione della scuola ed eseguire le opere pubbliche essenziali che, secondo gli impegni assunti all'atto dello spostamento dell'abitato, sono previste a totale carico dello Stato. (7036)

DE ZAN, FADA, GITTI, PEDINI, SALVI E ZUGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della manifestazione a carattere chiaramente fascista che ha fatto seguito sabato 20 giugno, nella tarda serata, a un comizio dell'onorevole Michelini a Brescia;

2) se tale manifestazione, svoltasi con cortei nelle vie e nelle piazze centrali della città, sia stata autorizzata;

3) se gli atteggiamenti dei dimostranti, quali sono stati riportati anche dalla stampa locale (ostentazione di divise, simboli e inni fascisti, esibizioni provocatorie di bastoni ed oggetti contundenti, inviti intolleranti rivolti a pacifici cittadini), non rientrino, a suo giudizio, nel reato di apologia del passato regime;

4) quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere al fine di individuare e denunciare gli organizzatori della manifestazione. (7037)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere se sono informati che l'ente autotrasporti merci sta espletando un concorso per personale dirigente, di concetto ed esecutiva, per complessive 78 unità, e se concordano su

tale iniziativa della direzione generale dell'ente stesso, tenendo presente:

1) che è stata più volte riconosciuta la necessità di una definitiva sistemazione giuridica dell'EAM, ed anzi — a quanto si dice — essa è già allo studio presso il Ministero competente;

2) che è stato pure pubblicamente riconosciuto che le condizioni finanziarie dello E.A.M. non consentono l'assunzione di nuovi oneri, e quindi che esso non potrebbe — senza gravi conseguenze — sostenere l'impegno finanziario derivante dall'attuazione del concorso in via di svolgimento.

L'interrogante chiede perciò se i Ministri interrogati intendono intervenire con opportuni provvedimenti, anche per evitare il preconstituersi di situazioni che, successivamente, gli organi ministeriali non potrebbero ignorare in un qualsiasi progetto di soluzione.

(7038)

COCCO MARIA E VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali linee aeree sono state chieste in concessione dalla società Ali sarda e per sapere quali motivi hanno indotto il consiglio superiore dell'aviazione civile a dare, secondo quanto un giornale specializzato ha reso noto, parere negativo alla concessione; per sapere qual'è la decisione definitiva del Ministro. (7039)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga compatibile con le vigenti norme sul congedo ordinario, interpretate alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 66 del 10 maggio 1963, la disposizione emanata il 18 maggio 1959 dall'amministrazione poste e telegrafi, in base alla quale viene ridotto il congedo ai dipendenti che, nel precedente anno solare, hanno usufruito della aspettativa. (7040)

VESPIGNANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se nel programma di apertura di nuove agenzie postali sia compresa anche la frazione Boschi del comune di Baricella (Bologna) per la quale erano già state date alla civica amministrazione ampie assicurazioni di prossima istituzione del servizio, trattandosi di importante località di interesse industriale, agricolo e commerciale. (7041)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non si intenda intervenire per assicurare la stabilità

della Rocca di Narni, importante monumento nazionale che, di proprietà privata, è soggetta a continui crolli e che, senza l'intervento del proprietario, potrebbe avviarsi alla distruzione completa, per cui si impongono opere immediate. (7042)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione di guerra al signor Santini Quirino di Ermindo abitante e Perugia, posizione n. 1297003. (7043)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il servizio militare prestato in zona di operazione dagli insegnanti elementari prima dell'entrata in ruolo non viene computato a tutti gli effetti, ma solo nel coefficiente, senza, quindi, la valutazione per il passaggio al coefficiente superiore, cosa che è in contrasto con quanto attuato dagli altri ministeri e dagli enti parastatali.

Le disposizioni di legge, come d'altra parte la circolare n. 100146/69731 del 18 settembre 1963 della Presidenza del Consiglio non lasciano dubbi in proposito. Si rende pertanto necessario un chiarimento circa l'interpretazione delle disposizioni esistenti. (7044)

GIUGNI LATTARI JOLE E CRUCIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio.* — Per conoscere se, in adempimento degli impegni assunti dal Governo in carica nel luglio 1961 e nel febbraio 1962, siano stati reperiti i fondi necessari per perequare le pensioni corrisposte al personale (direttivo e docente) della scuola collocato a riposo anteriormente al 30 settembre 1961. Il trattamento di cui tale personale usufruisce è infatti notevolmente diverso da quello riservato al personale collocato a riposo dopo la data predetta, e ciò è manifestamente contrario al principio etico-giuridico, per altro applicato in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione, e cioè al principio secondo cui, a parità di qualifica e di anni di servizio prestato, l'ammontare della pensione debba essere eguale per tutti, quale che sia la data del collocamento a riposo. (7045)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in seguito al rinvenimento ed al recupero della statua romana nell'interno della Grotta Azzurra nel territorio di Anacapri, intenda disporre che la statua stessa sia sistemata sul posto, nell'isola di Capri, e precisamente nella zona

archeologica di Damecata, che è demanio dello Stato e che tanta importanza storica ha. L'interrogante fa presente che la colonna scalinata rinvenuta nel 1957 è stata sistemata sul posto. (7046)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non fu eseguito lo spostamento dell'abitato Orsini del comune di Caulonia (Reggio Calabria), disposto con decreto del Presidente della Repubblica del 15 ottobre 1962, n. 1626. (7047)

RICCIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se intendano istituire un ambulatorio — o, almeno, un pronto soccorso — presso i grandi uffici giudiziari (Corti di appello ed alcuni tribunali), in considerazione anche delle morti, senza assistenza, che purtroppo si sono verificate in questi ultimi tempi (per esempio, a Napoli, due avvocati sono rimasti senza aiuto medico). (7048)

MINASI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e come intenda salvaguardare il diritto acquisito dai partecipanti al concorso a 559 posti di vice ispettore in prova, indetto con decreto ministeriale 18 marzo 1963, le di cui prove scritte vennero annullate con decreto ministeriale 10 aprile 1964, n. 3786, a seguito dell'annullamento del bando di concorso per il decreto ministeriale 13 aprile 1964, n. 3787, specie per quanto concerne il limite di età.

Difatti alcuni partecipanti anche per questo titolo furono ammessi a quel concorso, mentre nel concorso successivo hanno superato il limite di età previsto. (7049)

MINASI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda responsabilizzare gli organi periferici di vigilanza al fine di un rigoroso controllo del rispetto delle norme di legge, contro gli infortuni; da parte delle imprese edili della zona di Nicastro.

Nel corso di un anno si sono verificati tre infortuni mortali e, malgrado la protesta fervida dei lavoratori edili della provincia di Catanzaro le imprese restano sorde, né l'organo di vigilanza dimostra particolare sensibilità. (7050)

CAVALLARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario giudicare illegittima la ri-

sposta negativa data dall'I.N.P.S. di Venezia ad una lavoratrice che chiedeva di godere del sussidio di disoccupazione.

La domanda della lavoratrice è stata respinta con la seguente motivazione: « perché si è dimessa per entrare a far parte di un istituto religioso ». (7051)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in merito alla manifestazione interprovinciale tenuta a Brescia il 20 giugno 1964 dal M.S.I.

« In particolare gli interroganti, mentre chiedono se e da chi è stato autorizzato il corteo, domandano di conoscere perché le autorità preposte all'ordine pubblico non sono intervenute a impedire le manifestazioni di apologia del fascismo e di intimidazione nei confronti di pacifici cittadini che sono stati vittime di intemperanze e violenze da parte di folli gruppi di dimostranti neofascisti prima e dopo il comizio.

(1384) « PASSONI, GHISLANDI, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende conciliare le ammissioni del suo Ministero sulla dannosa compressione dei prezzi esercitata sul mercato del legname, da parte dei paesi africani e di oltre cortina, con l'invito che il Ministro ha rivolto ai pioppicoltori ad un progressivo ammodernamento dell'organizzazione delle imprese, tale da impegnare ingenti capitali.

« L'interrogante, in particolare, tenuto conto che il trattato del M.E.C. non offre al legname alcuna regolamentazione, chiede di conoscere quali provvedimenti di sgravio fiscale e di incentivo alla produzione il Ministro intenda assumere di concerto con i competenti organi finanziari.

(1385) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se ed in quali forme essi ritengono di intervenire per accertare le cause effettive degli enormi indebitamenti delle società calcistiche, quali sono stati denunciati dalla stampa nei giorni scorsi.

« Com'è noto, per le sole società di serie A e per alcune di serie B (Napoli, Palermo, Alessandria, Verona e Brescia), tale indebi-

tamento raggiunge la enorme cifra di 10 miliardi e 462 milioni.

« Gli interroganti ritengono che, in verità, non possa non attribuirsi questa insostenibile situazione passiva, a parte altri motivi del tutto marginali, essenzialmente a deficienze di direzione amministrativa ed organizzativa, deficienze che, indi, sono la premessa per una serie di errori, strutturali e tecnici, che vengono poi pagati sul piano della serietà e del rendimento sportivo e spettacolare.

« Pertanto, gli interroganti sottolineano la necessità di una sollecita ed accurata indagine che, approfondendo le cause del dissesto — altra parola non può essere usata — organizzativo e finanziario, le elimini definitivamente nel preminente interesse dello sport italiano.

(1386) « TANTALO, DE PASCALIS, ROMANO, URSO, MARIANI, TAMBRONI, FORNALE, BRANDI, SGARLATA, DEL CASTILLO, CAPPELLO, ARMANI, BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere la reale entità del disordine amministrativo e dei fatti illeciti che hanno determinato la procedura giudiziaria nei confronti di alcuni assessori del comune di Carrara.

(1387) « CRUCIANI, MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze sull'ispezione domiciliare della polizia tributaria nei confronti della Lega nazionale cooperative e mutue, organizzazione di rappresentanza delle cooperative, tutelata e riconosciuta dal ministero del lavoro e non esercitante alcuna attività economica.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda intervenire affinché l'iniziativa in oggetto venga revocata, costituendo essa un grave precedente nei confronti delle organizzazioni sindacali e politiche ed un pregiudizio dei loro diritti di libertà e di autonomia sanciti dalla Costituzione.

(1388) « CURTI IVANO, PASSONI, CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, a conoscenza di un'ispezione domiciliare della polizia tributaria nei confronti della Lega nazionale cooperative e mutue — organizzazione di rappresentanza delle cooperative, ricono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1964

sciuta dal ministero del lavoro e che non esercita attività economica di alcun genere — non ritenga di dovere intervenire perché l'atto in parola sia revocato in quanto, mancando evidentemente la materia stessa che giustifichi l'ispezione, non può non costituire un grave precedente volto a dar modo al potere esecutivo di interferire sulle organizzazioni sindacali e politiche con pregiudizio dei loro diritti di libertà e di autonomia sanciti dalla Costituzione; se, infine, non ritenga che l'atto se non ritirato assume obiettivamente il significato politico di ostilità del Governo nei confronti della maggiore associazione di rappresentanza della cooperazione italiana.

(1389) « SPALLONE, MICELI, OLMINI, RAFFAELLI, BECCASTRINI, FERRI GIANCARLO, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'esattore delle imposte del comune di Mazara del Vallo, dottor Carleo, non rispetta le leggi in materia non solo, ma viola sfacciatamente l'accordo economico aziendale del 6 giugno 1952;

se non ritengano d'intervenire per fare rispettare il suddetto accordo e contemporaneamente a norma dell'articolo 21 della legge 16 giugno 1939, n. 942, fare pronunciare dal prefetto di Trapani la decadenza della gestione esattoriale per effetto di tali malazioni.

(1390) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che nonostante la insufficienza del personale degli agenti di custodia, oggi sacrificati fino alla privazione del diritto al riposo settimanale, tuttavia alcune migliaia di agenti sono distratti dai servizi d'istituto ed impegnati anche fuori della stessa amministrazione della giustizia;

se non ritenga di disporre l'immediato rientro di tutti gli agenti fuori del servizio regolamentare e di legge che appare grave ed inammissibile tanto più che neppure nuove

carceri, già pronte, possono essere aperte per mancanza di personale di custodia.

(1391) « PELLEGRINO, GUIDI, ZOBOLI, RE GIUSEPPINA, FASOLI, BAVETTA, CRAPSI, DE FLORIO, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, di fronte a notizie del tutto false e chiaramente tendenziose date da organi di stampa stranieri, notizie dannose per il nostro Paese e riprese anche da giornali italiani, non intendano:

assicurare contatti sempre migliori tra il Governo italiano e la stampa straniera rappresentata a Roma;

assicurare, anche attraverso le nostre ambasciate, informazioni oggettive, regolari e tempestive, rivolte a dare, alla opinione pubblica straniera, notizie precise sulla situazione politica ed economica dell'Italia.

(1392) « PEDINI, MIOTTI CARLI AMALIA, BIASUTTI, ZUGNO, DE ZAN, CONCI ELISABETTA, RAMPÀ, PATRINI, ZANIBELLI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione ai gravi fatti verificatisi alla Biennale d'arte di Venezia e che hanno sollevato un'ondata di legittime proteste da parte degli artisti e degli uomini di cultura, non ritengano opportuno intervenire d'urgenza per imporre la revoca dei provvedimenti censorii assunti a carico di alcuni espositori e soprattutto affrontare finalmente l'annoso problema della regolamentazione dell'ente della Biennale d'arte di Venezia e delle manifestazioni nazionali d'arte a carattere pubblico in genere.

(251) « SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, LOPERFIDO, VIANELLO ».